



Università degli studi di Salerno

Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della
Comunicazione

Dottorato di Ricerca in Sociologia, Analisi Sociale,
Politiche Pubbliche e Teoria e Storia delle Istituzioni
XII Ciclo

Le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda nel corso del Pontificato di Pio XI (1922-1939): i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano

Tesi di dottorato in Teoria e Storia delle Istituzioni – Storia
delle Relazioni Internazionali

Tutor
Ch.mo Prof. Luigi Rossi

Candidato
Dott. Donato Di Sanzo
Matricola:8886900002

Coordinatore
Ch.mo Prof. Massimo Pendenza

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

Sigle e abbreviazioni	p. 5
INTRODUZIONE	6
CAPITOLO PRIMO – Una neutralità interessata: l'atteggiamento della Santa Sede sull'indipendenza irlandese	13
1. La continuità in un cambio di passo: la diplomazia vaticana tra Benedetto XV e Pio XI	13
2. Una «lieta novella»: la ricomposizione della diplomazia anglo-vaticana	17
3. Liberi ma divisi: l'Irlanda indipendente	26
4. Neutrali, repubblicani e <i>Pro-Treaty</i> : la Santa Sede, Hagan, l'episcopato e la disputa sul trattato anglo-irlandese	34
5. «Pensiamo a far qualcosa per l'Irlanda»: Pio XI e la guerra civile irlandese	41
6. Monsignor Luzio nel «cinepraio»: un fallimento annunciato?	52
CAPITOLO SECONDO – La diplomazia del «forse»: la difficile costruzione delle relazioni diplomatiche ufficiali tra Irlanda e Santa Sede	63
1. La Chiesa «ierocratica» di Pio XI e l'Irlanda dopo la	

guerra civile	63
2. Il nuovo corso della diplomazia irlandese: Patrick McGilligan, Joseph Walshe e le relazioni con la Santa Sede	71
3. Le tensioni anglo-vaticane e il viaggio di McGilligan e Walshe a Roma	79
4. La Santa Sede temporeggia: l'Arcivescovo Pisani alle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi	89
5. «The Cardinal had forgotten to raise the question of the Irish nuncio with the pope»: la Santa Sede continua a temporeggiare	98
6. Paschal Robinson a Dublino	104

CAPITOLO TERZO – Da potenziale nemico a prezioso alleato: la Santa Sede e l'Irlanda di Eamon De Valera 111

1. Nuovi corsi: la transizione nel pontificato di Pio XI e l'inizio dell'era De Valera in Irlanda nei primi anni '30.	111
2. La diplomazia di De Valera a battesimo: il Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino del 1932	121
3. «Cosgrave would have employed other meyhods»: La Santa Sede e la "guerra economica" anglo-irlandese	136
4. De Valera in Vaticano: la circospetta accoglienza di un ospite "indesiderato"	143
5. «We do not approve, nor we do not disapprove»: la Santa Sede e la nuova costituzione irlandese	153

6. Un devoto alleato per un papa sempre più «solo»: De Valera e la fine del pontificato di Pio XI	166
CONCLUSIONI	175
APPENDICE DOCUMENTARIA	179
BIBLIOGRAFIA	205

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA.EE.SS.	Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari
AAS	Acta Apostolicae Sedis
ACV	Archivio della Congregazione per i Vescovi
ASMAE	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano
ASV	Archivio Segreto Vaticano
DFA	Department of Foreign Affairs Irlandese
DIFP	Documents on Irish Foreign Policy
b.	busta
f.	foglio
ff.	fogli (intervallo di)
fasc.	fascicolo
FO	Foreign Office Inglese
N.	Numero
NAI	National Archives of Ireland
n.d.a.	nota dell'autore
p.	pagina
pp.	pagine (intervallo di)
pos.	posizione
prot.	protocollo
rapp.	rapporto
rubr.	rubrica
UCDA	University College Dublin Archives

INTRODUZIONE

Il 3 novembre 2011, il governo della Repubblica d'Irlanda ha reso nota alla comunità internazionale la notizia del ritiro del proprio ambasciatore in Vaticano per ragioni di carattere «esclusivamente economico». Il tempismo della decisione, tuttavia, ha destato più di qualche sospetto relativamente alla veridicità delle motivazioni addotte dalla diplomazia irlandese. Alla fine del 2011, infatti, erano ancora vive le tensioni tra il governo dell'*Eire* e la Santa Sede in merito allo scandalo della pedofilia nelle parrocchie e nei collegi cattolici dell'isola. La notizia dei ripetuti abusi, perpetrati per anni da alcuni ecclesiastici su numerosi adolescenti irlandesi, era diventata oggetto delle relazioni diplomatiche tra Dublino e il Vaticano quando, nel 2009, un dossier governativo aveva documentato e condannato aspramente le violenze, e la Segreteria di Stato aveva reagito, "precauzionalmente", ritirando in segno di protesta il Nunzio Apostolico in Irlanda, Monsignor Giuseppe Leanza. La tensione non era diminuita quando papa Benedetto XVI aveva indirizzato una lettera ai cattolici d'Irlanda, stigmatizzando gli abusi sui minori come «atti peccaminosi e criminali» e invitando la Chiesa dell'isola a «riconoscere davanti al Signore e davanti agli altri, i gravi peccati commessi contro

ragazzi indifesi»¹. L'interruzione delle relazioni diplomatiche è stato l'ultimo atto della controversa vicenda, i cui dettagli sono stati ampiamente documentati dalla stampa internazionale nel pieno di un acceso dibattito sulla pedofilia nella Chiesa cattolica che, anche in seguito alla scoperta di altri casi simili a quello irlandese, ancora produce strascichi e polemiche.

Dal punto di vista degli storici delle relazioni internazionali, tuttavia, a destare l'interesse sulla vicenda, al netto dei deplorabili atti di violenza commessi dal clero irlandese, è stato proprio il fatto che il governo della Repubblica avesse richiamato in patria il proprio ambasciatore in Santa Sede. Si è trattato, infatti, di una decisione di portata storica, non tanto per i riflessi che ha proiettato sulla polemica intorno alla pedofilia nella Chiesa, quanto per il forte impatto simbolico che ha provocato. Per la prima volta nella sua lunghissima storia, la cattolica Irlanda guardava al suo indissolubile legame con le istituzioni della Chiesa di Roma, inaugurato dall'arrivo nell'isola di San Patrizio nel 432 d.C., con perplessità e possibilismo. La stessa cosa non avvenne, ad esempio, nel 1536, quando i nobili irlandesi rifiutarono l'adesione alla Riforma e si opposero alla decisione del re d'Inghilterra Enrico VIII di introdurre l'Anglicanesimo come religione di stato anche nel "possedimento d'oltremare"²; e non avvenne, ancora, quando, fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, le Società nazionaliste e repubblicane irlandesi, che lottavano per l'indipendenza dalla

1 Lettera pastorale del Santo Padre Benedetto XVI ai cattolici dell'Irlanda, 19 marzo 2010, consultabile al link http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2010/documents/hf_benxvi_let_20100319_church-ireland_it.html.

2 Cfr. *The Ecclesiastical Changes*, in E. Curtis, R. B. McDowell, *Irish Historical Documents: 1172 - 1922*, Mathuen&Co Ltd, Londra, 1943, p. 121.

Gran Bretagna, «pur incamerando nel loro impianto ideologico gli ideali della Rivoluzione Francese, ne ripudiarono il carattere giacobino e anti-clericale»³. Un legame solido e antico, quello tra Irlanda e Santa Sede, che, nel corso dei secoli, si è arricchito di ripetuti attestati di devozione da parte della popolazione isolana nei confronti del pontefice, contraccambiati dalla costante attenzione rivolta dalla Santa Sede alla lotta per la liberazione nazionale dalla Gran Bretagna⁴.

Al momento dell'indipendenza, raggiunta con la sottoscrizione degli accordi anglo-irlandesi del 1921, in Irlanda ha avuto inizio un lungo e faticoso processo di *state-building*, reso difficile e accidentato dalle divisioni interne al sistema politico irlandese che portarono allo scoppio di una sanguinosa guerra civile nel 1923. I primi anni di vita dell'*Irish Free State* coincisero con l'elezione al Soglio di Pietro di papa Pio XI. Come la storiografia ha ampiamente argomentato, quello di Achille Ratti fu un pontificato cruciale nella storia del Cattolicesimo contemporaneo, poiché a contatto con le esigenze di un mondo in piena trasformazione, in un momento storico segnato dal fallimento della ricerca di una distensione dopo la Prima Guerra mondiale provocato dall'emersione e dalla crescita dei totalitarismi nel continente europeo. Pio XI fu un pontefice «dal piglio autoritario», che, tuttavia, seppe riconsiderare il proprio pensiero

3 Cfr. A. Jackson, *Ireland 1798 – 1998. War, Peace and Beyond*, Blackwell Publishing, Oxford, 1999, p. 12.

4 Attenzione testimoniata, ad esempio, dall'invio nel 1645 di Monsignor Giovanni Battista Rinuccini a Dublino, incaricato da papa Innocenzo X di guidare gli *Irish Confederate Catholics* nella guerra contro i protestanti inglesi. Sulla vicenda si rimanda a M. O'Siochru, *Confederate Ireland 1642–49*, Four Courts Press, Dublin 1999, *passim* e P. Lenihan, *Confederate Catholics at War 1641-1649*, Cork University Press, Cork, 2001, *passim*. Più specifico sulla missione di Monsignor Giovanni Battista Rinuccini è T. Ó hAnnracháin, *Reformation and the Wars of the Three Kingdoms in Ireland: The Mission of Rinuccini, 1645–49*, Oxford University Press, Oxford, 2001.

in ragione delle mutevoli esigenze internazionali di riposizionamento della Santa Sede in un contesto sempre più globale. In tale ottica, il «Papa missionario» o il «Papa della universalizzazione del clero» – come è stato definito dalla storiografia prevalente – lavorò per ricostruire rapporti diplomatici interrotti da tempo, o per stabilirne di nuovi. Attento alle ragioni di un nazionalismo «non esagerato», cercò di accompagnare e favorire i processi di indipendenza che portarono alla costituzione di numerosi nuovi stati, pur non perdendo mai di vista l'interesse primario del Cattolicesimo: la strenua lotta contro il Comunismo e, più tardi, il Nazismo, nuovi nemici della Chiesa e delle sue articolazioni universali. In tal senso, il caso dell'Irlanda risulta assolutamente emblematico e testimonia il pragmatismo con cui Pio XI e la diplomazia vaticana seppero conciliare un sostanziale interesse all'indipendenza di un Paese massicciamente e tradizionalmente cattolico con l'esigenza di ricostruire una relazione diplomatica con il mondo anglosassone e, più in particolare, con la Gran Bretagna, finalizzata alla ricerca di un ruolo sempre più influente nello scenario internazionale.

Alla luce delle premesse esposte sinora, l'obiettivo principale del presente lavoro è la ricostruzione storica della vicenda delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda nel corso del pontificato di Pio XI. La scelta di tale oggetto di ricerca è, prima di tutto, motivata dalla volontà di offrire un contributo al dibattito sulla storia del Cattolicesimo nell'Irlanda contemporanea maggiormente incentrato sulle relazioni internazionali rispetto alle copiose e precedenti indagini sul tema, che si sono occupate per lo più di ricostruire il rapporto tra la

gerarchia ecclesiastica dell'isola e i governi di Dublino⁵. In verità, il panorama storiografico sul Cattolicesimo irlandese annovera già due pregevolissimi studi sull'oggetto del presente lavoro, che, oltretutto, hanno costituito una fondamentale base di partenza per la ricerca condotta negli ultimi tre anni: le opere *The Vatican, The Bishops and Irish Politics*⁶ e, ancor di più, *Ireland and the Vatican*⁷, entrambe curate dal Prof. Dermot Keogh, pur dettagliate e precise, non hanno beneficiato della possibilità di consultazione delle fonti primarie vaticane, interdette agli studiosi fino all'apertura degli Archivi relativi al pontificato di Pio XI, avvenuta nel 2006. Per tale ragione, la presente ricerca, che ha privilegiato l'indagine delle evidenze documentarie inedite, si propone di considerare il tema delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda, proprio attraverso l'incrocio delle fonti primarie irlandesi, in gran parte conservate presso i *National Archives of Ireland* di Dublino e già ampiamente studiate da Keogh, con le fonti inedite oggi consultabili presso l'Archivio Segreto Vaticano e l'Archivio della Sacra Congregazione degli

5 Iniziatore di un organico filone di studi sul Cattolicesimo nell'Irlanda contemporanea fu, fra gli anni '70 e '80, Emmet Larkin, che pubblicò quattro preziose opere sull'intreccio tra la Chiesa irlandese e la politica indipendentista di fine Ottocento: *The Roman Catholic Church and the Creation of the Modern Irish State 1878-1886*, American Philosophical Society, Dublino, 1975; *The Roman Catholic Church and the Plan of Campaign in Ireland 1886-1888*, Cork University Press, Cork, 1978; *The Roman Catholic Church in Ireland and the Fall of Parnell 1888-1891*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1979; *The Making of the Roman Catholic Church in Ireland 1850-1860*, University of North Carolina Press, Dublino, 1980. Sul Novecento, invece, si segnalano, tra gli altri, la poderosa opera di J.H. Whyte, *Church and State in Modern Ireland 1923-1979*, Gill and MacMillan, Dublino, 1971 e il più recente studio di P. Murray, *Oracles of God. The Roman Catholic Church and Irish Politics, 1922-37*, University College Dublin Press, Dublino, 2000.

6 D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics 1919-39*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.

7 D. Keogh, *Ireland and the Vatican. The Politics and Diplomacy of Church-State Relations 1922-1960*, Cork University Press, 1995.

Affari Ecclesiastici Straordinari⁸. Come si osserverà nelle pagine successive, l'analisi delle evidenze documentarie vaticane ha portato, per ciò che concerne più di un'evenienza, alla riconsiderazione delle ricostruzioni precedentemente condotte dagli studiosi.

In seconda analisi, il presente lavoro rappresenta uno studio di caso nel novero della già ampia e articolata storiografia sul pontificato di Pio XI, che, in seguito all'apertura degli archivi vaticani, si è arricchita di numerosi e autorevoli contributi sia di taglio biografico e sullo «stile di governo» di papa Ratti⁹, sia sulle relazioni internazionali della Santa Sede nel periodo fra le due guerre¹⁰. Tali pubblicazioni – in maniera assolutamente legittima e comprensibile – hanno privilegiato l'indagine relativa all'atteggiamento pastorale e diplomatico di Pio XI di fronte alle grandi potenze totalitarie e liberal-democratiche, nell'ottica di condurre a una definizione «*mainstream*» del ruolo della diplomazia vaticana fra le due guerre. Proprio in tal senso, invece, l'indagine rivolta anche a contesti considerati periferici rispetto al «centro del mondo» contemporaneo, come l'Irlanda,

8 Un ricostruzione delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda, relativa, tuttavia, al periodo del pontificato di Benedetto XV, che ha beneficiato della consultazione degli archivi vaticani è condotta in G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese 1916-1922*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1996.

9 A titolo esemplificativo si cita C. Semeraro (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio del 26-28 febbraio 2009, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010.

10 Si vedano, ad esempio, Y. Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006; E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Roma, 2007; L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010; L. Castagna, *Un ponte oltre l'oceano. Assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede nella prima metà del Novecento (1914-1940)*, Il Mulino, Bologna, 2011.

può risultare utile ai fini di una comprensione più approfondita dei processi storici e delle dinamiche internazionali che hanno interessato una stagione transitoria e, al tempo stesso, cruciale.

A chiusura del lavoro di stesura dei risultati della ricerca, mi preme rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti a coloro che mi hanno offerto, nel corso degli ultimi tre anni, un fondamentale supporto scientifico, oltre che una umana e calorosa vicinanza. Il primo e più motivato va al Prof. Luigi Rossi, maestro e guida sapiente in tutte le fasi del lavoro. Quindi il Prof. Alfonso Conte, che ha saputo unire alle preziosissime indicazioni metodologiche sulla ricerca un inestimabile incoraggiamento; il Prof. Roberto Parrella, fonte di ulteriori consigli; Luca Castagna, mio predecessore nell'indagine d'archivio nei meandri dei Sacri Palazzi e brillante studioso della diplomazia vaticana, oltre che ormai fraterno amico; i miei colleghi e amici Beatrice Benocci e Giovanni Ferrarese. Un ringraziamento particolare va, infine, al Prof. Dermot Keogh, emerito studioso di relazioni internazionali, che mi ha accolto in Irlanda, nei primi mesi del 2013, offrendomi un supporto scientifico per la consultazione dei documenti negli archivi irlandesi e assecondando pazientemente la mia "fame" di informazioni e consigli.

CAPITOLO PRIMO

**UNA NEUTRALITÀ INTERESSATA:
L'ATTEGGIAMENTO DELLA SANTA SEDE
SULL'INDIPENDENZA IRLANDESE**

1. La continuità in un cambio di passo: la diplomazia vaticana tra Benedetto XV e Pio XI

Il 6 febbraio 1922, la fumata bianca che si levò dal comignolo della Cappella Sistina annunciò l'ascesa al soglio Pontificio di Achille Damiano Ambrogio Ratti, Papa Pio XI. Dopo quattordici scrutini e un Conclave durato cinque giorni, il Collegio Cardinalizio scelse, a dispetto delle previsioni, il Cardinale Arcivescovo di Milano. Alla vigilia della Sacra Adunanza, erano circolati i nomi di alcuni porporati papabili, fra i quali quello di Pietro Gasparri, Segretario di Stato uscente, e quello dello spagnolo Rafael Merry del Val, allora Segretario della Congregazione del Santo Uffizio e Segretario di Stato di Pio X¹.

1 «Nuova Antologia», Anno 70, Fasc. 1530, 16 dicembre 1935 – XIV, p. 486. Achille Ratti fu eletto Papa con 42 voti dopo il quattordicesimo scrutinio. Nelle precedenti consultazioni i tre cardinali papabili Gasparri, Merry del Val e La Fontaine emersero come i candidati più suffragati, ottenendo rispettivamente il numero massimo di 24, 17 e 23 voti, non sufficienti per l'elevazione al soglio di Pietro. Si veda anche A. Melloni, *Il Conclave. Storia dell'elezione del Papa*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 99, che riporta: «Alla vigilia del conclave si prevede uno scontro fra il patriarca di Venezia La Fontaine (oppure il curiale Merry del Val) e di nuovo l'arcivescovo di Pisa Maffi (ovvero il segretario di Stato Gasparri): e fra il 2 e il 6 febbraio tale scontro si palesa nei 14 scrutini necessari a trovare i 42 voti favorevoli

Prima del Conclave, al nome di Ratti fu accordata un'attenzione discreta, «ma non soverchia»². Al momento della presentazione del nuovo Pontefice ai fedeli e al mondo, fu subito chiara la scelta di novità che il Collegio Cardinalizio aveva compiuto, eleggendo un «uomo di studio, diplomatico, Vescovo residenziale, non molto conosciuto fuori dell'ambiente vaticano»³. Il solo fatto che il neoeletto Papa avesse deciso di impartire la benedizione ai fedeli dalla loggia esterna di San Pietro, dopo che i suoi predecessori vi avevano rinunciato per più di cinquant'anni in segno di protesta per la presa di Roma del 1870, lasciò intendere che il nuovo pontificato sarebbe stato significativamente influenzato dalla personalità di Achille Ratti e dalla sua formazione di zelante studioso nelle biblioteche Ambrosiana e Vaticana e, soprattutto, di Visitatore Apostolico e Nunzio di Benedetto XV in Polonia e Lituania⁴. Una volta eletto Pontefice, Pio XI, dimostrò da subito di possedere «una straordinaria attitudine a reggere e a guidare con mano ferma e

all'arcivescovo di Milano, Achille Ratti. I 53 elettori, come accade anche in altre circostanze, portano nelle prime votazioni candidature di bandiera: i 23 voti che si dicono raccolti dal gruppo desideroso di riprendere la linea di Pio X e i 24 del gruppo liberale, non sono in grado di crescere, ma possono spostarsi: dai 5 voti del primo scrutinio Ratti inizia una sua ascesa che fa convergere su di lui i consensi di Gasparri (giunti a 24), quelli di La Fontaine (arrivato a 23) e anche quelli di De Lai (che avrebbe preteso l'impegno - disatteso... - che Gasparri non fosse confermato come segretario di Stato)».

2 C. Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*, Saie, Torino, 1957, p. 26.

3 *Ibidem*.

4 Sulla vita e sulla formazione di Achille Ratti, precedentemente all'elezione a Pontefice, si rimanda a A. Novelli, *Achille Ratti*, Milano, 1922; U. Togani, *Pio XI. La vita e le opere*, Milano, 1937; G. Guida, *Pio XI*, Milano, Lucchi, 1938; L. Salvatorelli, *Pio XI e la sua eredità pontificale*, Torino, 1939; G. Galbiati, *Papa Pio XI*, Milano, 1939; C. Confalonieri, *Pio XI visto da vicino* cit.; R. Anderson, *Between two Wars. The story of Pope Pius XI (Achille Ratti) 1922-1939*, Franc. Herald Press, Chicago, 1977; cfr. anche C. Falconi, *I papi del XX secolo*, Feltrinelli, Milano, 1967, pp. 169-251.

preveggente attenzione le sorti della Chiesa»⁵ e si annunciò come artefice di una nuova politica vaticana.

In verità, almeno nella prima metà degli anni '20, in una situazione di profondo mutamento dal punto di vista delle relazioni internazionali, Pio XI avviò il suo pontificato nel segno della continuità rispetto alla condotta diplomatica dal suo predecessore. La transizione post-bellica si andava assestando sul consolidamento dell'esperienza rivoluzionaria comunista in Unione Sovietica e sull'avvento del Fascismo in Italia, preludio dall'affermazione di regimi autoritari in molti Paesi dell'Europa continentale. Dopo la benedizione impartita dalla loggia esterna di San Pietro, il primo atto del pontificato di Pio XI fu la nomina a Segretario di Stato del Cardinale Pietro Gasparri. La conferma a capo della diplomazia vaticana del più vicino collaboratore di Benedetto XV garantì al nuovo Pontefice una «continuità diplomatica nel momento delicato del passaggio di pontificato»⁶. Come Segretario di Stato di Papa Della Chiesa, Gasparri aveva agito in profonda discontinuità rispetto alla linea conservatrice e isolazionista intrapresa dal suo predecessore Merry del Val e da Pio X⁷. Negli anni del primo conflitto mondiale, egli fu il principale artefice della strategia «neutralista» della Santa Sede, che condusse a una progressiva distensione dei rapporti con i Paesi dell'Intesa, dopo una prima fase in cui il Vaticano aveva tentato

5 T. Bertone, *Prolusione*, in C. Semeraro (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio del 26-28 febbraio 2009, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010, p. 10.

6 D. Veneruso, *Il Pontificato di Pio XI*, in M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello (a cura di), *Storia della Chiesa. I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, Vol. XXII, Edizioni San Paolo, Milano, 1996, p. 31.

7 Sulla figura di Pietro Gasparri e sul suo ruolo di capo della diplomazia vaticana, si rimanda, in particolare, a G. Spadolini, *Il Cardinale Gasparri e la questione romana. Con brani delle Memorie inedite*, Le Monnier, Firenze, 1972.

di instaurare un dialogo con gli stati dell'Alleanza, finalizzato anche a una risoluzione pattizia della «questione romana»⁸. A stimolare tale processo di riconsiderazione dell'atteggiamento internazionale del Vaticano fu anche la necessità di recuperare una relazione diplomatica stabile tra la Santa Sede e alcuni Paesi in cui si andavano sviluppando esperienze di cristianesimo dinamiche e rinnovate. Nel corso del pontificato di Pio X, etichettato come il Papa della Triplice per la vicinanza culturale all'ambiente tedesco di molti ecclesiastici della sua curia, la diplomazia vaticana non aveva praticamente considerato la possibilità di un avvicinamento con gli stati che non rientravano nell'orbita dell'Alleanza. Nel 1915, «le maggiori potenze dell'Intesa, Francia e Inghilterra, per ragioni diverse ma essenzialmente riconducibili a difficoltà della Chiesa cattolica al suo interno, non erano rappresentate» in Curia, mentre «il vivace cattolicesimo statunitense non aveva ancora ottenuto una presenza diplomatica ufficiale a Roma»⁹. Benedetto XV e, in misura maggiore, Pio XI, imprimendo nuova vitalità alla diplomazia vaticana, si resero fautori di un riposizionamento internazionale della Santa Sede, che consentì la ricomposizione di relazioni diplomatiche interrotte da tempo.

8 Sull'atteggiamento diplomatico della Santa Sede nel corso della Prima Guerra Mondiale, si veda J.F. Pollard, *The Unknown Pope: Benedict XV (1914-1922), and the Pursuit of Peace*, Geoffrey Chapman, Londra-New York, 1999; cfr. anche L. Castagna, *Un ponte oltre l'oceano* cit., pp. 31-39.

9 A. Monticone, *Il pontificato di Benedetto XV*, in E. Guerriero e A. Zambarbieri (a cura di), *Storia della Chiesa. La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, Vol. XII, Edizioni San Paolo, Milano, 1995, p. 193.

2. Una «lieta novella» : la ricomposizione della diplomazia anglo-vaticana

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, tra gli stati maggiormente interessati ad instaurare un dialogo con la Santa Sede, finalizzato a stabilire una presenza diplomatica in Vaticano, vi era la Gran Bretagna. Nel corso del XIX secolo, le relazioni Anglo-Vaticane furono assicurate da missioni a breve termine che il governo inglese inviò a Roma per la risoluzione di specifiche questioni¹⁰. L'approssimarsi del conflitto, tuttavia, modificò le esigenze diplomatiche del *Foreign Office*, che manifestò la necessità di stabilire una rappresentanza stabile in uno dei migliori «*listening posts*» d'Europa, funzionale anche alla tutela degli interessi britannici in una curia considerata filo-tedesca¹¹. Nel dicembre del 1914, il cattolico Sir Henry Howard fu inviato in Vaticano come rappresentante del governo di Londra. L'invio di un corpo diplomatico inglese presso la Santa Sede fu accolto con soddisfazione da Benedetto XV, che convocò in udienza i Cardinali di curia «per comunicar loro la lieta novella»¹². Il Pontefice considerava l'avvio di una stabile

10 Per una ricognizione di carattere generale sulle relazioni tra Santa Sede e Gran Bretagna si rimanda a S. Gaselee, *British diplomatic relations with the Holy See*, in «The Dublin Review», N. 408, gennaio 1939, pp. 1-19; A. Randall, *British diplomatic representation to the Holy See*, in «Blackfriars», N. 37, settembre 1956, pp. 356-363; A. Randall, *British diplomacy and the Holy See 1555-1925*, in «The Dublin Review», N. 479, 1959, pp. 291-330; N. Blakinston, *The Roman question: extracts from the despatches of Odo Russell from Rome, 1858-1870*, Londra, 1962.

11 Cfr. D. Keogh, *The secret Agreement: Anglo-Vatican relations in the Twentieth century*, in «Irish Studies in International Affairs», Vol. 1, N. 3, 1982, p. 86.

12 Memorie di Pietro Gasparri. Passo citato in G. Spadolini, *Il Cardinale Gasparri e la questione romana*, cit., p. 160 e riportato anche in G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1996, p. 149. Le stesse fonti riportano anche la reazione del

relazione con la Corona britannica come il primo passo teso a superare l'ostilità che i Paesi non riconducibili all'influenza della Triplice Alleanza nutrivano verso il Vaticano. Nel 1916, Howard fu sostituito dal conte John Francis Charles de Salis, diplomatico cattolico di comprovata esperienza, che assunse il titolo di Ministro Plenipotenziario. Questi agì, prima di tutto, per sopire le tensioni tra il governo britannico e la Santa Sede, sorte in seguito alla sottoscrizione del trattato di Londra, che sanciva l'ingresso in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa e il cui articolo 15 estrometteva, di fatto, la diplomazia vaticana dai negoziati di pace¹³. La sapiente mediazione del conte de Salis ricondusse il dialogo anglo-vaticano alla considerazione di problemi di interesse comune, fra i quali vi erano la questione dello statuto dei Luoghi Santi, sottoposti a protettorato inglese, le difficili relazioni tra Chiesa e stato a Malta, le nomine degli ecclesiastici nelle colonie britanniche in Asia e, soprattutto, la turbolenta questione dell'indipendenza dell'Irlanda dalla Gran Bretagna¹⁴. L'attenzione della Santa Sede verso le vicende legate al crescente intensificarsi dello scontro politico tra nazionalisti irlandesi e britannici era notevolmente cresciuta nei primi anni del Novecento. Il giudizio sulla situazione politica dell'Irlanda espresso dall'Arcivescovo di Dublino William Walsh, prelado progressista e vicino alla causa indipendentista, aveva introdotto

Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, Cardinale Gotti, il quale osservò «che i rapporti diplomatici dell'Inghilterra con la Santa Sede rialzerebbero il prestigio della Chiesa presso i popoli sottoposti alla Corona inglese».

13 Sugli effetti che la sottoscrizione del Patto di Londra ebbe sull'atteggiamento diplomatico della Santa Sede, cfr. J.F. Pollard, *Il Vaticano e la politica estera italiana*, in R.J.B. Bosworth, e S. Romano (a cura di), *La politica estera italiana, 1860-1985*, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 197-230.

14 Cfr. D. Keogh, *The secret Agreement* cit., p. 87.

un punto di vista nuovo negli ambienti vaticani¹⁵. In assenza di una rappresentanza diplomatica ufficiale, inoltre, gli ecclesiastici irlandesi presenti a Roma cercavano di controbilanciare la pressione filo-britannica esercitata dall'influente Cardinale di curia inglese Francis Gasquet e dal potente Cardinale di Westminster Francis Bourne. Nel corso degli anni '10, il Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi, Peter Magennis, e, soprattutto, il Rettore del Pontifical Irish College di Roma, Michael O'Riordan, e il suo vice, John Hagan, rappresentarono le voci del nazionalismo irlandese in Vaticano e assicurarono un raccordo tra l'episcopato dell'isola e la Santa Sede¹⁶. Hagan, che nel 1919 sarebbe stato nominato rettore e che avrebbe parteggiato per i repubblicani nel corso degli anni '20, pubblicò un *pamphlet* dal titolo *Home Rule: l'Autonomia Irlandese*, in cui espresse chiaramente la propria simpatia per il movimento nazionalista¹⁷.

Nel 1916, in seguito al fallimento dell'insurrezione di Pasqua, che portò all'esecuzione dei *leader* James Connolly, Patrick Pearse, Joseph Plunkett e del grosso del movimento repubblicano irlandese, il Primate della Chiesa cattolica, il Cardinale di Armagh Michael Logue, pronunciò, in rappresentanza dell'episcopato e del clero dell'isola, un acceso discorso, nel corso del quale accusò le autorità britanniche di aver «trattato pessimamente tutto l'episodio» e giudicò la repressione dei giorni successivi «come il più grande segno di follia che un governo potesse dare»¹⁸. La

15 Sulla personalità di William Walsh e sul ruolo da questi svolto nel corso processo indipendentista irlandese si veda, in particolare, D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish politics* cit., pp. 7-27.

16 *Ibidem*.

17 J. Hagan, *Home Rule: l'Autonomia Irlandese*, Roma, 1913.

18 Testo del discorso del Cardinale Michael Logue del 21 giugno 1916,

rivolta di Pasqua, dunque, rappresentò un momento cruciale nell'evoluzione della situazione politica irlandese, in quanto segnò l'attestazione della gerarchia e del clero su posizioni sempre più favorevoli alla causa dell'indipendentismo.

Le elezioni generali britanniche del 1918 decretarono una schiacciante vittoria del *Sinn Féin*, il partito repubblicano diventato il principale riferimento politico di tutto il movimento indipendentista, che si affermò in 73 dei 106 collegi elettorali irlandesi. I nuovi deputati, tuttavia, rifiutarono i loro seggi a Westminster e diedero vita a un'assemblea a Dublino, il *Dail Eireann*, che elesse Eamon De Valera, uno dei pochissimi comandanti repubblicani scampati alla repressione del 1916, primo presidente della Repubblica irlandese. Questi guidò il movimento nazionalista verso posizioni sempre più radicali e sostenne l'organizzazione di un efficiente e ramificato apparato militare¹⁹. La reazione del governo di Londra, che dichiarò illegale il *Sinn Féin* e tutte le strutture ad esso collegate, radicalizzò lo scontro e condusse ad una vera e propria guerra. Di fronte al conflitto, mentre l'episcopato irlandese, pur deplorando la violenza, confermò la propria scelta di vicinanza alla causa nazionalista, la Santa Sede mantenne un atteggiamento di prudente neutralità.

In occasione della conferenza di pace di Versailles, il "fittizio" governo della Repubblica inviò una missione diplomatica a Parigi, che, pur non avendo ottenuto un riconoscimento ufficiale da

riportato in *La recente insurrezione in Irlanda* (senza autore), Roma, 1916, p. 35; cfr. anche G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese*, cit., p. 27.

¹⁹Sulle elezioni generali del 1918 e sul ruolo di Eamon De Valera alla fine degli anni '10 si veda C. O'Leary, *Irish elections 1918-1977. Parties, voters and proportional representation*, Gill and Macmillan, Dublino, 1979, pp. 7-12.

parte dei conferenzieri, lavorò per porre la questione irlandese al centro del dibattito politico europeo attraverso la propaganda. La "delegazione diplomatica", guidata dal giovane attivista repubblicano Seán Thomas O'Kelly, cercò soprattutto di adoperarsi affinché l'Irlanda, in un clima fortemente influenzato dall'idea *wilsoniana* dell'autodeterminazione dei popoli, fosse considerata alla stregua della Polonia e delle altre nazioni che manifestavano una chiara e precisa aspirazione all'indipendenza. I delegati repubblicani ebbero modo di incontrare i rappresentanti della Santa Sede che la Segreteria di Stato aveva inviato a Parigi in qualità di osservatori. La delegazione vaticana era composta da due ecclesiastici abbastanza "coscienti" riguardo alle vicende irlandesi: Monsignor Bonaventura Cerretti, un fine diplomatico vicino a Gasparri, che aveva visitato l'Irlanda nel 1918, e Paschal Robinson, un giovane francescano originario di Dublino, che aveva lavorato come giornalista negli Stati Uniti. Nel corso dell'incontro tra O'Kelly e Cerretti, che avvenne il 15 giugno 1919, il rappresentante della Santa Sede, dopo aver avvertito il proprio interlocutore che a Roma «Sinn Fein was synonymous with Bolshevism», si disse «a firm believer in the right of peoples to self-determination» e aggiunse che se i rappresentanti delle potenze presenti a Versailles fossero stati «logical or consistent they should have seen to it that this right be given to Ireland»²⁰.

Nel corso del 1920, Hagan intraprese un lungo viaggio in Irlanda, con l'obiettivo di comprendere in maniera più approfondita la situazione politica nel Paese. Al suo rientro a Roma, il nuovo

²⁰O'Kelly a Hagan, senza data, in Pontifical Irish College Archives, Hagan papers, riportato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., pp. 35-36.

rettore del Pontifical Irish College consegnò alla Segreteria di Stato un elaborato *Memorandum*, che firmò come rappresentante dei vescovi dell'isola. Hagan, sempre più vicino alle posizioni nazionaliste, temeva che la Santa Sede potesse maturare convinzioni in merito al conflitto anglo-irlandese solo attraverso i rapporti del conte de Salis e del corpo diplomatico britannico. Nella lunga dissertazione, dopo aver richiamato i fatti più importanti accaduti a partire dal 1916, il rettore del Collegio irlandese riportava in maniera inequivocabile che «nella maggior parte d'Irlanda un sistema di terrorismo e distruzione, sorpassante qualsiasi crudeltà rimproverata ai tedeschi nel Belgio» era «stato stabilito ed eseguito dalle forze armate del Governo inglese»²¹. Sulla possibilità di un intervento diplomatico della Santa Sede in merito alla questione irlandese, Hagan concludeva:

«è dato udire espressioni di meraviglia per qual motivo cioè la S. Sede, la quale ha avuto commosse parole per il Belgio e per la Polonia, e per l'Armenia e per altre nazioni, abbia taciuto riguardo all'Irlanda, il cui martirio è in fine ugualmente crudele e persistente da molto tempo», ma «la cosa che clero e popolo bramano ed attendono si è che la Stampa Cattolica in Roma dedichi a loro, al loro caso, ed alle loro sofferenze almeno quel tanto che essa fece a favore del Belgio nei mesi precedenti l'entrata dell'Italia nella guerra»²².

Stimolato anche dalle sollecitazioni di Hagan e preoccupato per

21J. Hagan, *Memorandum*, 10 novembre 1920, in Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in avanti AA.EE.SS.), Inghilterra, b.136 bis, fasc. 13503.

22 *Ibidem*.

l'evenienza che il conflitto potesse compromettere la posizione della Chiesa cattolica in Irlanda, Benedetto XV si persuase che la Santa Sede, pur mantenendo un atteggiamento imparziale, teso a non deteriorare le relazioni con la Corona britannica, avrebbe dovuto rendere pubblico un suo giudizio sulla questione irlandese e in favore della pace. Prima che questo fosse diffuso, tuttavia, era necessaria un'ulteriore indagine sulla situazione religiosa e politica del Paese. A tal fine, seguendo una prassi non comune negli ambienti vaticani, il Pontefice e Gasparri decisero di rivolgersi a una personalità laica e affidarono il compito a Thomas Patrice Gill, cattolico ed ex-parlamentare di Westminster nelle fila del partito nazionalista irlandese²³. Questi, dopo un'indagine riservata ed approfondita, produsse un *Memorandum* dettagliato, al termine del quale si esortava la Santa Sede ad intervenire direttamente, anche in considerazione della perdita di autorevolezza dei vescovi irlandesi, dovuta all'emersione di divisioni interne alla gerarchia cattolica in merito all'amministrazione dei sacramenti ai volontari nazionalisti implicati in attività terroristiche²⁴. Secondo Gill, il Pontefice avrebbe dovuto rivolgere «un appello rivolto nella sostanza,

23Al fine di individuare un collaboratore fidato, in grado di condurre un'indagine riservata sulla situazione religiosa e politica irlandese, la Santa Sede interpellò l'episcopato locale, che si esprime favorevolmente rispetto all'individuazione di Gill per quel compito, come testimoniato dalla lettera del Vescovo di Ross, Monsignor Denis Kelly, a Gasparri, 1 novembre 1920, in AA.EE.SS., Inghilterra, b. 125, fasc. 16107.

24In merito alla divisione interna all'episcopato irlandese, Gill fece esplicito riferimento all'iniziativa del Vescovo di Cork, Monsignor Daniel Cohalan, che, nel 1920, in un momento di sostanziale avvicinamento della gerarchia alle posizioni dei nazionalisti, aveva emesso un decreto di scomunica nei confronti di tutti coloro che avevano avuto parte attiva in «crimini contro la vita». Per un approfondimento sul tema del rapporto tra la gerarchia cattolica irlandese e il governo dello Stato Libero d'Irlanda, nonché sul ruolo dei prelati dell'isola nelle fasi precedenti all'indipendenza, si rimanda a P. Murray, *Oracles of God* cit.; più incentrato sulla natura delle relazioni Stato-Chiesa è J.H. Whyte, *Church and State in Modern Ireland* cit.

anche se non necessariamente nella forma, a entrambe le parti per la pace (e i reciproci accomodamenti necessari per garantire la pace)», allo scopo di «porre fine al vangelo dell'odio con i suoi effetti distruttivi e sostituirlo con il Vangelo di Cristo nelle relazioni tra i due popoli ed i loro rappresentanti»²⁵. In merito alle modalità di intervento – continuava l'incaricato vaticano - il provvedimento avrebbe dovuto rispettare i caratteri di un «*motu proprio* dalla Santa Sede, senza nascere da un compromesso o da una contrattazione con l'una o l'altra parte; indirizzato ai Vescovi irlandesi», una copia dello stesso sarebbe stata successivamente «inviata con una nota speciale al Governo inglese»²⁶.

Considerato il *Memorandum* di Gill, Benedetto XV e Gasparri decisero che i tempi per un intervento diretto della Santa Sede sulla questione irlandese erano maturi. Il 27 aprile 1921, il Pontefice indirizzò un messaggio ufficiale al Primate della Chiesa d'Irlanda, Cardinal Logue. La missiva ribadiva l'atteggiamento di neutralità della Santa Sede, ma, al tempo stesso, affermava: «mai ci è stato impedito di agire, cosa che ci auguriamo e imploriamo le parti avverse perché il furore di questa guerra cessi quanto prima e una pace stabile e una sincera determinazione degli animi vinca una così grande fiamma dell'invidia»²⁷. Benedetto XV, inoltre, nell'esortare «gli Inglesi e gli Irlandesi» a «esaminare con animo sereno se non fosse giunto il tempo di desistere dalla violenza e giungere a qualche

25 Gill a Gasparri, 17 giugno 1921, in AA.EE.SS., Inghilterra, b. 125, fasc. 16107, con allegato *Memorandum*.

26 *Ibidem*. Su questa vicenda cfr. anche G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese*, cit., pp. 170-174.

27 Lettera di Benedetto XV a Logue, 27 aprile 1921, in *Acta Apostolicae Sedis* (d'ora in avanti AAS), XIII (1921), pp. 256-258.

accordo», si spinse a suggerire una possibile *road-map* per l'uscita dalla crisi, individuando in un «Consiglio di uomini» l'organo atto a valutare «le questioni da discutere della gente irlandese» e affidando a un gruppo di «uomini per autorità illustri» il compito di «dirimere la questione, con una sincera volontà di riconciliazione e pace»²⁸.

La gerarchia e il clero d'Irlanda accolsero con giubilo il messaggio pontificio e ne diffusero il contenuto in tutte le chiese e le parrocchie dell'isola. In particolare, a soddisfare tutti i rappresentanti dell'episcopato fu il richiamo alla pace che il Pontefice aveva rivolto ad entrambe le parti in causa, mostrando assoluto rispetto per la posizione che i singoli vescovi avevano assunto nei mesi precedenti in merito al conflitto. La risposta ufficiale della gerarchia fu riassunta in una lettera indirizzata a Benedetto XV, in cui i prelati irlandesi affermarono che, seppure la Santa Sede si fosse mantenuta neutrale, nulla avrebbe potuto impedire al Pontefice «di comprendere quale fosse la causa profonda dei mali in cui versava l'Irlanda e quali fossero i migliori rimedi per ristabilire la pace». I Vescovi, inoltre, ribadirono che era «interesse dell'Inghilterra, ma soprattutto dell'Irlanda affinché i terribili avvenimenti di ogni giorno» si interrompessero «senza indugio e perché si cercasse per il futuro un *modus vivendi* stabile tra i due popoli cosicché la forza e la violenza avrebbero ceduto il passo alla ragione e alla giustizia»²⁹.

L'iniziativa di Benedetto XV, oltre ad ottenere approvazione come atto pastorale e spirituale, fu un successo dal punto di vista diplomatico. La Santa Sede, nel ribadire un'interessata neutralità

²⁸*Ibidem*.

²⁹Lettera dei vescovi d'Irlanda a Benedetto XV, giugno 1921, in AA.EE.SS., Inghilterra, b. 136 bis, fasc. 22619.

riguardo alla questione irlandese, che non avrebbe urtato la sensibilità della diplomazia britannica, non rinunciò a parteggiare per quel principio di autodeterminazione dei popoli che Morozzo della Rocca ha definito come «l'indirizzo vincente della politica europea» del primo Novecento e a cui lo stesso Pontefice aveva fatto riferimento nell'enciclica *De pacis reconciliatione christiana* del 23 maggio 1920³⁰; e tuttavia, anche in questo caso, così come era avvenuto nel 1918 in riguardo alla vicenda dell'indipendenza polacca³¹, l'autorità del Pontefice non poteva divenire completamente «partigiana dell'autodecisione dei popoli, dato il suo tradizionale attaccamento agli assetti costituiti, alle autorità legittime»³².

3. Liberi, ma divisi: l'Irlanda indipendente

Nel maggio del 1921, l'*Irish Republican Army*, l'esercito controllato dal *Sinn Féin*, lanciò un'offensiva militare imponente e inferse un duro colpo alle autorità britanniche in Irlanda. Il governo di Londra comprese che sarebbe stato impossibile avere ragione degli indipendentisti con la forza e iniziò a elaborare una

30 Il testo dell'enciclica *De pacis reconciliatione christiana* è in AAS, XII (1920), pp. 209-218.

31 Sull'atteggiamento della Santa Sede in merito all'indipendenza della Polonia, si vedano N. Pease, *Poland and the Holy See, 1928-1939*, in «Slavic Review», Vol. 50, N. 3, Autunno 1991, p. 522 e H. Stelhe, *Eastern Politics of the Vatican 1917-1979*, Ohio University Press, Ohio-Londra, 1981, p. 18. Entrambi i contributi concordano sul fatto che, nonostante l'auspicio favorevole alla causa nazionalista polacca espresso da Benedetto XVI, furono ragioni geopolitiche e di posizionamento diplomatico a determinare l'esplitico riconoscimento vaticano del nuovo stato. In particolare, il Papa riteneva che la Polonia potesse diventare un bastione del Cattolicesimo nell'est europeo, interessato dai fermenti rivoluzionari provenienti dalla vicina Russia.

32 Cfr. R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Il Mulino, Bologna, 1992.

exit-strategy. Il Primo Ministro inglese Lloyd George varò una serie di misure legislative che abrogarono il precedente progetto di *Home Rule* e disposero la partizione dell'isola in due autorità politiche e territoriali distinte: la prima nelle nove contee dell'Ulster, in cui i protestanti costituivano la maggioranza della popolazione; la seconda corrispondente al territorio delle restanti ventitré contee, massicciamente popolate da cattolici. Le nuove leggi, tuttavia, non si rivelarono efficaci e la *partition* divenne un'ulteriore ragione di protesta per i repubblicani, sostenitori dell'indivisibilità dell'isola.

Paradossalmente, fu in questo momento di acuta contrapposizione che vennero a crearsi le condizioni per l'inizio di un dialogo tra i nazionalisti irlandesi e le autorità britanniche. L'avvio della distensione fu un risultato a cui si giunse per volontà di entrambe le parti. Il 22 giugno 1921, di fronte al parlamento dell'Ulster, il re d'Inghilterra Giorgio V dichiarò il proprio disaccordo nei confronti delle campagne militari inglesi in Irlanda. Il sovrano britannico temeva che la cattiva gestione della questione irlandese potesse offuscare l'immagine internazionale della Gran Bretagna, tanto più in considerazione del fatto che in India, in Egitto e in altre colonie dell'Impero si andavano intensificando le rivendicazioni autonomistiche e nazionaliste³³. Fra i ranghi del *Sinn Féin*, inoltre, cresceva l'influenza dei moderati e di coloro che, certi dell'impossibilità di una vittoria militare, spingevano per una soluzione del conflitto concordata con il governo di Londra³⁴.

33Cfr. A.J.P. Taylor, *Storia dell'Inghilterra contemporanea*, Laterza, Bari, 1968, p. 190.

34Cfr. T.D. Williams, *From the Treaty to the Civil War*, in Id. (a cura di), *The Irish Struggle 1916-1926*, Rutledge, Londra, 1966, p. 119, in cui si segnala come, nel dibattito fra i leader del movimento nazionalista, emersero le

Il 9 luglio 1921, pur fra le proteste dei repubblicani più radicali, il leader del *Sinn Féin* Eamon De Valera incontrò a Londra una delegazione diplomatica inglese e, dopo due giorni di trattative, fu firmata una tregua e fu convocata una conferenza di pace per la stipula di un trattato tra le parti. Il 9 ottobre successivo, il «Bollettino Ufficiale Irlandese d'Informazione», il periodico edito dalla Delegazione Irlandese presso la Santa Sede, che fu stabilita a Roma come rappresentanza non ufficiale dei nazionalisti, pubblicò la fitta corrispondenza tra De Valera e Lloyd George attraverso cui si giunse alla convocazione della conferenza. Dal testo si evinse che – nonostante la divergenza sullo *status* dei delegati irlandese, i quali avrebbero voluto essere ammessi al tavolo delle trattative in rappresentanza della «Repubblica Irlandese» e, quindi, come diplomatici «di uno Stato indipendente e sovrano» - entrambi i *leader* effettivamente agirono al fine di sottoscrivere un «trattato di accordo e di associazione apertamente concluso fra i popoli di queste due isole e fra l'Irlanda e il gruppo di stati facenti parte della comunità britannica», che avrebbe dato «alle due nazioni la possibilità di sistemarsi nella pace»³⁵.

La conferenza si aprì a Londra l'8 ottobre 1921. La delegazione irlandese, guidata da Arthur Griffith, fondatore del *Sinn Féin*, e Michael Collins, comandante in capo dell'IRA³⁶, si presentò al tavolo delle trattative senza il capo riconosciuto del movimento repubblicano De Valera, che decise, non senza suscitare

posizioni politiche di Arthur Griffith e Michael Collins, futuri capi della delegazione irlandese a Londra.

³⁵Come si è giunti alla conferenza aglo-irlandese, in «Bollettino Ufficiale Irlandese d'Informazione», N. 15, 9 ottobre 1921, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 10, ff. 7-8.

³⁶Gli altri membri della delegazione irlandese furono Gavan Duffy, Robert Barton, Eamon Duggan e Erskine Childers.

perplessità, di restare in Irlanda³⁷. L'apertura dei negoziati fu accolta con favore da tutti gli osservatori interessati. L'episcopato irlandese, convocato in convegno a Dublino proprio per l'8 ottobre, salutò con approvazione la conferenza di pace e colse l'occasione per invocare «la liberazione immediata degli internati [nazionalisti], la cui prolungata detenzione, in moltissimi casi senza alcun procedimento giudiziario», costituiva – sempre a detta dei vescovi – «un crudele sopruso, ed una causa esasperante di risentimento e di rancore»³⁸.

Alla notizia dell'inaugurazione delle trattative, Benedetto XV telegrafò al sovrano d'Inghilterra un breve messaggio, con il quale invocò l'impegno di entrambe le parti per il raggiungimento della pace:

«Lieti della ripresa delle trattative anglo-irlandesi, Noi preghiamo con tutto il nostro cuore il Signore di benedire tali trattative e di concedere alla Maestà Vostra la grande gioia e la gloria imperitura di aver posto termine al secolare dissidio»³⁹

Nella risposta, Giorgio V non mancò di esprimere un giudizio di valore sulle rivendicazioni nazionaliste irlandesi, pur ribadendo l'impegno della Corona per la pace:

«Ho ricevuto il messaggio di Vostra Santità con molto

37Cfr. F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, Hutchinson, Londra, 1970, p. 145.

38*La via della pace - Dichiarazione congiunta dei vescovi d'Irlanda*, in «Bollettino Ufficiale Irlandese d'Informazione», N. 20, 20 ottobre 1921, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 10, f. 11.

39*Il Papa e l'Irlanda*, in «Bollettino Ufficiale Irlandese d'Informazione», N. 20, 25 ottobre 1921, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 10, f. 9.

piacere e con tutto il mio cuore io mi unisco alle Vostre preghiere affinché la Conferenza ora adunata in Londra possa condurre a termine un duraturo accomodamento dei torbidi in Irlanda e possa iniziare una nuova era di pace e di felicità per il mio popolo»⁴⁰.

Il telegramma del Pontefice suscitò vive proteste in Irlanda, tanto negli ambienti politici, quanto fra l'episcopato dell'isola. Il 3 novembre 1921, De Valera indirizzò un messaggio a Benedetto XV, nel quale ringraziava il Santo Padre per «il benevolo interessamento» che questi aveva dimostrato nel benedire l'apertura delle trattative di pace, ma richiamava l'attenzione anche sulla risposta del sovrano inglese, affinché «le ambiguità contenute nel messaggio inviato a nome di Re Giorgio» non inducessero «Sua Santità in errore», nel «farle credere che le difficoltà sono in Irlanda o che il popolo d'Irlanda deve lealtà al Re Britannico»⁴¹. Con l'obiettivo di evitare che la Santa Sede fosse eccessivamente influenzata nell'esprimere giudizi in merito alle vicende irlandesi dall'attività della diplomazia britannica in Vaticano, il governo della Repubblica nominò un inviato straordinario a Roma nella persona del conte J. P. O'Byrne, un esperto diplomatico già conosciuto negli ambienti della curia. Questi fu investito del compito di agire «in counteracting a very strong British campaign which was for some time being carried on in Vatican circles»⁴².

La reazione contrariata di alcuni dei rappresentati della gerarchia

⁴⁰*Ibidem*.

⁴¹*Ibidem*.

⁴²*Dáil Éirean Report on Foreign Affairs*, giugno 1920, in *Documents on Irish Foreign Policy* (d'ora in avanti DIFP), Vol. I, 1919-1922, N. 37 NAI DE 4/1/3, Irish Department for Foreign Affairs, Dublino, 1998.

irlandese nei confronti dell'iniziativa pontificia fu, invece, riassunta in una relazione che Monsignor Hagan inviò al Segretario di Stato. Il rettore del Pontifical Irish College riferì di una serie di «lettere molto gravi» in merito al telegramma del Papa, che lo raggiunsero presso la sua sede di Roma, fra cui «una lettera di un Vescovo conosciutissimo», il quale si era spinto ad affermare che se le negoziazioni fossero fallite «il popolo avrebbe tenuto responsabile l'inconscio autore»⁴³. Nella stessa dissertazione, l'ecclesiastico irlandese, a conferma del suo timore che le relazioni diplomatiche anglo-vaticane fossero eccessivamente influenzate dalle voci filo-britanniche presenti in Curia, formulò una contestazione abbastanza esplicita nei confronti della Segreteria di Stato, scrivendo:

«probabilmente se io lo vedessi più di frequente [il Segretario di Stato, *n.d.a.*] e se più importanza fosse data alla mia opinione, la sfortunata attuale situazione, che non è buona né per la Chiesa, né per il Paese d'Irlanda, non sarebbe avvenuta»⁴⁴.

Le trattative tra i rappresentanti del governo di Londra e i delegati nazionalisti irlandesi, dopo aver attraversato molti momenti di stallo, giunsero a conclusione il 6 dicembre 1921. Entrambe le parti sottoscrissero un Trattato di pace che, nonostante le difficoltà incontrate nel corso della negoziazione, prendeva in debita considerazione anche le aspirazioni all'autonomia della maggioranza protestante nell'Ulster. In sostanza, l'accordo prevedeva la nascita dell'*Irish Free State*,

⁴³Hagan a Gasparri, 12 novembre 1921, in AA.EE.SS., fasc. 27802.

⁴⁴*Ibidem*.

un'entità politico-amministrativa autonoma che avrebbe adottato lo statuto di *dominion* nell'ambito dell'impero britannico; l'impianto del trattato confermava, inoltre, la partizione dell'isola, stabilendo che le sei contee dell'Ulster a maggioranza protestante avrebbero dovuto esprimersi in merito alla possibilità di far parte dello Stato libero e, nel caso in cui avessero deciso di non aderirvi, avrebbero conservato la propria autonomia rispetto all'autorità del nuovo parlamento di Dublino; i membri della nuova assemblea irlandese, infine, avrebbero dovuto prestare un *oath of allegiance* nei confronti dell'*Irish Free State* e un *oath of fidelity* nei confronti della Corona inglese. Proprio l'obbligo di prestare giuramento di fronte al sovrano britannico, imposto ai "nuovi" parlamentari di Dublino, fu uno dei più significativi argomenti di discordia in seno alla componente nazionalista irlandese. Mentre i moderati favorevoli al trattato non manifestarono particolari obiezioni, i repubblicani si dichiararono da subito contrari a un atto che, benché simbolico, avrebbe rappresentato la loro sottomissione alla monarchia e la definitiva rinuncia a perseguire l'obiettivo finale della creazione della Repubblica d'Irlanda. Il dibattito in merito al trattato e, più in particolare, all'*oath of fidelity* fu il corollario di una contrapposizione, interna al nazionalismo isolano, che si fece sempre più acuta e violenta. Già all'inizio del 1922, gli scontri tra le opposte fazioni assunsero la forma di veri e propri conflitti armati tra bande. Per evitare che la situazione degenerasse nello scoppio di una guerra civile, Michael Collins e De Valera, rispettivamente leader dei pro e degli anti *Treaty*, siglarono, il 20 maggio 1922, un patto di pacificazione in vista delle elezioni per la composizione del primo parlamento, in programma per il 26

giugno successivo. L'accordo prevedeva la presentazione di un'unica lista del partito *Sinn Féin*, in cui sarebbero confluiti sia i candidati favorevoli al trattato, sia quelli contrari. Secondo Desmond Williams, De Valera temeva sinceramente che lo scoppio di un conflitto civile potesse far precipitare il Paese in una condizione di impoverimento e debolezza; per tale motivo si decise a ricercare un dialogo con i rappresentanti della opposta componente politica, anche correndo il rischio di avversarsi le frange più radicali del movimento repubblicano e nutrendo, tuttavia, la speranza di addivenire alla formazione di un governo di coalizione che gestisse la transizione verso l'indipendenza⁴⁵. Le elezioni di giugno decretarono la prevalenza della fazione pro-Treaty, che riuscì ad eleggere 58 deputati, contro i 36 dei repubblicani. I risultati delle urne sancirono, simbolicamente, la rottura del patto di collaborazione. Quello elettorale fu l'ultimo momento di pacificazione per l'Irlanda, prima dello scoppio di una turbolenta, quanto sanguinosa, guerra civile⁴⁶.

45Cfr. T.D. Williams, *From the Treaty to the Civil War* cit., p. 121. Lo storico irlandese, a proposito dell'atteggiamento di De Valera, nelle fasi precedenti allo scoppio del conflitto civile, ha scritto: «He did not lead the republican into war: they were trying to lead him into war, and the country in his tow».

46Sulla guerra civile irlandese, oltre al già citato *The Irish Struggle* di T.D. Williams, si rimanda a M. Hopkinson, *Green against Green: the Irish civil war*, Gill&MacMillan, Dublino, 1988. Sul patto di collaborazione tra pro e anti *Treaty*, costituiscono un riferimento imprescindibile le biografie dei leader delle due fazioni, Michael Collins e Eamond De Valera, entrambe curate da Tim Pat Coogan: *Michael Collins: The Man Who Made Ireland*, Robert Rinehart Publishers, Dublino, 1996 e *Eamon De Valera. The Man Who Was Ireland*, Harper Collins, New York, 1993.

4. Neutrali, repubblicani e *Pro-Treaty*: la Santa Sede, Hagan, l'episcopato e la disputa sul trattato anglo-irlandese

Le contrapposizioni tra i sostenitori del trattato e i repubblicani dissidenti, che avevano condotto allo scoppio della guerra civile, determinarono differenti orientamenti anche negli ambienti ecclesiastici irlandesi. Mentre Monsignor Hagan si schierò dalla parte di De Valera, l'episcopato dell'isola si espresse nettamente a favore dello Stato Libero d'Irlanda. In occasione della loro assemblea annuale, che si tenne il 26 aprile 1922 a Dublino, i vescovi diramarono un comunicato ufficiale in cui, nell'esprimere un generale favore nei confronti del trattato, condannarono «la politica incostituzionale di alcuni leader» repubblicani. «Come la maggioranza della nazione – scrissero i prelati – noi pensiamo che per l'Irlanda la cosa migliore e più saggia sia di accettare il Trattato e di trarre i massimi benefici da quella pace che esso certamente ci porta per la prima volta in 700 anni. È triste e penoso – continuarono riferendosi ai capi della fazione repubblicana – dover usare un linguaggio di condanna, ma ora vengono apertamente sostenuti e invocati dei principi che sono in conflitto fondamentale con la legge divina, e che, come Vescovi e Pastori incaricati della salvaguardia della morale cristiana, non possiamo permettere che siano approvati senza solenne condanna e biasimo»⁴⁷.

La Santa Sede non si espresse ufficialmente in merito alla situazione irlandese. La morte di Benedetto XV, avvenuta il 22

⁴⁷ *Statement issued by the Cardinal Primate and the Archbishops and Bishops of Ireland on the Present Conditions of their Country*, 22 aprile 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, b. 136, fasc. 6376.

gennaio 1922, a pochi giorni dalla ratifica del trattato da parte del parlamento di Dublino, e la successiva elezione al soglio di Pietro di Pio XI, intervenuta due settimane dopo, non modificarono la posizione del Vaticano, che confermò un atteggiamento di accorta neutralità. Il 28 febbraio 1922, l'inviato straordinario irlandese a Roma, il conte O'Byrne, nel corso di un'udienza con il Sostituto alla Segreteria di Stato, Monsignor Francesco Borgongini Duca, premette affinché la Santa Sede considerasse l'idea di riconoscere ufficialmente l'*Irish Provisional Government*. Il prelato, con una risposta inequivocabile, chiarì che «the view of the Holy See is that, having regard to the present divergence of opinion, it would be premature for it to give any recognition until the people had expressed their wish at the elections» e aggiunse che, nelle successive occasioni, seppure avesse volentieri ricevuto l'inviato straordinario irlandese, gli incontri sarebbero avvenuti «officieusement but not officiellement»⁴⁸.

La cautela della Santa Sede, oltre che dalle incertezze legate alla guerra civile, era motivata dal timore che il riconoscimento ufficiale di un *dominion* britannico potesse rappresentare, nei fatti, una prevaricazione della Corona inglese. La Segreteria di Stato riteneva che l'Irlanda, una volta raggiunta la pacificazione interna, sarebbe stata considerata alla stregua della Baviera, che, nel 1919, aveva ottenuto un'autonoma rappresentanza diplomatica in Vaticano e aveva ricevuto il Nunzio Eugenio Pacelli, benché fosse parte integrante della Repubblica di

48 O'Byrne a Geogre Gavan Duffy (Ministro degli Esteri del governo provvisorio), 28 febbraio 1922, in National Archives of Ireland (d'ora in avanti NAI), Department of the Taoiseach, S 5629.

Weimar⁴⁹.

Nonostante la neutralità ufficiale della Santa Sede in merito alle controversie tra sostenitori del trattato anglo-irlandese e repubblicani radicali, Pio XI, preoccupato per gli sviluppi di un conflitto tra cattolici, decise di valutare la possibilità di un intervento diretto. Oltre tutto, il Pontefice era sottoposto a una pressione costante da parte dell'opinione pubblica internazionale, soprattutto americana, che familiarizzava con la causa del *Sinn Féin* di De Valera⁵⁰. Nel giugno del 1922, Pio XI fece recapitare una minuta al Primate della Chiesa d'Irlanda Logue, con la quale incaricò il Cardinale del compito di «ragionare» con i vescovi dell'isola sull'eventualità di inviare a entrambe le parti in conflitto un «appello pontificio per la pace e la concordia»⁵¹. L'iniziativa fu una manifestazione tipica delle idee che Papa Ratti nutriva riguardo alle lotte politiche interne a uno stato e motivate dalla causa nazionalista. Come ha affermato Veneruso, Pio XI «non concepiva altra possibilità politica che quella di un mondo dove il principio nazionale si affermasse sempre di più»; e, tuttavia, «l'azione politica, quale la intendeva il papa, era un potente

49 Cfr. D. Keogh, *Ireland and the Vatican. The Politics and Diplomacy of Church-State Relations 1922-1960*, Cork University Press, Cork, 1995, p. 11. Sulla questione specifica delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Baviera si vedano anche H. Stehle, *Eastern Politics of the Vatican 1917-1979* cit., pp. 17-20 e S.A. Stehlin, *Weimar and the Vatican 1919-1933*, Princeton University Press, New York, 1983, pp. 402-411.

50 Nel 1922, più di diecimila «undersigned members of the Catholic Church and citizens of the United States of America» inviarono una petizione a Pio XI, con la quale – ricordando al Pontefice «that these people have suffered untold agonies in their struggle for nationhood but through the 750 years of struggle, their loyalty to the Church has never wavered» - chiesero di fermare la discriminazione che il clero irlandese operava ai danni dei «Republican soldiers men who had left their all to risk their lives that their country may live». *Petition to His Holiness Pope Pius XI*, testo e sottoscrizioni originali allegate, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P. O., fasc. 4, ff. 38-114.

51 Pio XI a Logue, 27 giugno 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, b. 136 bis, fasc. 4972.

fattore di unità come tensione verso il bene comune nella politica interna e verso la pace, che era il bene comune della comunità internazionale»⁵². Il Pontefice era persuaso che il trattato anglo-irlandese potesse rappresentare il mezzo attraverso cui assecondare le aspirazioni nazionali irlandesi, dopo sette secoli di sottomissione all'autorità dei sovrani d'Inghilterra, ma, al tempo stesso, non poteva ignorare le ragioni di un conflitto civile che opponeva due fazioni genuinamente cattoliche.

Il Cardinale Logue, con una lettera indirizzata al Segretario di Stato Gasparri, rispose alla minuta pontificia criticando aspramente la «minoranza repubblicana», che «resisteva e opprimeva la popolazione con azioni traditrici», e si disse dubbioso in merito al fatto che fosse «opportuno e utile l'invio di una lettera da parte del Santo Padre. Frattanto – aggiunse il porporato – Sua Santità avrebbe potuto rispondere alle lettere gratulatorie che i vescovi irlandesi gli avevano inviato in occasione delle loro riunioni plenarie; nella breve risposta avrebbe potuto utilmente esortare alla concordia, alla carità, all'unione e alla pace»⁵³. Il Primate della Chiesa d'Irlanda riteneva che un intervento del Papa nelle vicende politiche irlandesi, tanto più se direttamente rivolto alle fazioni in lotta, avrebbe generato maggiore confusione e sarebbe stato oggetto di facili strumentalizzazioni, così come era avvenuto in occasione dell'invio del telegramma di Benedetto XV a Giorgio V, all'indomani dell'apertura dei negoziati di pace. Un messaggio di concordia ed esortazione alla collaborazione tra le parti, recapitato all'intera popolazione per mezzo dell'episcopato

52D. Veneruso, *Il Pontificato di Pio XI* cit. p. 45.

53 Logue a Gasparri, 1 luglio 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, b. 136 bis, fasc. 6376.

dell'isola, sarebbe stato più utile e avrebbe efficacemente rappresentato l'unità d'intenti tra tutti i livelli dell'istituzione cattolica in un momento di profonda divisione sociale e politica⁵⁴. In linea con le indicazioni di Logue, Pio XI indirizzò, il 2 agosto 1922, una lettera alla gerarchia irlandese, in cui espresse fiducia in un rapido epilogo pacifico del conflitto:

«È un'antichissima lode quella nei confronti degli irlandesi che in comunione con il Romano Pontefice hanno conservato l'antica fede nei secoli: è questo il frutto soprattutto di questa pastorale attenzione nella quale gli irlandesi sono stati sempre maestri. Volentieri noi quindi abbracciamo i dilettissimi figli con animo paterno: quella condizione in cui versa l'Irlanda rende il nostro animo attento e ansioso. Fiduciosi nella vostra prudenza, venerabili fratelli, confidiamo che voi vi spendiate perchè tutti, quanti essi siano in Irlanda, siano condotti a vivere in uno spirito di carità e di concordia in modo tale che la vostra patria non solo scelga di vivere in Pace ma compia felici progressi»⁵⁵.

I richiami del Pontefice alla riconciliazione non sortirono l'effetto di pacificare gli animi delle due fazioni in conflitto e, nell'estate del 1922, si registrò una repentina e sanguinosa *escalation* della violenza. In agosto, il Presidente del governo dello Stato Libero, Arthur Griffith, morì in seguito a un collasso e il comandante degli eserciti regolari, Michael Collins, originario di Cork, fu ucciso nel corso di un agguato delle forze repubblicane nella sua città. Con la morte di Griffith e Collins, che avevano capeggiato

54 Cfr. *Ibidem*.

55 Pio XI a Logue, 2 agosto 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, b. 136 bis, fasc. 6376.

la delegazione irlandese nel corso dei negoziati di pace di Londra, scomparvero due tra i maggiori protagonisti della politica irlandese dei precedenti vent'anni. In seno alla componente *pro-Treaty*, mentre sull'altro fronte si andava consolidando la *leadership* di De Valera, si determinò un vuoto di potere che fu colmato solo attraverso la nomina a presidente del governo provvisorio di William Thomas Cosgrave, un attivista del *Sinn Féin* della prima ora e, soprattutto, Ministro del Governo Locale e delle Finanze nel gabinetto presieduto da Griffith. Il navigato *leader* inaugurò un nuovo corso nella politica irlandese: attestò la sua creatura, il partito *Cumann na nGaedheal*, su posizioni decisamente filo-britanniche e si espresse in favore della definitiva accettazione del trattato; per ciò che concerne le relazioni internazionali, Cosgrave lavorò per lo svecchiamento del servizio diplomatico, di concerto con i ministri degli esteri George Gavan Duffy e Desmond FitzGerald. A capo della Segreteria del *Department of Foreign Affairs* fu chiamato Joseph Walshe, un ex gesuita e fine linguista; come suo vice fu designato Seán Murphy, originario di una nota famiglia nazionalista di Waterford. Entrambi i giovani diplomatici, nel 1919, avevano fatto parte della delegazione che era stata inviata a Parigi in occasione della conferenza di Versailles, guidata da Seán T. O'Kelly, nel frattempo passato fra le fila dei repubblicani del *Sinn Féin*⁵⁶. L'obiettivo di Cosgrave era quello di imprimere nuova vitalità alla diplomazia irlandese, soprattutto in considerazione del fatto che i nemici repubblicani avevano

56 Sulla personalità di Joseph Walshe e sulla riorganizzazione del servizio diplomatico irlandese nelle prime fasi del governo di Cosgrave, si veda D. Keogh, *Profile of Joseph Walshe, Secretary, Department of Foreign Affairs, 1922-1946*, in «Irish Studies in International Affairs», Vol. 3, N. 2, 1990, pp. 60-80.

conservato una struttura diplomatica non ufficiale in molti Paesi, attraverso cui, non solo riscuotevano l'approvazione delle comunità emigrate, ma riuscivano ad esercitare pressioni sui governi. In Vaticano, ad esempio, la fazione guidata da De Valera beneficiava dell'attività di *lobbying* svolta dal rettore del Collegio irlandese Hagan e dal suo vice Michael Curran, che simpatizzavano piuttosto esplicitamente per l'*anti-Treaty side*. Proprio Hagan, nell'agosto del 1922, intraprese un viaggio in Irlanda, nel corso del quale entrò in contatto con molti dei *leader* repubblicani e cercò di determinare le condizioni per una loro apertura in merito alla possibilità di trattare la pace con il governo provvisorio. La missione, tuttavia, non ottenne il successo sperato e il rettore del Pontifical Irish College, che durante il soggiorno nell'isola ebbe modo di stringere una fitta relazione con il nuovo influente Arcivescovo di Dublino, Monsignor Edward Byrne, fece ritorno a Roma in autunno, nel momento in cui l'episcopato irlandese prese definitivamente posizione a favore del trattato. Il 10 ottobre, infatti, i prelati – facendo seguito a una comunicazione ufficiale del governo provvisorio che attribuiva ai repubblicani la responsabilità del «low moral standard prevailing throughout the country»⁵⁷ - diffusero una lettera pastorale in cui espressero una dura condanna nei confronti di tutti coloro che militavano nelle fila della fazione anti-trattato. Il documento, letto in tutte le chiese e gli oratori pubblici d'Irlanda la domenica del 22 ottobre successivo, suonò come un vero e proprio riconoscimento ufficiale del governo provvisorio, che era, secondo i Vescovi, l'unico «governo legittimo del paese»; a tutti coloro che

⁵⁷Il testo integrale della risoluzione approvata dal governo provvisorio è in NAI, Irish Executive Council minutes, 4 ottobre 1922, fasc. S1792.

muovevano «guerra a questo governo per sostenere la repubblica irlandese», la gerarchia comminò la pena di non essere «assolti in confessione, né ammessi alla Santa Comunione»; mentre per i preti che avessero approvato «l'insurrezione armata» fu annunciata l'interdizione «a continuare a esercitare le facoltà pastorali»⁵⁸. Nell'ambito dell'episcopato irlandese, dunque, emersero le posizioni filo-trattatiste del Cardinale Logue e dell'Arcivescovo di Dublino Byrne, che in questa occasione, nonostante i reciproci risentimenti⁵⁹, concordarono sulla necessità che la gerarchia cattolica si dichiarasse compattamente a favore del governo di Cosgrave. Al tempo stesso, si consumò definitivamente la rottura tra la Chiesa dell'isola e De Valera, il quale, benché avesse in Hagan un convinto sostenitore e fosse un sincero cattolico, non aveva mai goduto di una buona considerazione tra i prelati ed era da questi considerato politicamente vicino al Bolscevismo.

5. «Pensiamo a far qualcosa per l'Irlanda»: Pio XI e la guerra civile irlandese

L'avvicinamento tra l'episcopato e il governo provvisorio rischiò di essere compromesso dalla politica di dura repressione che il

58 Il testo integrale della lettera pastorale diffusa dall'episcopato irlandese il 22 ottobre 1922 è riportato dal quotidiano «The Irish Times» del 11 ottobre 1922.

59 Il Primate della Chiesa d'Irlanda si dimostrava possibilista sull'eventualità che la Santa Sede inviasse un rappresentante diplomatico permanente nell'isola; l'Arcivescovo Byrne, di contro, era fermamente contrario all'invio di un Nunzio o di un Visitatore Apostolico, in quanto riteneva che questo avrebbe potuto limitare la libertà di iniziativa di cui aveva goduto l'episcopato irlandese fino a quel momento. Sull'argomento cfr. D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 111.

gabinetto Cosgrave mise in atto ai danni dei repubblicani nell'autunno del 1922. Il 24 novembre, uno dei *leader* più influenti nella fazione *anti-Treaty* e uno dei più stretti collaboratori di De Valera, Erskine Childers, incarcerato pochi giorni prima, fu giustiziato senza processo. L'Arcivescovo di Dublino fu uno dei primi prelati irlandesi a manifestare profonda contrarietà nei confronti della politica delle esecuzioni e scrisse una lettera di disappunto direttamente al presidente Cosgrave⁶⁰. I repubblicani risposero all'esecuzione di Childers il 7 dicembre, uccidendo, nei pressi del *Dáil Éireann*, Sean Hales, uno dei parlamentari che si erano espressi con più vigore a favore del trattato. La contro-risposta del governo consistette nell'inasprimento della politica delle esecuzioni: la mattina del 8 dicembre, quattro attivisti repubblicani imprigionati nelle carceri governative, fra cui i due comandanti militari Rory O'Connor e Liam Mellowes, furono giustiziati in cella⁶¹. La motivazione del provvedimento fu resa nota dal governo attraverso un comunicato, pubblicato dal quotidiano "Irish Times", in cui si sosteneva esplicitamente che le esecuzioni erano avvenute «as

60La missiva non risulta essere fra i documenti in consultazione presso i National Archives of Ireland. Il contatto intercorso tra l'Arcivescovo Byrne e il presidente Cosgrave in seguito all'esecuzione di Erskine Childers è comunque documentato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 97, che riporta il testo di una lettera con cui Hagan espresse le proprie congratulazioni a Byrne per l'iniziativa intrapresa: «I knew poor Childers, and I knew his wife and one of their children, God help us! I am wondering if it is a case of *quis vult Deus perdere?* Your action in writing to have him spared does honour to you and him; and I am glad indeed to know that even one voice raised on the side of mercy».

61Per una ricognizione generale sulla politica delle esecuzioni messa in atto dal governo provvisorio irlandese fra la fine del 1922 e l'inizio del 1923, si rimanda a T.D. Williams, *From the Treaty to the Civil War* cit., pp. 117-128. Per un approfondimento di carattere più memorialistico sul "periodo delle esecuzioni" si vedano C.D. Greaves, *Liam Mellowes and the Irish Revolution*, Lawrence & Wishart, Londra, 1971 e A. Boyle, *The Riddle of Erskine Childers*, Hutchinson, Londra, 1977.

reprisal for the assassination on his way to Dáil Éireann of Brigadier Sean Hales»⁶². Il grosso dell'episcopato dell'isola mosse una rumorosa protesta nei confronti della "rappresaglia governativa". Lo stesso Cosgrave era profondamente contrariato per le dure critiche che i vescovi avevano rivolto nei confronti del governo, anche perché giudicava come misure necessarie, ma estremamente spiacevoli, i provvedimenti di esecuzione senza processo ai danni dei repubblicani, tanto che si decise a cercare un dialogo con la gerarchia⁶³. L'Arcivescovo Byrne, fra i prelati più attivi sulla vicenda, fu ascoltato nel corso di una riunione del Consiglio dei Ministri e ottenne il risultato di evitare che le esecuzioni, che comunque continuarono, fossero utilizzate come metodo di rappresaglia.

La fazione *anti-Treaty*, nel frattempo, mise in atto una reazione di carattere diplomatico. Il 7 dicembre 1922, una delegazione composta da due intellettuali, Connor Murphy e Arthur Clery, dopo aver transitato per Londra e aver incontrato il vescovo inglese *pro-republican* Peter Amigo, raggiunse Roma, dove fu accolta da Hagan e Curran. L'obiettivo dell'iniziativa era quello di rappresentare direttamente in Vaticano le proteste contro la lettera pastorale dei vescovi d'Irlanda, del 22 ottobre 1922, che aveva proibito l'assoluzione in confessione e la somministrazione dei sacramenti per gli attivisti repubblicani. In verità, la notizia dell'invio di una delegazione diplomatica del governo della Repubblica a Roma era già stata comunicata a Borgongini Duca da Hagan con una missiva del 13 novembre, in cui il rettore del collegio irlandese preannunciò «that certain protests and appeals against the action of the Bishops are on their way to Rome, and i

62 «The Irish Times», 9 dicembre 1922.

63 Cfr. D.T. Williams, *From the Treaty to the Civil War* cit., p. 121.

believe that these are being carried by a delegation selected for the purpose»⁶⁴. L'11 dicembre, Murphy e Clery ottennero un'udienza riservata con Pio XI, seguita da un lungo colloquio con Gasparri, nel corso del quale sottoposero al Segretario di Stato un elaborato *Memorandum*, scritto in francese, sulla condizione dei cattolici e della Chiesa in Irlanda e sull'atteggiamento discriminatorio dell'episcopato irlandese nei confronti dei dissidenti repubblicani. Nella sostanza, la lunga trattazione, dopo aver ricostruito meticolosamente le diverse posizioni assunte dai vescovi a partire dall'insurrezione del 1916, centrava l'attenzione sull'«incoerenza tra le affermazioni della lettera pastorale [del 22 ottobre 1922, *n.d.a.*] e le dichiarazioni e le azioni precedenti di qualcuno dei firmatari di questo documento»⁶⁵. Il *Memorandum* si concludeva con una segnalazione al Pontefice in merito al fatto che «imporre delle penalità così draconiane a dei cattolici irlandesi accusati solo di aver difeso un governo, che essi credevano coscientemente essere il governo legittimo contro la violenza di un governo che essi credevano coscienziosamente essere illegale e usurpatore, era una cosa non solamente ingiustificabile essa stessa, ma pregiudizievole ai veri interessi della nostra santa religione»⁶⁶. L'iniziativa repubblicana non mancò di suscitare dubbi in Vaticano sull'opportunità della scelta, compiuta dall'episcopato irlandese, di prendere parte nel conflitto civile appoggiando apertamente il progetto dell'*Irish Free State*. Pio XI e Gasparri temevano che la divisione dei cattolici potesse facilmente

64 Hagan a Borgongini Duca, 13 novembre 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 4, f. 29.

65 La copia originale del Memorandum è in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 3, ff. 12-61.

66 *Ibidem*.

condurre a una perdita di credibilità della Chiesa in una nazione storicamente e tradizionalmente legata al Cattolicesimo. Il 9 gennaio 1923, il Segretario di Stato scrisse al Cardinale Logue facendo riferimento al fatto che secondo i «signori Cornelio Murphy e Arturo Clery», l'azione dell'Episcopato era «fondata su di una supposizione senza fondamento, che cioè la volontà della nazione si fosse manifestata chiaramente in favore del Governo Provvisorio». Quindi, riconoscendo una certa autorevolezza diplomatica ai due ricorrenti repubblicani, Gasparri chiese formalmente al Primate della Chiesa d'Irlanda di poter «conoscere su tutto ciò il pensiero del Comitato permanente dei Vescovi»⁶⁷. La meditata risposta di Logue, vergata a mano e in latino, confermò sostanzialmente la presa di posizione della gerarchia dell'isola e ribadì che il «Gubernium itaque Provisionale, sen Liberi Stato censetur Gubernium a populo electum, et sancitum, et vocatum a populo Hibernico»⁶⁸.

Nel primi mesi del 1923, in seguito all'entrata in vigore della costituzione dell'*Irish Free State*, Tim M. Healy fu nominato dal governo britannico primo Governatore Generale d'Irlanda, mentre il Marchese MacSwiney, un diplomatico che aveva precedentemente vissuto a Roma, fu chiamato a sostituire il Conte O'Byrne nel ruolo di Inviato Straordinario dello Stato Libero in Vaticano. Nello stesso periodo, cominciarono a circolare voci sulla possibilità di un intervento diretto della Santa Sede nelle faccende irlandesi. In realtà, *rumors* sull'invio di un rappresentante diplomatico vaticano in Irlanda erano già

67 Gasparri a Logue, 9 gennaio 1923, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 6, f. 66.

68 Logue a Gasparri, 23 gennaio 1923, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 6, f. 70.

risuonati nell'autunno precedente, quando alcuni comunicati di matrice repubblicana vi avevano fatto esplicitamente accenno. L'Arcivescovo di Dublino Byrne, uno dei prelati irlandesi più ostili all'idea di una rappresentanza diplomatica della Santa Sede nell'isola, si era precipitato a scrivere ad Hagan che il progetto d'inviare un delegato sarebbe stato «cosa assai inespedita per non dire dannosa per i migliori interessi della Religione e per il prestigio della S.Sede in questa Nazione», poiché «una nomina simile» avrebbe sollevato «certamente il grido di "Nessun Papismo" in tutta la parte del Nord dell'Irlanda» ed eretto «una permanente barriera all'eventuale unione tra il Nord ed il Sud»; inoltre – aveva continuato il prelado – «vi sarebbe stato sempre il sospetto, che il Delegato agisse sotto l'influenza inglese»⁶⁹. Fra i vescovi erano diffuse sensibilità diverse in merito all'invio di un delegato vaticano in Irlanda; alla ferma contrarietà di Byrne, che temeva una perdita di autonomia e di libertà di azione dell'episcopato qualora si fosse insediata a Dublino un'autorità di diretta emanazione pontificia, si contrapponeva il pensiero del Cardinale Logue, il quale riteneva che un Visitatore Apostolico (o un Nunzio) avrebbe garantito l'instaurarsi di una migliore e più efficace relazione tra il Papa e la Chiesa dell'isola. Come ha opportunamente argomentato Dermot Keogh, Hagan, invece, era contrario all'invio in Irlanda di un rappresentante diplomatico della Santa Sede poiché riteneva, erroneamente, che tale iniziativa avrebbe aperto la strada a un riconoscimento ufficiale dell'*Irish Free State*⁷⁰. Secondo il rettore del collegio irlandese, il

69 Byrne a Hagan, 28 novembre 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 4, f. 30.

70 Cfr. D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 110 e, dello stesso autore, *Ireland and the Vatican* cit., p. 12.

Foreign Office britannico, che considerava impossibile la presenza di un Nunzio Apostolico a Londra⁷¹, avrebbe trovato molto più utile, per ragioni attinenti non solo alla difficile gestione della questione irlandese, che una rappresentanza diplomatica ufficiale della Santa Sede fosse stabilita a Dublino.

Il 7 marzo 1923, il quotidiano politicamente più vicino al governo dello Stato Libero, il «*Freeman's Journal*», diffuse la notizia che, in breve tempo, un legato papale sarebbe stato nominato per l'Irlanda⁷². Lo stesso giorno, Hagan riferì a Byrne che, nel corso di un'udienza privata con «Achille», convocata proprio per discutere delle indiscrezioni trapelate dai giornali, il Pontefice «indulged in some reflection on the situation, and wound up by saying "pensiamo a far qualcosa per l'Irlanda", but he stopped short there and at once turned to something else»⁷³. L'operosità di Pio XI lasciò ipotizzare che, alla data della conversazione tra il Papa e il rettore del collegio irlandese, l'invio di una missione diplomatica vaticana in Irlanda fosse già in una fase organizzativa molto avanzata. Il 15 marzo 1923, fra la contrarietà dei vescovi e le perplessità del governo dello Stato Libero, fu reso noto che un Visitatore Apostolico sarebbe stato mandato nell'isola per cercare di porre le condizioni per una riappacificazione tra le parti in conflitto. Il nome scelto per la complicata missione fu quello di Monsignor Salvatore Luzio, reggente del Penitenziario Apostolico ed esperto di Irlanda per aver insegnato diritto canonico a Dublino, nel collegio di

71 Sulle difficoltà di natura diplomatica, politica, religiosa e culturale che impedivano l'invio di un rappresentante ufficiale della Santa Sede a Londra si rimanda a D. Keogh, *The secret agreement* cit., pp. 88-92.

72 «*Freeman's Journal*», 7 marzo 1923.

73 Hagan a Byrne, 7 marzo 1923, testo della missiva riportato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 108.

Maynooth. Sulle motivazioni che portarono il Pontefice a scegliere la strada dell'intervento diretto della Santa Sede nelle faccende irlandesi, Dermot Keogh, che ha studiato la questione nell'impossibilità di consultare le fonti primarie vaticane, ha ipotizzato che diverse circostanze influenzarono Pio XI nell'assumere la decisione: prima fra tutte, la richiesta formulata dal Cardinale Primate d'Irlanda Logue di poter ricevere un delegato papale che affiancasse l'autorità dei vescovi; quindi, le pressioni che i cattolici irlandesi residenti negli Stati Uniti e in Australia esercitarono sul Vaticano affinché intervenisse per salvaguardare l'unità del Cattolicesimo dell'isola; infine, l'iniziativa del Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi, Monsignor Peter Magennis, che, anche per ragioni di amicizia personale con l'attivista repubblicano giustiziato Liam Mellows, fu fra gli ecclesiastici maggiormente contrari alla politica delle esecuzioni intrapresa dal governo provvisorio di Dublino e chiese ufficialmente al Pontefice l'invio di un rappresentante vaticano in Irlanda con il compito di lavorare per la pace⁷⁴. Ancora, Keogh ha affermato che la "missione Luzio" fu il frutto di un'iniziativa unilaterale di Pio XI, che dovette confrontarsi con la scarsa persuasione di Gasparri⁷⁵. Tutte le argomentazioni addotte dallo storico irlandese risultano essere, non solo valide, ma anche assolutamente condivisibili nella sostanza. Tuttavia, nel corso della presente ricerca, che ha beneficiato della consultazione delle fonti primarie vaticane, sono stati rinvenuti due documenti che concorrono a ridefinire le vicende relative all'"affare Luzio". Più in particolare, entrambe le testimonianze documentarie attribuiscono al Segretario di Stato un certo protagonismo nella

74 Cfr. Ivi, pp. 111-112 e D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., pp. 14-15.

75 *Ibidem*.

predisposizione di un eventuale intervento diretto della Santa Sede nel conflitto irlandese. Nel dicembre del 1922, Gasparri stilò due appunti in cui analizzò la situazione politica e religiosa e si spinse ad immaginare le diverse possibilità a disposizione del Pontefice. Il primo, intitolato «Pensieri per una lettera Pontificia», era la bozza di un'epistola che Pio XI avrebbe dovuto indirizzare alle parti in conflitto in occasione del Natale, in cui si affermava:

«Noi [il Papa], nell'immenso affetto che abbiamo verso i buoni figli della cattolica Irlanda, non possiamo assistere indifferenti alla visione di divisione, di odio che insanguina e strazia l'isola e siamo disposti a far di tutto per affrettare l'abbandono delle ostilità»⁷⁶.

Il secondo era un progetto di atto ufficiale della Santa Sede, intitolato «Per la riconciliazione e la pacificazione in Irlanda», nel quale si ribadiva che «solo il Papa, quale capo dei cattolici, nella sua missione superiore di pace e di carità» poteva intervenire, «senza suscitare meraviglia, gelosia, opposizione, a riconciliare gli animi»⁷⁷. Il documento individuava anche tre diversi atti che il pontefice avrebbe dovuto produrre in breve tempo:

«a) indirizzare all'Episcopato e popolo irlandese una lettera, nella quale, mentre deplora la profonda discordia tra i cattolici e i dolorosi eccessi, ricorda i benefici della pace e dell'unione ed auspica la riconciliazione per il progresso e lo

⁷⁶ *Pensieri per una lettera Pontificia*, dicembre 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., f. 21.

⁷⁷ *Per la riconciliazione e la pacificazione in Irlanda – Progetto di atto della Santa Sede*, dicembre 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 6, f. 20.

sviluppo della patria loro, propone una tregua ed offre, colla preghiera di Dio, il suo aiuto morale; b) suggerire all'Arcivescovo Primate di fare opera presso il governo e i dissidenti affinché chiedano l'intervento del Santo Padre; c) inviare, quando fosse giunto il momento, un Legato Pontificio (forse nella persona del Card. Bourne, se non compromesso verso gli irlandesi americani) il quale pubblicamente e solennemente riceva il giuramento di riconciliazione e di pace fra i rappresentanti del governo e dei dissidenti nella pubblica piazza e nella cattedrale di Dublino, mentre analoghe funzioni si compierebbero in tutta l'Irlanda»⁷⁸.

I due documenti, oltre a rappresentare una testimonianza del ruolo centrale che il Cardinale Gasparri ebbe nella definizione della condotta diplomatica della Santa Sede in merito alla questione irlandese, tracciarono un piano di azione che avrebbe condotto alla decisione finale di inviare un diretto rappresentante del Papa in Irlanda, accreditato della responsabilità di mediare tra le parti in conflitto. L'invio di una spedizione diplomatica, nel marzo del 1923, non fu, quindi, frutto della sollecitudine di Pio XI e del suo stile di governo decisionista e interventista⁷⁹, né conseguenza di un'iniziativa unilaterale del Pontefice, memore delle difficili relazioni che egli stesso aveva intrattenuto, nelle vesti di Nunzio Apostolico, con la gerarchia polacca e dunque desideroso di riaffermare la propria autorità sui vescovi

⁷⁸*Ibidem*.

⁷⁹Sul carattere decisionista e «autoritario» dei Pio XI, cfr. J.D. Durand, *Lo stile di governo di Pio XI*, C. Semeraro (a cura di), *La Sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio del 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, pp. 44-60.

irlandesi⁸⁰. La "missione Luzio" fu il risultato di una precisa strategia diplomatica della Santa Sede, che beneficiò del pragmatismo del Cardinale Gasparri, preciso nel delineare una dettagliata *road map* dell'intervento in Irlanda, oltre che attento a non urtare la sensibilità della diplomazia britannica.

L'idea di indirizzare una lettera pontificia, per altro già abbozzata dal Segretario di Stato, in occasione del Natale all'episcopato e alla popolazione dell'isola, fu abbandonata già a metà dicembre, quando la stampa comunista e le testate nazionali diffusero il testo di un telegramma, mai prodotto dalla Santa Sede, con cui il Pontefice dichiarava «justifiable» la lotta per la repubblica ed esortava tutti gli ecclesiastici a dare «all Republican prisoners Sacraments»⁸¹. La Legazione Britannica in Vaticano si precipitò a chiedere spiegazioni e la Segreteria di Stato, a stretto giro di posta, si affrettò a chiarire che «il telegramma attribuito al Santo Padre dal "Workers' Republic" e riportato sul "Morning Post" del 11 dicembre, segnalato da codesta Legazione Britannica, era insussistente»⁸². Si reputò che a distanza di pochi giorni dallo scongiurato incidente diplomatico, la diffusione di una lettera pontificia, indirizzata anche alla fazione repubblicana, avrebbe potuto generare ulteriori tensioni con la Corona inglese e si decise di sospenderne l'invio. Più singolare, invece, fu la vicenda dell'individuazione del Legato Pontificio da inviare in Irlanda.

80 Sull'atteggiamento mantenuto da Pio XI nei confronti degli episcopati nazionali e delle loro organizzazioni e sulle difficoltà che il nunzio Achille Ratti incontrò nelle relazioni con i vescovi di Polonia, cfr. G. Feliciani, *Tra diplomazia e pastoraltà: Nunzi Pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI*, in Ivi, pp. 61-77.

81 «The Morning Post», *Pope and Republicans. A Communist Report*, 11 dicembre 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 6, f. 25, che riportava l'articolo *Pope Supports Republicans* del «The Workers' Republic», organo ufficiale del Partito Comunista d'Irlanda, del 10 dicembre 1922.

82 Gasparri a De Salis, 14 dicembre 1922, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 6, f. 26.

Gasparri aveva immaginato che l'ecclesiastico più adatto al compito fosse il potente cardinale di Westminster Francis Bourne, nonostante questi fosse in viso alla gerarchia e alla popolazione dell'isola per le numerose condanne espresse nei confronti del nazionalismo irlandese e soprattutto della fazione repubblicana. Il Segretario di Stato, infatti, credeva che la nomina del prelado inglese avrebbe costituito una rassicurazione per la diplomazia britannica sui propositi della missione. L'investitura di Bourne, tuttavia, avrebbe suscitato la netta contrarietà dei vescovi dell'isola e, come lo stesso Gasparri aveva considerato nelle sue riflessioni⁸³, degli immigrati irlandesi negli Stati Uniti, vicini alle posizioni politiche dei repubblicani. Pio XI, dunque, optò per una soluzione interna alla curia e conferì l'incarico della missione a Monsignor Salvatore Luzio, il quale avrebbe assicurato una certa terzietà rispetto alle differenziazioni politiche presenti in Irlanda e, per tale motivo, avrebbe ugualmente rappresentato una garanzia per la diplomazia britannica.

6. Monsignor Luzio nel «cinupraio»: un fallimento annunciato?

Quando, il 15 marzo 1923, la notizia dell'imminente arrivo di Monsignor Luzio a Dublino nella veste di Visitatore Apostolico fu resa ufficiale, l'episcopato dell'isola non mancò di esprimere la propria disapprovazione. La missione, infatti, era stata «tenuta segreta» e non ne era stata fatta «partecipazione ufficiale ai

⁸³Si veda la nota 76.

Vescovi d'Irlanda e al Governo dello Stato Libero»⁸⁴ fino al momento della partenza del prelado italiano da Roma. Proprio il 15 marzo, il «Freeman's Journal» pubblicò l'intervista a un «distinguished city priest» della capitale irlandese, il quale, cercando di rappresentare la posizione dei vescovi dell'isola, affermò che, oltre all'autorità della gerarchia, «it may be possible that there may be additional affirmation of the law of the Church, but I don't know why that should be necessary»⁸⁵. Fu subito chiaro che, in silenziosa protesta nei confronti dell'iniziativa del Pontefice e della Segreteria di Stato, timorosi di perdere la propria autonomia di azione, i prelati irlandesi avrebbero mantenuto un atteggiamento ostile nei confronti del Visitatore Apostolico⁸⁶ o, come ha asserito Keogh, ne avrebbero persino «boicottato» l'operato⁸⁷.

Monsignor Luzio arrivò a Dublino il 19 marzo 1923, accompagnato da padre Conry, un giovane sacerdote irlandese che avrebbe svolto le funzioni di segretario. I due si stabilirono in un albergo della capitale e non incontrarono l'Arcivescovo Byrne, poiché, secondo le istruzioni impartite dalla Segreteria di Stato, avrebbero dovuto prima far visita al Primate della Chiesa d'Irlanda per consegnargli una «lettera del Card. Gasparri»⁸⁸.

84 *Relazione della missione in Irlanda di Mons. Salvatore Luzio*, 16 maggio 1923, in AA.EE.SS. Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 49-63.

85 «Freeman's Journal», 15 marzo 1923.

86 Cfr. M. P. McCabe, *Vatican involvement in the Irish civil war: Monsignor Salvatore Luzio's Apostolic Delegation, March-May 1923*, in «The Journal of Ecclesiastical History», Vol. 62, N. 1, gennaio 2011, p. 96.

87 Cfr. D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish politics* cit., p. 113.

88 *Relazione della missione in Irlanda di Mons. Salvatore Luzio*, 16 maggio 1923, in AA.EE.SS. Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 49-63. Una sintesi del contenuto della lettera del Segretario di Stato al Cardinale Logue fu pubblicata il 23 aprile 1923 anche del quotidiano vicino alle posizioni governative «Freeman's Journal»: «Luzio had come to learn at first-hand what was going on *viva voce* from the bishops and to cooperate as far as he possibly could in the pacification of minds in the interests of a much

L'incontro tra il Cardinale Michael Logue e Monsignor Luzio avvenne ad Armagh il 4 aprile. Il Visitatore Apostolico fu accolto «gentilmente», ma, tuttavia, l'anziano porporato irlandese si affrettò ad affermare di aspettarsi esclusivamente che il delegato papale portasse «da Roma l'approvazione dell'operato dei Vescovi circa la pubblicazione della pastorale [del 22 ottobre 1922]»⁸⁹. Luzio seguì a chiedere il parere di Logue in merito all'«opportunità della pubblicazione di una lettera pontificia» e alla «probabilità di poter dire con successo qualche parola per la pace». La risposta del Cardinale Primate lasciò intendere che il rappresentante vaticano avrebbe incontrato più di un'opposizione alla sua presenza in Irlanda fra i prelati dell'isola: «riguardo alla pubblicazione del documento, Logue espresse delle difficoltà», ma consigliò «di interpellare anche in proposito gli altri Arcivescovi»⁹⁰; mentre, quando Luzio gli domandò di scrivere «lettere di presentazione a persone influenti [...] e specialmente al Presidente Cosgrave», il porporato rispose che

desired and definite settlement in your country».

89 *Ibidem*. La risposta di Monsignor Luzio è indicativa delle precarie premesse della missione, sin dal suo primo atto, e delle difficili relazioni che sarebbero intercorse tra l'episcopato locale e il Visitatore Apostolico: «risposi che di ciò non avevo nessun incarico, ma non credevo che la S. Sede ratificasse le decisioni dei Vescovi sulla legittimità del governo dello Stato Libero perché avrebbe così risolto una questione politica in cui non vuole intromettersi».

90 *Ibidem*. La contrarietà dell'episcopato, sia all'ipotesi di diffondere una lettera pontificia, sia alla stessa presenza del Visitatore Apostolico, emerse anche nell'incontro che Luzio ebbe con l'Arcivescovo di Dublino Byrne, il cui resoconto è contenuto nella relazione che il rappresentante vaticano consegnò a fine missione: «andai dall'Arcivescovo di Dublino e questi si mostrò perfettamente contrario alla pubblicazione della lettera pontificia per i danni che poteva produrre; poi parlando di pace disse (in modo cortese, ma voleva dir questo) che non era il caso che la S. Sede s'incomodasse per questo, perché per la parte politica in Irlanda bastava il Governo dello Stato Libero e per la parte religiosa ci pensavano i Vescovi, senza aver bisogno di mediazioni non richieste».

«non se ne sentiva autorizzato»⁹¹. Il delegato vaticano comprese sin dall'inizio della sua missione, che non avrebbe potuto giovare dell'appoggio dell'episcopato irlandese, arroccato su una posizione di fredda indifferenza rispetto alla presenza di un rappresentante della Santa Sede, che era stato inviato in Irlanda senza la consultazione preliminare della Chiesa dell'isola. Fu in tali circostanze che il Visitatore apostolico procedette nella propria opera di mediazione tra le due fazioni politiche in conflitto. I piani di Luzio prevedevano la predisposizione di incontri di conciliazione, tanto con i rappresentanti del governo dello Stato Libero, quanto con i leader del *Sinn Féin*. L'11 aprile 1923, il Monsignore fece visita al Presidente Cosgrave, «but as a purely courtesy visit in a personal, unofficial way», perchè «no credentials had been presented»⁹². L'incontro, a cui partecipò anche «il Ministro degli Affari Esteri Fitzgerald» e nel corso del quale Luzio cercò di legittimarsi come mediatore tra le due parti in lotta, non ottenne il risultato atteso e Cosgrave chiuse il colloquio affermando «che non voleva trattare direttamente coi repubblicani non credendo ciò decoroso per il Governo», ma che avrebbe prestato attenzione a tutto quello che il Visitatore gli avrebbe riferito «dopo di aver visto i capi dell'altro partito»⁹³. Fu in considerazione di tale precisazione che Luzio inviò un comunicato al giornale «Irish Independent», in cui dichiarò di ritenersi investito della responsabilità di lavorare per la pace in Irlanda in rappresentanza del Santo Padre e aggiunse: «I will give my heart and soul to the movement, and hope to be of

91 *Ibidem*.

92 «Freeman's Journal», 18 aprile 1923. Cfr. anche D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 114.

93 *Relazione della missione in Irlanda di Mons. Salvatore Luzio*, 16 maggio 1923, in AA.EE.SS. Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 49-63.

service to the Irish people of all sorts in the interest of peace»⁹⁴. In realtà, con una lettera che Cosgrave inviò il 19 aprile al sostituto alla Segreteria di Stato, Monsignor Giuseppe Pizzardo, fu mossa una protesta ufficiale del governo dello Stato Libero nei confronti della Santa Sede anche per il fatto che «His Lordship [Luzio] has given audience to a number of those in revolt (including persons who have constituted themselves a pretended government)»⁹⁵. La missiva si concludeva con un chiarimento in merito al fatto che – benché il governo era «far from wishing to show the slightest disrespect to any religious dignitary» – era alquanto «obvious that the circumstances of Monsignor Luzio's extended visit were in the highest degree embarrassing to the Government in its onerous work of restoring peace and order, and that serious mischief may flow his actions»⁹⁶. Inoltre, il Presidente Cosgrave, come riferì lo stesso Luzio in un momento successivo, era «dispiacente pel fatto che non gli era stata comunicata prima la mia andata in Irlanda; e finalmente era in modo speciale offeso pel fatto che dal Vaticano arrivò in Irlanda un telegramma con una benedizione apostolica per il dott. Murphy, che era venuto a Roma per l'appello contro i Vescovi e che poi era stato arrestato appena ritornato in Irlanda e trovava poi moribondo facendo per protesta lo sciopero della fame»⁹⁷.

94 *Free to work for peace – Monsignor Luzio hopes to be of service to Ireland*, in «Irish Independent», 13 aprile 1923.

95 Cosgrave a Pizzardo, 19 aprile 1923, in AA.EE.SS, Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 3-6. Vedi Appendice Documentaria, p.

96 *Ibidem*.

97 *Relazione della missione in Irlanda di Mons. Salvatore Luzio*, 16 maggio 1923, in AA.EE.SS. Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 49-63. La questione dell'arresto di Conn Murphy, che si era recato in Vaticano nel dicembre del 1922 per rappresentare una protesta ufficiale nei confronti della lettera pastorale dei Vescovi irlandesi del 22 ottobre precedente, è più controversa

Negli stessi giorni, il rappresentante vaticano si recò a far visita a De Valera. Questi si mostrò «irriducibile per riguardo alla cessazione delle ostilità e alla pace da concludere collo Stato Libero»⁹⁸. In un secondo momento, il capo repubblicano, cosciente del fatto che la guerra stava per concludersi con la vittoria delle forze dello Stato Libero, si persuase «della inutilità della resistenza» e mandò a Luzio «le proposte di pace per presentarle a Cosgrave»⁹⁹.

La mossa di De Valera, tuttavia, risultò tardiva, poiché il governo dello Stato Libero aveva già deliberato di inviare una missione diplomatica ufficiale in Vaticano, con l'intento di richiedere il ritiro immediato del Visitatore apostolico dall'Irlanda. Il delegato del *Department of Foreign Affairs*, Sean Murphy, giunse a Roma il 22 aprile e, accompagnato dal Marchese MacSwiney, fece visita a Monsignor Pizzardo per presentargli le proprie credenziali e concordare un incontro con il Segretario di Stato. Nel corso

rispetto a quanto racconti Luzio nella sua relazione. Il diplomatico repubblicano fu arrestato nel mese di aprile del 1923 e le indagini d'archivio condotte nel corso del presente lavoro hanno dimostrato che, effettivamente, la Santa Sede si interessò al caso e richiese che l'Arcivescovo Byrne si adoperasse per la sua liberazione con un telegramma del 18 aprile 1923, a firma del Cardinal Gasparri, conservato in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 7, f. 72: «Si riferisce alla Santa Sede che il signor Murphy è in prigione per aver presentato a Sua Santità un appello a favore dei repubblicani irlandesi. Sua Santità, penosamente impressionato da tale notizia, incarica Vostra Eccellenza di pregare in suo nome cotesto governo di rimetterlo in libertà, il che gioverà moltissimo alla pacificazione del paese». La notizia della scarcerazione di Murphy fu comunicata da Byrne alla Santa Sede con due successivi telegrammi del 19 aprile 1923, archiviati in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 10, ff. 34-35, in cui l'Arcivescovo di Dublino chiarì che l'«imprigionamento non cagionato per ricorso di dott. Murphy alla Santa Sede». È certo, invece, che il Pontefice non impartì alcuna benedizione apostolica nei confronti di Conn Murphy, come si evince anche da un appunto di Borgongini Duca, vergato a mano sull'originale della relazione di Monsignor Luzio: «Questa benedizione al dott. Murphy non è stata mai mandata dalla Segreteria di Stato».

⁹⁸ *Relazione della missione in Irlanda di Mons. Salvatore Luzio*, 16 maggio 1923, in AA.EE.SS. Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 49-63.

⁹⁹ *Ibidem*.

dell'udienza con Gasparri, che si tenne il giorno successivo, il diplomatico irlandese consegnò al Cardinale una lettera di Cosgrave e si disse dispiaciuto «that the object of the first mission of the *Irish Free State* to the Holy See was not as pleasant as the Government would wish»¹⁰⁰. In effetti, si trattava della prima missione diplomatica ufficiale che lo Stato Libero d'Irlanda avesse inviato, sin dalla sua nascita, in Vaticano. Il mandato ricevuto da Murphy consisteva nello stigmatizzare il fatto che l'attività del Visitatore Apostolico in Irlanda aveva posto il governo dello Stato Libero «in a very difficult position», soprattutto in considerazione del fatto che, in alcuni casi, le frequentazioni di Luzio con gli irregolari repubblicani avevano rappresentato un intralcio all'azione repressiva delle forze dell'ordine¹⁰¹. La reazione di Gasparri a tali sollecitazioni fu in un primo momento accorta: ascoltate le argomentazioni di Murphy, si limitò ad affermare in francese che «undoubtedly the situation was very serious». Nel corso dell'udienza, tuttavia, il Segretario di Stato, che mantenne un contegno «very gravious» e che «seemed very impressed by the action of the Government», assunse la decisione auspicata dai suoi interlocutori e annunciò, «with apparent satisfaction that Monsignor Luzio's ecclesiastical Business had come to an end and that he would be recalled

100 *Report on mission to Rome*, Sean Murphy, 26 aprile 1923, NAI, Department of Foreign Affairs (d'ora in avanti DFA), SEC S/2, ff. 10-12.

101 Cfr. *Ibidem*. Nel corso dell'udienza, Murphy fece un mirato riferimento a un episodio in particolare: l'incontro tra Monsignor Luzio e alcuni militanti e attivisti repubblicani, che si tenne nella casa del Conte George Oliver Plunkett, fratello del patriota della rivolta del 1916 Joseph, e uno dei più influenti leader fra gli irregolari. In quella occasione – comunicò il diplomatico irlandese a Gasparri - «in giving up the opportunity of making important captures by occupying the house and preventing the meeting, the Government had rendered a signal service to the Holy See».

immediately by wire»¹⁰². Il buon risultato della missione incoraggiò il governo Cosgrave ad imprimere un'accelerazione alle relazioni diplomatiche tra Irlanda e Santa Sede, con l'obiettivo di rivolgere al Pontefice quella che Dermot Keogh ha definito «Quest for Legitimacy»¹⁰³, la richiesta di un riconoscimento ufficiale dello Stato Libero che suggellasse la fine della guerra civile e l'avvio di una sempre più stabile interlocuzione tra i due "Paesi". In tale prospettiva, sul finire di aprile Murphy fu raggiunto a Roma dal Ministro degli Esteri Desmond Fitzgerald, il quale si affrettò a richiedere un'udienza con Gasparri e con Pio XI in rappresentanza dell'intero governo dell'*Irish Free State*. L'incontro con il Segretario di Stato si tenne il 30 aprile e fu occasione, per il rappresentante irlandese, di ringraziare ufficialmente la Santa Sede per la decisione di richiamare Monsignor Luzio e di sostenere le ragioni del governo in merito alla vicenda dell'arresto di Conn Murphy. Il 4 maggio, Fitzgerald entrò in udienza privata con Papa Ratti, il quale, dopo aver ricevuto gli omaggi dei suoi ospiti, ribadì che il Vaticano avrebbe continuato a prestare costante attenzione nei confronti dell'Irlanda, del suo popolo cattolico e – lasciò intendere il Pontefice – del suo governo¹⁰⁴. La missione a Roma dei

102 *Ibidem*. L'uso della locuzione «with apparent satisfaction» da parte di Murphy nel descrivere l'atteggiamento di Gasparri al momento in cui questi comunicò il ritiro di Monsignor Luzio dall'Irlanda, dimostrerebbe, secondo Keogh, il fatto che la missione fosse stata un'iniziativa intrapresa unilateralmente da Pio XI e in merito alla quale il Segretario di Stato nutriva profondi dubbi. Cfr. D. Keogh, *Ireland and the Vatican. The Politics and Diplomacy of Church-State Relations* cit., p. 25.

103 In proposito si veda il capitolo V del più volte citato lavoro di Keogh *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., intitolato, appunto, «Cumann na nGaedhael and the Quest for Legitimacy», pp. 123-158, in cui si sostiene che i successi diplomatici irlandesi in occasione della missione Luzio spinsero il governo dello Stato Libero a lavorare affinché le relazioni con la Santa Sede fossero più frequenti e strutturate.

104 Cfr. D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., p. 27.

rappresentanti dell'*Irish Free State* si rivelò un successo: fu conseguito il risultato auspicato di ottenere il ritiro di Luzio dall'isola e, soprattutto, furono costruite le fondamenta per l'instaurazione di una relazione ufficiale con la Santa Sede, che, per la cattolica Irlanda e la sua giovane diplomazia, era uno dei più importanti centri di interesse al mondo.

In ambienti vaticani, invece, il sostanziale fallimento della missione Luzio – che evidentemente non aveva raggiunto lo scopo di riappacificare gli opposti schieramenti politici irlandesi e che anzi si svolse nel momento in cui la guerra civile si stava per concludere con la chiara vittoria di una delle due parti – rappresentò una battuta d'arresto per i propositi di coloro che caldeggiavano l'ipotesi di uno scambio di diplomatici tra la Santa Sede e l'Irlanda, con una conseguente soddisfazione di quanti, invece, vi si opponevano, primi fra tutti i vescovi dell'isola. Persino Hagan, non certo felice per la sconfitta dei repubblicani, in un colloquio con l'Arcivescovo di Dublino Byrne notò che «the one good result of the *fiasco* will I hope to be the indefinite postponement of all ideas about establishing a permanent delegation»¹⁰⁵. Ebbe la meglio, dunque, la volontà dell'episcopato irlandese, che osteggiava quasi compattamente l'idea dell'invio di un rappresentante permanente della Santa Sede nell'isola; contrariamente, fallì l'idea del «Papa delle missioni» di approfondire, attraverso un proprio diretto rappresentante, la propria conoscenza dello stato della vita religiosa in un paese profondamente cattolico come l'Irlanda, in un momento in cui furono condotte con successo, in altri luoghi del mondo, simili iniziative missionarie, tipiche manifestazioni

105 Il contenuto del colloquio tra i due prelati è riportato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 120.

della «sollecitudine di Pio XI»¹⁰⁶. L'insuccesso della missione diplomatica vaticana fu oggetto di una certa eco anche presso la stampa britannica: un articolo apparso sul «Manchester Guardian» riportò che la visita di Luzio in Irlanda sarebbe stata «remembered as the occasion of a warm controversy upon the relations of the Free State with the Vatican, and his [di Luzio, *n.d.a.*] departure will be saluted by many as the vindication by Mr. Cosgrave's Government of the right to settle the affairs of the Free State without outside interference»¹⁰⁷. Lo sconfitto capo dei repubblicani, invece, fu fra i più contrariati per il fallimento della missione. Il 30 aprile 1923, quando già la notizia del ritiro del prelado italiano era stata diffusa, De Valera si spinse a definire Luzio come «un inviato mandato dal cielo», in una lettera in cui comunicò il suo dispiacere per la infelice sorte della visita, resa difficile – secondo il leader del *Sinn Féin* – dalla «pubblica scortesia mostrata al rappresentante del S.Padre»¹⁰⁸. Il Visitatore Apostolico lasciò l'Irlanda il 5 maggio 1923, sottraendosi a quello che egli stesso aveva definito come il «cinepraio» irlandese, reso intricato dalle circostanze intrinseche della guerra civile, ma anche – sempre a giudizio del prelado italiano – dall'eccessivo potere detenuto dai vescovi dell'isola, che, nei rispettivi territori, esercitavano l'autorità di «26 Popes»¹⁰⁹. Monsignor Luzio, amareggiato per il trattamento

106 Cfr. E. Sastre Santos, *Sollecitudine di Pio XI (1922-1939) circa la vita religiosa. Indagine archivistica*, in C. Semeraro (a cura di), *La Sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio del 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, p. 111.

107 *Vatican Envoy Goes Home – Non success of mission to Ireland*, in «Manchester Guardian», 5 maggio 1923.

108 De Valera a Luzio, 30 aprile 1923, in AA.EE.SS., Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 45-46.

109 Per la citazione, si rimanda a D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and*

ricevuto, concluse la sua relazione finale sulla missione offrendo tre suggerimenti alla Segreteria di Stato in merito alle azioni da intraprendere in Irlanda: «1. Che si dica ai Vescovi di togliere il bando ai repubblicani di accostarsi ai Sacramenti, ora specialmente che questi hanno depresso le armi e ricorrono alle vie legali per far prevalere le proprie idee politiche; 2. che si proibisca assolutamente al Clero secolare e regolare di prendere parte negli affari politici perché ciò è stato sempre causa di disordini e di danni per la religione; 3. che si cerchi di stabilire in Irlanda una delegazione apostolica permanente, cosa assai necessaria per quella religione, sebbene i Vescovi non la desiderano perché dicono di non volere controlli nel loro operato»¹¹⁰. Nessuno dei tre suggerimenti offerti da Luzio fu preso in seria considerazione dalla Santa Sede, impegnata più che altro ad evitare che il fallimento della missione potesse avere ulteriori strascichi e implicitamente disponibile a conferire allo Stato Libero d'Irlanda un riconoscimento diplomatico, testimoniato dalla calda accoglienza che Cosgrave ricevette nel corso della sua prima visita ufficiale all'estero in qualità di Presidente, quando, nel settembre del 1923, si recò a Bobbio per le celebrazioni del tredicesimo centenario della canonizzazione di San Colombano e fu ricevuto, in Vaticano, dal Papa in udienza privata¹¹¹.

Irish Politics cit., p. 121, che attribuisce l'uso della locuzione a Luzio, avvertendo, tuttavia, che «this remark may be apocryphal, but not have been far from the dejected would-be peace-maker's secret thoughts».

110 *Relazione della missione in Irlanda di Mons. Salvatore Luzio*, 16 maggio 1923, in AA.EE.SS. Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 49-63.

111 Cfr. D. Keogh, *Ireland and Europe 1919-1948*, Gill & MacMillan, Cork, 1988, p. 22.

CAPITOLO SECONDO

**LA DIPLOMAZIA DEL «FORSE»: LA
DIFFICILE COSTRUZIONE DELLE
RELAZIONI DIPLOMATICHE UFFICIALI TRA
IRLANDA E SANTA SEDE**

1. La Chiesa «ierocratica» di Pio XI e l'Irlanda dopo la guerra civile

Il cattivo esito della missione diplomatica di Monsignor Luzio in Irlanda rappresentò una delle poche battute d'arresto nel processo di radicamento delle rappresentanze cattoliche nel mondo, promosso e sostenuto da Pio XI negli anni '20 del Novecento. In effetti, il fallimento della spedizione del Visitatore Apostolico nell'isola, provocato anche dall'ostilità dei vescovi irlandesi, timorosi che una rappresentanza ufficiale della Santa Sede a Dublino potesse limitare la loro autonomia d'azione, coincise con il periodo in cui prese avvio la frenetica ed efficace attività internazionale del pontificato di Achille Ratti, sia sul versante dell'universalizzazione del clero e delle missioni¹, sia per ciò che concerne i concordati con gli stati² e la definizione del

1 Cfr. C. Prudhomme, *Pie XI Pape des missions nouvelles archives, nouveaux regards*, in C. Semeraro (a cura di), *La Sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio del 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, pp. 78-95.

2 Sul punto si veda D. Veneruso, *Il pontificato di Pio XI cit.*, pp. 56-58, in cui

ruolo dei nunzi rispetto agli episcopati locali³.

L'attenzione di Pio XI alle dinamiche relative al posizionamento della Chiesa in un contesto globale era il frutto di una nuova concezione del Cattolicesimo e della sua considerazione al di fuori delle mura vaticane. Il pontefice era fortemente persuaso che la Chiesa avesse il compito di «proporre un forte e autosufficiente modello di società cristiana agli stati», un nuovo contesto sociale – che Emma Fattorini ha definito «ierocratico» – in cui «il potere pubblico non doveva ostacolare il disegno di un ritorno della società a Dio»⁴. Sotto il profilo teologico, il nuovo corso della Chiesa universale era rappresentato, rispetto agli anni del precedente pontificato, dalla svolta dottrinale di Pio XI in merito alla celebrazione della dimensione regale di Gesù Cristo. Codificato attraverso l'enciclica *Quas primas* del 11 dicembre 1925, il rivisto culto del Cristo Re predicava la necessità di riconoscere e venerare la regalità del figlio di Dio nello spazio pubblico e non più soltanto in maniera intima e personale, come aveva prediletto Benedetto XV. In termini di relazioni internazionali, l'accresciuta dimensione universale del Cristo si traduceva nella richiesta, rivolta agli stati, di un atto di riconoscimento ufficiale della Chiesa cattolica, diretta espressione della regalità cristiana sulla terra. La stessa lettera della *Quas primas* stabilì che «i capi delle nazioni» avrebbero dovuto «prestare pubblica testimonianza di riverenza e di obbedienza

si rammenta che, a partire dal 1922 e fino al 1935, Papa Ratti «stipulò ben diciotto fra concordati, convenzioni e *modus vivendi*», tesi a regolamentare le relazioni tra gli stati e le varie articolazioni della Chiesa cattolica.

3 Sull'argomento si rimanda, in particolare, a G Feliciani, *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI* cit., pp. 61-69.

4 E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Roma, 2007, pp. 21-22.

all'impero di Cristo insieme coi loro popoli», se avessero desiderato, «con l'incolumità del loro potere, l'incremento e il progresso della patria»⁵. In sostanza, Pio XI promosse una nuova dialettica delle relazioni internazionali, in base alla quale i capi degli stati che avessero voluto instaurare rapporti di natura diplomatica con la Santa Sede avrebbero dovuto riconoscerne non solo l'autorità spirituale, ma anche il valore in termini di rappresentanza istituzionale con un pubblico atto di benemeranza e rispetto.

Fu proprio una manifestazione di pubblica deferenza nei confronti del pontefice da parte di William Cosgrave a consentire il superamento delle tensioni legate agli sviluppi del "caso Luzio" e a dare avvio a un lento processo di riavvicinamento tra l'*Irish Free State* e la Santa Sede. Il Presidente dello Stato Libero era un fervente cattolico e, a differenza del suo rivale repubblicano De Valera, godeva della stima e dell'amicizia della maggioranza dei vescovi irlandesi, i quali avevano simpatizzato per il partito *Cumann na nGaedhael* fin dalla sua nascita⁶. Nell'estate del 1923, a pochi mesi dal ritiro di Monsignor Luzio, il capo del governo irlandese si recò in Vaticano dopo aver preso parte alle celebrazioni per il tredicesimo centenario della morte di San Colombano di Bobbio. Non fu un caso che la prima uscita internazionale del Presidente dello Stato Libero fosse una visita ufficiale a Pio XI: se la fede cattolica costituiva un tratto identitario della cultura e della nazione irlandese, Cosgrave si sarebbe presentato al cospetto dell'autorità del pontefice come rappresentante dell'unica autorità di governo legittimo

5 Il testo dell'enciclica *Quas primas*, del 11 dicembre 1925, è in AAS, 17 (1925), 595-601.

6 Cfr. P. Murray, *Oracles of God* cit., p. 109.

dell'Irlanda indipendente. In tal senso, la "missione" presidenziale ottenne un effettivo successo, se – come di fatto avvenne – Pio XI rifiutò, pochi mesi più tardi, l'udienza privata ai rappresentanti del *Sinn Féin* Conn Murphy e Donald O'Callaghan, che si erano recati a Roma per protestare contro l'operato dei vescovi irlandesi e del governo. I due inviati repubblicani furono affidati all'eloquenza di Monsignor Borgongini Duca, il quale, dopo tre colloqui, li congedò affermando che, «essendo il governo dello Stato Libero in Irlanda», la Santa Sede avrebbe considerato illecito «il prendere le armi per mutare con violenza l'ordine stabilito»⁷.

In una prospettiva di lungo periodo, i governanti dell'*Irish Free State* puntavano a creare le condizioni affinché la Santa Sede, superate le perplessità dovute al fallimentare esito della missione Luzio, riconoscesse ufficialmente lo Stato Libero attraverso uno scambio di rappresentanze diplomatiche e l'invio di un nunzio apostolico a Dublino; l'obiettivo a breve termine del governo era, invece, quello di chiudere la lacerante parentesi della guerra civile, limitando l'influenza che i repubblicani del *Sinn Féin* riuscivano ancora ad esercitare sulle comunità di emigrati all'estero e sul personale ecclesiastico dei collegi irlandesi di Roma, Parigi e Salamanca⁸. In tale direzione, assunse un'importanza strategica determinante la seconda visita di Cosgrave a Roma, nell'ottobre del 1925, in occasione del

7 Nota d'archivio – Mons. Francesco Borgongini Duca, *Colloqui con i signori Donaldo O'Callaghan, sindaco di Cork, e Conn Murphy, rappresentanti dei repubblicani irlandesi*, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 11, ff. 44-47. Riguardo allo specifico riferimento all'uso della violenza per sovvertire l'ordine costituito, il segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari, nel corso dei colloqui, fece esplicita menzione del fatto che «Il Santo Padre» aveva «constatato la evidenza anche nella Ruhr, e il governo tedesco» aveva «riconosciuto la ragionevolezza di tale condanna».

8 Cfr. D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 130.

pellegrinaggio nazionale irlandese per l'anno santo. Alla guida di più di mille pellegrini, il Presidente rivolse un accorato discorso al pontefice, nel quale ottemperava in maniera assoluta alla richiesta di manifestazioni pubbliche di «riverenza e obbedienza» nei confronti della Chiesa, che Pio XI avrebbe invocato due mesi più tardi nel testo della *Quas primas*:

«Humbly prostrate at the feet of your Holiness we, your Irish children, offer our loyal devotion and deep affection. We come from a land which has ever been faithful to the See of Peter. [...] In days of depression and in days of triumph we received consolation and encouragement from the Holy See»⁹.

Una simile dimostrazione di pubblica deferenza, nel testimoniare la fedele ed estrema vicinanza dell'Irlanda all'autorità del pontefice, mirava ad accreditare definitivamente il governo Cosgrave come unico interlocutore della Santa Sede a livello internazionale. Il Presidente dello Stato Libero aveva, ormai, compreso che la presenza a Roma del Rettore del *Pontifical Irish College* John Hagan – convinto sostenitore della politica repubblicana anche dopo gli esiti della guerra civile – avrebbe costituito un costante contrappeso rispetto a tutte le iniziative intraprese dal suo gabinetto in Vaticano. Per tale ragione, la visita al pontefice si configurò anche come l'occasione propizia per ridurre il *gap* in termini di visibilità e influenza internazionale che Cosgrave scontava nel confronto con il suo rivale De Valera¹⁰. Quest'ultimo, oltretutto, aveva trascorso un anno in

9 «The Irish Catholic Directory», 1926, p. 598.

10 Cfr. S. Collins, *The Cosgrave legacy*, Blackwater Press, Dublino, 1996, p.

prigione al termine della guerra civile e, alla sua scarcerazione – avvenuta nel luglio del 1924 – era profondamente invisio all'episcopato irlandese, ormai fermamente schierato sulle posizioni del partito *Cumann na nGaedhael*. Se, infatti, la politica delle esecuzioni degli attivisti repubblicani in carcere aveva incrinato le relazioni tra i vescovi e il governo Cosgrave, la comune disapprovazione espressa in riguardo ai tempi e ai modi della missione Luzio aveva riavvicinato le due parti.

Nei primi mesi del 1924, la gerarchia dell'isola si presentava come un'entità in completa sintonia con il *Cumann na nGaedhael*, con il quale aveva inoltre intrapreso un costante confronto in merito alla legislazione su materie come l'educazione, il divorzio, la contraccezione e la censura¹¹. Tuttavia, una prima defezione in seno all'episcopato irlandese si registrò nel giugno del 1924, quando il «Freeman's Journal» – il quotidiano politicamente più vicino al partito di governo – riportò le dichiarazioni rese dal neo-consacrato vescovo di Clonfert, John Dignan. Questi, al momento della sua ordinazione, aveva osservato che «no one is satisfied with the present position, and I predict that the Republican Party is certain to be returned to power in a short time»¹². L'eco delle affermazioni di Monsignor Dignan, che furono riprese da numerosi organi d'informazione, oltre a generare la reazione contrariata di numerosi prelati “filo-

97 e, dal punto di vista di De Valera, T.P. Coogan, *Eamon De Valera. The Man Who Was Ireland*, Harper Collins, New York, 1993, p. 341. Per una ricognizione contestualizzata sul personaggio Cosgrave, si rimanda, invece a B. Reynolds, *William T. Cosgrave and the foundation of the Irish Free State, 1922-25*, Kilkenny People Printing, Kilkenny, 1998, *passim*.

11 Cfr. P. Murray, *Oracles of God* cit., pp. 108-112.

12 *New Bishop's prediction. The future of Ireland* - «The Freeman's Journal», 2 giugno 1924.

governativi”¹³, giunse sino in Vaticano. Lo stesso Gasparri si affrettò a richiedere al segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, il Cardinale Gaetano De Lai, informazioni sul «senso esatto delle parole pronunziate dal Mons. Dignan, come pure sui precedenti personali del medesimo», poiché – continuava il Segretario di Stato – le sue dichiarazioni erano «di natura puramente politica» e, per questo, avevano «richiamato l'attenzione del Santo Padre»¹⁴. Il responsabile della politica estera vaticana era preoccupato dall'evenienza che le dichiarazioni *pro-republican* del nuovo vescovo potessero determinare divisioni in seno alla Chiesa irlandese e, al tempo stesso, irritare la diplomazia britannica, che non avrebbe apprezzato un appoggio allo *Sinn Féin* da parte di settori dell'episcopato dell'isola. Il Cardinale De Lai, dopo aver ricevuto conferma delle parole pronunciate da Dignan, inviò a Gasparri una comunicazione in cui rassicurava la Segreteria di Stato del fatto che il prelado «avrebbe addotto al più presto scuse ufficiali alla Santa Sede, secondo il criterio “nemo inauditus condemnandus”»¹⁵. La rettifica richiesta non tardò ad arrivare in Vaticano e la vicenda si chiuse con una certa rapidità, ma il vescovo di Clonfert, che nel frattempo era diventato un riferimento per i cattolici repubblicani, ebbe modo di chiarire la sua posizione in una lettera inviata a Hagan, in cui confermava la

13 Sia Keogh nel suo *The Vatican, the Bishops and Irish Politics*, p. 129, sia Murrery nel suo *Oracles of God*, p. 164, citano, sulla questione, una lettera del 17 giugno 1924 di Seán T. O'Kelly a Monsignor Hagan, in cui l'esponente repubblicano racconta che l'arcivescovo di Tuam, avendo appreso le parole di Dignan, affermò: «after that I am finished consecrating bishops».

14 Gasparri a De Lai, 16 giugno 1924, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 12, f. 61.

15 De Lai a Gasparri, 12 luglio 1924, in AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 12, f. 75.

sua sostanziale scelta di campo, affermando che «I felt that the "other side" [il Sinn Féin, *n.d.a.*] was badly treated and in all honesty and fair play, I felt bound to say a word on its behalf»¹⁶. In effetti, la vicenda del contestato discorso di ordinazione di Monsignor Dignan rinfocolava le polemiche intorno all'atteggiamento della gerarchia irlandese nei confronti degli attivisti e dei militanti del *Sinn Féin*. A questi, secondo il dettato della pastorale del 22 ottobre 1922, erano ancora rifiutati i sacramenti e, perciò, molti fra i *republicans* consideravano l'episcopato come «a mere wing of Mr. Cosgrave's party»¹⁷. La questione assunse un'importanza tale da richiedere un intervento diretto della massima voce del movimento repubblicano, De Valera, che, nel maggio del 1925, inviò una lettera in Vaticano, indirizzata all'attenzione del pontefice. Il leader del *Sinn Féin* chiese esplicitamente un urgente intervento di Pio XI «against the unwarranted and bitterly partisan attitude of a great many of our Bishops and Clergy in political matters», avvertendo che il mancato interessamento della Santa Sede avrebbe generato «disastrous consequences», poiché ampie componenti della popolazione irlandese erano già allora inclini a credere «that the State policy of the Vatican was uniformly subserviant to England and hostile to Irish liberty»¹⁸. L'appello di De Valera cadde, tuttavia, nel vuoto. La mancata risposta del papa fu un chiaro segnale della scelta in favore dello Stato Libero compiuta in Vaticano. Pochi mesi più tardi, le parole di pubblica deferenza pronunciate da Cosgrave a Roma avrebbero sancito la

16 Dignan a Hagan, 3 dicembre 1924, in Hagan papers, riportato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishop and Irish Politics* cit., p. 130.

17 «An Phoblacht», 13 novembre 1925.

18 De Valera a Pio XI, 9 maggio 1925, in AA.EE.SS., 160 (b) P.O., fasc. 12, ff. 82-83.

definitiva attestazione dell'*Irish Free State* nella posizione di interlocutore privilegiato della diplomazia pontificia e la "normalizzazione" della questione irlandese avrebbe trovato piena collocazione nella distensione post-bellica ispirata, su un piano diplomatico, dallo spirito di Locarno, originalmente interpretato da Pio XI che – come ha notato Emma Fattorini - «sembra[va] voler riparare i danni del dopo Versailles, suggerendo alle potenze di ancorarsi alla solidità dei principi cristiani piuttosto che agli equilibrismi diplomatici»¹⁹.

2. Il nuovo corso della diplomazia irlandese: Patrick McGilligan, Joseph Walshe e le relazioni con la Santa Sede

Nella seconda metà degli anni Venti, l'attività diplomatica dell'*Irish Free State* si intensificò notevolmente, sia da un punto di vista organizzativo-strutturale, sia sotto il profilo qualitativo. La crescita del dinamismo internazionale del governo Cosgrave coincise, nel 1927, con la nomina a Ministro degli Affari Esteri di Patrick McGilligan, un politico già abbastanza influente negli ambienti governativi e del *Cumann na nGaedhael* per aver guidato il Ministero dell'Economia e del Commercio dal 1924²⁰. Il nuovo capo della diplomazia irlandese fu promotore di un riordino di tutto il corpo diplomatico all'estero: legazioni e rappresentanze furono potenziate e riorganizzate; altre furono istituite o soppresse in linea con i mutati interessi relativi al posizionamento internazionale dello Stato Libero. Fu in questo

19E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini* cit., p. 23.

20Per un profilo biografico di Patrick McGilligan si veda D. Harkness, *Patrick McGilligan: Man of Commonwealth*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», Vol. VIII, N. 1, ottobre 1979.

quadro, ad esempio, che si decise, sul finire del 1928, di stabilire una legazione e un consolato permanenti a Berlino, a capo dei quali fu nominato Daniel Binchy, fine giurista ed esperto di diritto internazionale; si optò, d'altro canto, per la soppressione dell'ufficio diplomatico di Bruxelles, considerato non più funzionale alla crescita del prestigio internazionale del *Free State*; nell'ottica di migliorare le relazioni con altri Paesi del *Commonwealth* britannico, fu inviato un rappresentante in Canada; si procedette, infine, all'istituzione dei consolati di New York e Parigi e al potenziamento dello staff diplomatico a Ginevra, negli uffici della Società delle Nazioni²¹.

Ispiratore del nuovo corso fu il Segretario del *Department of Foreign Affairs* Joseph Walshe, che già negli anni precedenti, sotto i ministeri Duffy e FitzGerald, era stato protagonista con altri giovani funzionari della costruzione del primo ufficio di politica estera dell'*Irish Free State*. Convintamente legato al *Cumann na nGaedhael* e ostile alla possibilità di un avvento dei repubblicani al potere, Walshe riteneva che la diplomazia irlandese dovesse compiere un salto di qualità funzionale alla crescita dell'autorevolezza internazionale del governo Cosgrave. Tale risultato – secondo il diplomatico – sarebbe stato conseguito solo attraverso una riorganizzazione efficace dell'intero servizio estero, con il reclutamento di inviati di alto profilo, che

²¹*Department of Foreign Affairs memorandum*, 11 giugno 1928, McGilligan papers, P 124/562a, in Archives Department University College Dublin (d'ora in poi UCDA). Sulla riorganizzazione del servizio diplomatico irlandese seguita alla nomina di Patrick McGilligan a Ministro degli Affari Esteri Cfr. anche D. Keogh, *Ireland and Europe 1919-1948* cit., pp. 31-36; sulle relazioni tra l'Irlanda e gli altri Paesi del British Commonwealth, oltre che sul ruolo svolto dai rappresentanti irlandesi in seno alla Società delle Nazioni, si veda D. Harkness, *The restless dominion: the Irish Free State and the British Commonwealth of Nation 1921-31*, MacMillan, Londra, 1969.

svolgessero un ruolo di degna rappresentanza in quelle capitali e in quei centri di potere d'Europa e del mondo in cui si concentravano gli interessi dello Stato Libero²². La riorganizzazione della diplomazia sotto il ministero McGilligan seguì questi indirizzi: l'esigenza di inviare un console a New York, ad esempio, era dettata dalla necessità di presidiare la città statunitense che ospitava il maggior numero di immigrati dall'Irlanda²³.

Il disegno di Walshe prevedeva, tuttavia, che il nuovo corso della diplomazia irlandese non sarebbe stato completo se non si fosse giunti all'instaurazione di relazioni ufficiali con la Santa Sede. Secondo il Segretario del Dipartimento degli Affari Esteri, infatti, lo scambio di rappresentanze diplomatiche con il Vaticano avrebbe avuto un valore superiore rispetto a quelli conclusi con altri Paesi. Fervente cattolico e con un passato da gesuita, Walshe riteneva che l'avvio di relazioni ufficiali con la Santa Sede rappresentasse per l'Irlanda indipendente il suggello di una secolare tradizione di fedeltà e devozione nei confronti della Chiesa di Roma²⁴. Oltretutto, esistevano anche ragioni di ordine pratico che avrebbero giustificato la presenza di un delegato irlandese in Vaticano e il conseguente invio di un Nunzio Apostolico a Dublino: un rappresentante del pontefice nell'isola avrebbe accresciuto il prestigio internazionale dello Stato Libero e, al tempo stesso, avrebbe facilitato le relazioni tra il governo e l'episcopato che, nonostante le numerose convergenze d'intenti, erano state contraddistinte anche da alcune frizioni; un inviato del *Free State* ufficialmente accreditato presso la Santa Sede

22Cfr. D. Keogh, *Profile of Joseph Walshe* cit., p. 67.

23 *Ibidem*.

24 Ivi, p. 69.

avrebbe, inoltre, costituito un argine alle pressioni filo-repubblicane sulla Segreteria di Stato e sulla curia vaticana²⁵. Più in particolare, Walshe riteneva che lo scambio di rappresentanze diplomatiche fosse l'unica soluzione al "problema" della presenza a Roma del rettore del *Pontifical Irish College* John Hagan. Questi, infatti, oltre ad essere il principale promotore della diplomazia non ufficiale repubblicana, continuava ad esercitare un'influenza determinante sulla politica dell'isola, mantenendo costanti contatti con i leader del *Sinn Féin*. Nel 1926, ad esempio, Hagan fu tra coloro che ispirarono l'abbandono della politica dell'assenteismo parlamentare, che portò a una scissione in seno al movimento repubblicano e alla storica entrata di De Valera e dei suoi seguaci nel *Dáil Éireann* sotto i vessilli del nuovo partito *Fianna Fáil*²⁶. Gli attacchi di Walshe contro Hagan e la sua attività di *lobbying* anti-governativo erano diventati piuttosto espliciti nel luglio del 1927, quando il Ministro della Giustizia del gabinetto Cosgrave, Kevin O'Higgins, fu colpito a morte da un gruppo di fuoco dell'IRA. De Valera, che da pochi giorni aveva compiuto lo storico passo di entrare in parlamento, stigmatizzò l'accaduto definendo l'omicidio «inexcisable from any standpoint»²⁷, ma il diplomatico colse l'occasione per rivolgere la propria condanna contro quei vescovi che non offrivano un sufficiente supporto al governo e, soprattutto, contro quegli ecclesiastici che lavoravano per favorire un clima di divisione all'interno del Paese. Il riferimento

25Cfr. D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., p. 37.

26Per una storia ragionata sul partito si rimanda al recente N. Whelan, *Fianna Fáil: a biography of the party*, Gill and MacMillan, Dublino, 2011, *passim*.

27Testo del discorso di Eamon De Valera, pronunciato il 10 luglio 1927 a Ennis, in Archivio Segreto Vaticano – Archivio della Nunziatura Apostolica in Irlanda (d'ora in poi ASV – Arch. Nunz. Irlanda), busta 16, fasc. 12, f. 4.

ad Hagan era piuttosto chiaro e diventò ancora più esplicito nel testo di un memorandum prodotto per il Ministero, all'interno nel quale Walshe affermava, senza eufemismi, che «a Minister should be appointed to the Vatican and a Papal Nuncio sent to Dublin» poiché – continuava – «we have too many enemies in Rome – Irish and others – to allow that our interests to look after themselves any longer»²⁸. Il Segretario del Dipartimento degli Affari Esteri individuava, dunque, nei «nemici a Roma» i responsabili di un sistematico attacco alla stabilità del governo irlandese, funzionale alla strategia del *Fianna Fáil* di De Valera. Per tale ragione, in misura maggiore che per altre, nel corso del 1928 l'idea di uno scambio di rappresentanze diplomatiche tra l'Irlanda e la Santa Sede entrò in maniera prepotente nell'agenda politica del governo Cosgrave, fino a divenire un obiettivo di primaria importanza. McGilligan e Walshe consideravano le celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici, previste per il giugno del 1929, come l'occasione propizia per l'arrivo del Nunzio: la presentazione ufficiale del rappresentante pontificio nel corso di un avvenimento talmente significativo per la Chiesa irlandese avrebbe, infatti, accresciuto il prestigio del risultato conseguito dal governo.

Esistevano, tuttavia, alcune opposizioni alla presenza di un Nunzio Apostolico nell'isola, che avrebbero potuto sconvolgere i piani di McGilligan e Walshe. Prima di tutto quella di Hagan, motivata dal fatto che la costruzione di un canale di diplomazia

²⁸ *Joseph Walshe Memorandum*, 18 luglio 1927, McGilligan papers, in UCDA, Box C5(B). Nello stesso memorandum, Walshe si esprime criticamente nei confronti dell'arcivescovo di Dublino Edward Byrne che aveva condannato l'assassinio di Kevin O'Higgins definendolo poco enfaticamente «a crime against Catholic piety». Secondo Walshe, una simile generalizzazione dell'accaduto rappresentava la rinuncia, da parte della Chiesa, a difendere la stabilità dello stato e la salvaguardia delle istituzioni.

ufficiale nelle relazioni tra Irlanda e Santa Sede avrebbe indebolito la sua influenza sulla Curia romana e, in conseguenza, privato i repubblicani di De Valera di una utile rappresentanza a Roma²⁹. Allarmato, il rettore del collegio irlandese scrisse a Seán T. O'Kelly, affinché la questione fosse discussa nel corso del congresso del *Fianna Fáil*, previsto per i primi mesi del 1929. Nonostante i *rumors* circolassero in maniera insistente, evidentemente i repubblicani ritenevano poco probabile un rapido invio di un rappresentante diplomatico in Vaticano e, nella sua risposta ad Hagan, il vice di De Valera si disse «inclined to think there was very little likelihood of the Free State appointing anyone to Rome; one of the principal reasons for this» – argomentò O'Kelly – «was that they had no money»³⁰.

La seconda opposizione che il governo Cosgrave avrebbe dovuto fronteggiare prima di stabilire relazioni diplomatiche con la Santa Sede era rappresentata dalla sostanziale contrarietà dei vescovi dell'isola all'arrivo di un Nunzio a Dublino, che si era palesata già in occasione della missione di Monsignor Luzio. A manifestare le maggiori perplessità nei confronti dell'idea di uno scambio di rappresentanze diplomatiche era proprio l'arcivescovo della capitale Edward Byrne, il quale percepiva l'invio del Nunzio nella città come un attentato alla sua autorità pastorale³¹. Oltretutto,

29 Cfr. D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., pp. 137-138.

30 O'Kelly a Hagan, 6 marzo 1929, in Pontifical Irish College Archives, Hagan papers, riportata in D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., p. 37.

31 L'opposizione dell'arcivescovo di Dublino all'idea di stabilire una nunziatura apostolica nella sua città era stata chiara e netta sin dal 1922, quando i *rumors* sulla possibile designazione di un inviato papale in Irlanda avevano cominciato a circolare negli ambienti dell'episcopato irlandese. In tale occasione Byrne, in una lettera ad Hagan, conservata negli archivi del Pontifical Irish College di Roma (Hagan papers) e citata da Keogh in *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 86, scrisse: «a Nuncio or even a delegate here would cause us immense embarrassment. His ear would be always open to tittle-tattle of all kinds of Catholic and "Cawtholic" cranks».

dopo la morte del Cardinale Primate Michael Logue, avvenuta nel novembre del 1924, i nuovi porporati di Armagh, Patrick O'Donnell e Joseph MacRory, avevano abbandonato la linea del predecessore, che all'inizio degli anni Venti si era detto possibilista rispetto all'idea di stabilire una nunziatura apostolica in Irlanda, provocando malumori in seno alla gerarchia. Considerate le vedute di papa Ratti in merito alla funzione dei Nunzi e dei Delegati Apostolici, i timori dei vescovi irlandesi erano ben fondati. Memore della sua ostica esperienza in Polonia, Pio XI attribuiva alla questione un'importanza determinante e – come ha sottolineato Giorgio Feliciani – riteneva che i compiti del rappresentante pontificio non dovessero limitarsi «alle relazioni diplomatiche con il governo», ma avrebbero riguardato «anche l'episcopato locale»³². Il 10 giugno 1926, la Plenaria mista delle Congregazioni Concistoriale, degli Affari Ecclesiastici Straordinari e del concilio aveva offerto un'indicazione inequivocabile in merito allo svolgimento delle conferenze generali dei vescovi, deliberando che, in quanto rappresentativo della volontà della Santa Sede, il Nunzio fosse «sempre invitato» a prendervi parte³³. All'inizio del 1929, l'episcopato irlandese, diviso sulla politica interna, si presentava unito e compatto nel manifestare resistenze riguardo alla possibilità dell'arrivo di un Nunzio

32G. Feliciani, *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI* cit., p. 76.

33ASV, ACV (d'ora in poi Archivio della Congregazione dei Vescovi), pos. 229/24, doc. 27, f. 6., che riporta il verbale della Plenaria del 10 giugno 1926, in cui Pio XI dispose che «il Nunzio o Delegato Apostolico sia sempre invitato, ed esso andrà per l'apertura, od anche assisterà alle sedute, se crede necessario, od opportuno, e potrà anche non andare personalmente se le circostanze ciò consigliano, ma almeno interverrà con sua lettera di saluto ed augurio». Per una ricognizione di carattere giuridico sul tema, si veda J. Manzanares, *Las conferencias episcopales en tiempos de Pio XI. Un Capítulo inédito y decisivo de su historia*, in «Revista española de derecho canónico», n. 36, 1980, pp. 5-56.

nell'isola. Per tale ragione, McGilligan decise di avviare le trattative con la Santa Sede nella più assoluta segretezza, senza consultare preventivamente i vescovi. Nonostante il ministro degli esteri fosse cosciente del fatto che indiscrezioni in merito alle iniziative diplomatiche del governo dello Stato Libero sarebbero comunque trapelate dal Vaticano, si convinse «that his method of approach without previous consultation with the heads of the clergy in Ireland has proved to be the best», poiché le probabili opposizioni espresse dai membri della gerarchia ecclesiastica «might result in the nullifying of all his efforts»³⁴. Di comune accordo con Walshe, McGilligan dispose, quindi, che il Presidente Cosgrave avrebbe comunicato «to Archbishop [Byrne di Dublino, *n.d.a.*] of the *fait accompli* within twenty-four hours of the publication»³⁵.

Approntata la strategia del «fatto compiuto», alla diplomazia irlandese non restava che avviare le trattative con la Santa Sede. Nell'aprile del 1929 Walshe e, successivamente, McGilligan guidarono un elaborato percorso diplomatico, che li portò a Roma per curare direttamente gli interessi dello Stato Libero e che coinvolse, inevitabilmente, anche l'autorità del governo britannico. Nel corso delle missioni in Vaticano, i responsabili della politica estera irlandese incrociarono, tuttavia, gli articolati interessi di una Santa Sede ben disposta a stabilire relazioni diplomatiche con l'Irlanda, ma anche poco frettolosa rispetto ai tempi e ai modi della trattativa.

³⁴Walshe a Seán Murphy (Assistant Secretary of External Affairs), 20 aprile 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

³⁵*Ibidem*.

3. Le tensioni anglo-vaticane e il viaggio di McGilligan e Walshe a Roma

Il 17 aprile 1929, McGilligan e Walshe arrivarono a Roma. Il protocollo per l'avvio di colloqui con la Santa Sede prevedeva che ad attivare i processi della diplomazia ufficiale per conto dei rappresentanti irlandesi fossero gli inviati del governo britannico in Vaticano, dirette emanazioni del re d'Inghilterra, capo del *Commonwealth* di cui lo Stato Libero d'Irlanda faceva parte con lo status di *dominion*. Al loro arrivo in Italia, McGilligan e Walshe furono accolti in maniera collaborativa da Sir Henry Getty Chilton, ministro plenipotenziario della Gran Bretagna. Negli stessi giorni, le relazioni anglo-vaticane, dopo un decennio di sostanziale assestamento seguito alle vicende della Prima Guerra Mondiale, si erano complicate per via della politica anti-cattolica del primo ministro del *dominion* di Malta, il protestante Lord Gerald Strickland. Questi, sin dal suo insediamento nel 1927, aveva inaugurato una polemica ideologico-religiosa contro la Chiesa dell'isola e il papa, accusati di ostacolare il progresso della stragrande maggioranza della popolazione maltese, che professava la fede cattolica³⁶. Il disappunto della Santa Sede si era palesato nel febbraio del 1929, quando Strickland aveva ricevuto ufficialmente tre vescovi anglicani in visita a La Valletta nel salone del trono, luogo simbolo per il cattolico Ordine di Malta, e il cardinale Gasparri, in tutta risposta, aveva indirizzato una nota di protesta a Chilton in cui definiva l'atto come «un insulto alla antichissima fede dei maltesi»³⁷. Oltretutto, gli strali

36Cfr. A. Rhodes, *The Vatican in the age of the Dictators (1922-1945)*, Holt Rinehart and Winston, New York-Chicago-San Francisco, 1974, p. 57.

37 *Esposizione documentata della questione maltese (febbraio 1929-giugno*

di Strickland contro il Vaticano suscitavano anche la reazione interessata del governo italiano di Benito Mussolini, la cui stampa, in pieno clima concordatario, non aveva esitato ad apostrofarlo come un «frammassone e anti-Cattolico»³⁸. Il regime fascista considerava l'isola di Malta un luogo di cruciale importanza per la cura dei propri interessi coloniali e geo-politici nel nord-Africa; la politica aggressiva e nazionalista di Mussolini, tuttavia, entrava in collisione con le strategie del governo britannico, che valutava il presidio maltese come il vero baricentro della sua presenza nel Mediterraneo³⁹. All'indomani della sottoscrizione dei Patti Lateranensi tra la Santa Sede e lo stato italiano, inoltre, erano circolate voci circa la presenza di clausole segrete del trattato che avrebbero impegnato il Vaticano in un avallo alle mire di Mussolini su Malta⁴⁰. A testimonianza dell'insofferenza e dei crescenti sospetti del governo britannico in

1930), Editrice Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1930, p.

38 «La Tribuna», 17 agosto 1927.

39 Cfr. A. Randall, *Vatican Assignment*, Heinemann, Londra, 1927. Sulla questione maltese e gli interessi del regime fascista sull'isola di Malta, l'autore, che nel 1930 fu nominato successore di Henry Chilton alla carica di Ministro plenipotenziario della Gran Bretagna presso la Santa Sede, ha osservato: «the privileged position of the Italian language in Malta was, in general, supported by the Church and the legal professions. To this the British government could afford to be indulgent as long as Italy was our friend. But with the intensification of aggressive Italian nationalism under the Fascist regime, there was evidently a danger that Italian cultural expansion would be used for further Fascist political designs, with the scarcely disguised aim of challenging British security in the Mediterranean, of which Malta is the key».

40 Cfr. A. Rodhes, *The Vatican in the age of the Dictators* cit., p. 54. Per un lettura più ragionata dell'impatto che la sottoscrizione dei Patti Lateranensi ebbero sulla diplomazia anglo-vaticana e, nello specifico, sulla questione maltese, si rimanda al pregevole lavoro di P.C. Kent, *The Pope and the Duce: the international impact of the Lateran Agreements*, MacMillan Press, Londra, 1981. Per una approfondita indagine sulle relazioni tra la Santa Sede e il regime fascista negli anni Venti, si rimanda invece a D. Binchy, *Church and State in Fascist Italy*, Oxford University Press, Oxford, 1941; A. Jemolo, *Church and State in Italy 1859-1950*, Basil Blackwell, Oxford, 1960; J.F. Pollard, *The Vatican and Italian Fascism: A Study in Conflict*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.

merito alla faccenda, il testo di un memorandum interno rilasciato dal *Foreign Office*, in riferimento alla nota di protesta ricevuta da Gasparri, recitava: «It may only be a coincidence but it is certainly curious that this aggressive note from the Vatican should follow so closely on the settlement of the Roman Question with Mussolini»⁴¹. La diplomazia britannica aveva, quindi, invocato l'invio di un delegato apostolico a Malta, che si impegnasse per la sottoscrizione di un concordato con il governo Strickland. La Santa Sede si era mostrata propensa ad ottemperare alla richiesta e aveva nominato Monsignor Paschal Robinson, diplomatico di origini irlandesi particolarmente apprezzato dalla Segreteria di Stato, il quale, nel 1919, aveva coadiuvato il capo della delegazione vaticana a Versailles Bonaventura Cerretti.

All'arrivo di McGilligan e Walshe a Roma, la questione maltese era ancora aperta e Robinson era in missione nell'isola. La trattativa tra Irlanda e Santa Sede si configurava, quindi, come un ulteriore motivo di interesse per *Foreign Office* nell'intraprendere un percorso finalizzato all'avvio di una relazione reciproca con il Vaticano. Nonostante ciò, i tempi per uno scambio di rappresentanze diplomatiche erano ancora poco propizi: l'opinione pubblica e i circoli politici inglesi, prevalentemente protestanti, non vedevano di buon occhio l'eventualità della presenza di un delegato apostolico a Londra. Di contro, la Santa Sede aveva espresso in diverse occasioni una sostanziale approvazione riguardo all'idea di uno scambio reciproco di rappresentanze diplomatiche con la Gran Bretagna, poiché – come Walshe ebbe modo di notare – Gasparri nutriva

⁴¹Stralci del testo integrale del memorandum, che è conservato negli archivi del Foreign Office britannico, FO 371/13680, sono riportati in Ivi, p. 58.

«the conviction that a foothold in some part of the British Commonwealth of Nations was useful»⁴². Per tali ragioni, al momento della richiesta di collaborazione da parte della diplomazia dello Stato Libero, il *Foreign Office* britannico si attivò con cautela per evitare che la trattativa tra Irlanda e Santa Sede diventasse, per l'esperto Segretario di Stato, l'occasione in cui discutere anche delle relazioni anglo-vaticane⁴³. All'inizio di aprile, dopo una riunione della segreteria del *Foreign Office* a cui prese parte lo stesso Walshe, a Chilton fu impartito l'ordine di favorire l'iniziativa diplomatica irlandese, ma di scongiurare che contestualmente il Segretario di Stato potesse sollevare «the question of a papal nuncio for London»⁴⁴.

Il 18 aprile 1929, il Ministro plenipotenziario britannico si limitò a presentare in Vaticano McGilligan e Walshe, i quali, dopo un'udienza di cortesia con Pio XI, passarono a discutere la questione dello scambio di rappresentanze diplomatiche con Gasparri. Il Segretario di Stato accolse i due inviati irlandesi cordialmente e, dopo aver ascoltato la proposta ufficiale di McGilligan di procedere allo scambio di inviati, chiese che questa gli fosse recapitata in una nota formale scritta, utile anche per chiarire la posizione del governo dello Stato Libero rispetto alla Gran Bretagna e al *Commonwealth* britannico⁴⁵. Il documento,

42 Walshe a Seán Murphy, 8 maggio 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A). Cfr. anche *supra*, p. 3. e D. Keogh, *The secret Agreement: Anglo-Vatican relation in the Twentieth century* cit., p. 83

43 Il resoconto della riunione del 4 aprile 1929, conservato in forma di Memorandum negli archivi del Foreign Office, FO 627 U199/78/750, è riportato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., pp. 139-140.

44 *Ibidem*.

45 Il resoconto dell'incontro è riportato in una comunicazione di Walshe a Seán Murphy, 20 aprile 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

che raggiunse il Vaticano poche ore più tardi, ottemperava, in un accorto linguaggio protocollare, alla richiesta di Gasparri:

«Dopo la fondazione dello Stato Libero d'Irlanda, il Governo d'Irlanda ha sempre avuto il desiderio di effettuare uno scambio di delegazioni (diplomatiche) con la Santa Sede. [...] Il Governo vuole che i sentimenti del popolo irlandese, sia nel Commonwealth britannico, sia negli Stati Uniti, sia in Irlanda possano trovare un nuovo legame con la Chiesa nello stabilire definitivamente delle relazioni ufficiali tra lo Stato Libero e la Santa Sede. [...] Esso si propone, dunque, con la benemerenzza di Sua Santità, di inviare presso la Santa Sede un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario e spera di avere il grande onore di accogliere esso stesso a Dublino un rappresentante del Santo Padre. Il Governo Irlandese ha comunicato di questa intenzione al Governo della Gran Bretagna, suo sovraordinato nel Commonwealth britannico, e questo Governo ha espresso la sua viva soddisfazione se le relazioni di amicizia secolare tra l'Irlanda e la Santa Sede dovessero ricevere il riconoscimento ufficiale che loro è dovuto»⁴⁶.

Ottenuta la nota ufficiale di McGilligan, il Segretario di Stato vaticano seguì a richiedere anche una comunicazione del presidente Cosgrave, alla quale la Santa Sede avrebbe risposto favorevolmente. Le elaborate richieste di Gasparri non erano

⁴⁶ McGilligan a Gasparri, 18 aprile 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, ff. 67-68. Il documento conteneva anche un preciso riferimento alla allora recente risoluzione della questione romana e al conseguente riconoscimento della sovranità del pontefice sulla Città del Vaticano: «l'organizzazione dei diversi ministeri ha preso un tempo assai considerevole, ma il governo dello Stato Libero è molto onorato di profittare di questo momento storico, in cui il Vaticano ridiviene e in cui la sovranità del Santo Padre è riconosciuta».

giustificate soltanto dal rispetto delle procedure di protocollo: l'allora delicato equilibrio delle relazioni anglo-vaticane determinava l'atteggiamento circostanziato e prudente del Cardinale, che – come lo stesso Walshe ebbe modo di rilevare in un momento successivo – considerava «the peaceful mantainance of the British Commonwealth of Nations as the most important factor in the development and well-being of the Church»⁴⁷; inoltre, il Segretario di Stato, cosciente delle perduranti perplessità dei vescovi, aveva esigenza di prendere tempo e di ottenere sufficienti rassicurazioni riguardo al fatto che la Santa Sede non sarebbe stata anticipata dal governo dello Stato Libero nel comunicare agli ecclesiastici l'imminente arrivo di un Nunzio apostolico a Dublino⁴⁸.

La mancanza di zelo di Gasparri nel condurre la trattativa iniziò ad infastidire i rappresentanti irlandesi, ansiosi di addivenire a un risultato concreto. La mediazione tra la cautela del Segretario di Stato e la fretta di McGilligan e Walshe fu assicurata dall'intervento del *Foreign Office*, che, istruì Chilton «to request Your Eminence [Gasparri] to submit to His Holiness the Pope an enquiry wether His Holiness would agree in principle to the establishment of diplomatic relations between the Holy See and His Majesty's Government in the Irish Free State»⁴⁹. La risposta subitanea della Segreteria di Stato fu affidata a Monsignor

47 Walshe a Seán Murphy, 2 maggio 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

48 *Ibidem*.

49 Chilton a Gasparri, 26 aprile 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 70. La nota, a garanzia del fatto che il *Foreign Office* si riteneva direttamente coinvolto nella trattativa tra la Santa Sede e lo Stato Libero d'Irlanda, conteneva un esplicito riferimento al fatto che il ministro plenipotenziario britannico agiva «at the instance of His Majesty's Government in the Irish Free State and on the instructions of His Majesty's Principal Secretary of State for Foreign Affairs».

Borgogini Duca, il quale si disse «lieto di poter significare a Vostra Eccellenza [Chilton] che Sua Santità particolarmente gradiva, in linea di massima, lo stabilimento di relazioni diplomatiche con lo Stato Libero d'Irlanda, anche perché la cosa era di gradimento di sua Maestà Britannica»⁵⁰. A testimonianza di un reale interesse della Santa Sede alla partecipazione del governo britannico alla trattativa con l'Irlanda, l'esplicito riferimento all'accondiscendenza di «His Majesty» il re d'Inghilterra risultò decisivo ai fini del superamento dello stallo provocato dal rispetto meticoloso dalle procedure protocollari richiesto da Gasparri.

Ottenuto il «gradimento» del *Foreign Office* e manifestata ufficialmente la propria disponibilità a procedere allo scambio di rappresentanze diplomatiche con lo Stato Libero, il Vaticano procedette alla definizione di una *road map* dei successivi passi da compiere, tesi a limitare al minimo le reazioni contrariate dei vescovi irlandesi. In un pro-memoria del 2 maggio, stilato dall'operoso Borgogini Duca, si dispose per l'11 maggio 1929 la pubblicazione, su «l'Osservatore Romano e il giornale ufficiale d'Irlanda», di un comunicato con cui il papa, «lieto di ricevere un rappresentante dello Stato Libero», avrebbe annunciato l'invio – «a tempo opportuno» – di un incaricato in Irlanda⁵¹. L'appunto del Segretario agli Affari Ecclesiastici Straordinari, tuttavia, riportava anche la lettera di una disposizione pontificia, non resa

50 Borgogini Duca a Chilton, 27 aprile 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 76.

51 *Pro-memoria* di Monsignor Borgogini Duca, 2 maggio 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 77, in cui si faceva esplicita menzione del fatto che, nel rispetto dei patti conclusi con la Santa Sede e considerata l'estrema avversità che l'Arcivescovo Byrne nutrivava rispetto all'idea dell'arrivo di un Nunzio apostolico, «venerdì 10 il Capo del Governo Irlandese comunicherà la cosa all'Arcivescovo di Dublino».

alla stampa, che rifletteva la reale volontà di Pio XI e Gasparri: «per la fine di Giugno» sarebbe stato «mandato un Rappresentante della Santa Sede a Dublino con carattere diplomatico in qualità di Chargé d'Affaires», mentre – «a suo tempo» – sarebbe stato deciso «se fosse il caso di nominare un Internunzio od un Nunzio»⁵². Riguardo all'episcopato, il pro-memoria chiariva che sarebbe stata mandata «immediatamente una Circolare ai Vescovi Irlandesi nello stesso senso»⁵³. In realtà, il cardinale Gasparri, decise comunque di anticipare i tempi della circolare e comunicò la notizia dell'avvenuto accordo con il governo dello Stato Libero al più ostile fra i vescovi irlandesi, il metropolita di Dublino Edward Byrne. Questi fu raggiunto il 4 maggio da una lettera *sub sigillo* in latino del Segretario di Stato che recitava:

«Pregratum mihi sane est Amplitudinem Tuam certiore facere Supremos Hiberniae Civiles Moderatores superioribus diebus desiderium Summo Pontifici aperuisse instituendi permanentem apud Sanctam Sedem Legationem, recipiendique vicissim permanentem in Hibernia eiusdem Sanctae Sedis Legatum. Haec tamen Tibi referens, moneo de hac re secretum esse servandum quousque rei notitia per ephemeridem "Osservatore Romano" evulgetur: quod sane fiet decima secunda vertentis mensis maii»⁵⁴

Nella sua risposta, Byrne si disse ossequioso nei confronti della decisione assunta dalla Santa Sede, ma non tradì l'occasione per

⁵²*Ibidem*.

⁵³*Ibidem*.

⁵⁴Gasparri a Byrne, 4 maggio 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 84.

mostrarsi perplesso, chiudendo il messaggio con un interrogativo:

«Peropportune talis institutio anno centenario restitutae in Hibernia Religionis libertatis Ceteroquin, quis dubitare potest quin, altissima S. Sedis Legatione honestatum, Gubernium nostrum indigenum, difficultatibus primordialibus adhuc onoxium, auctoritate morali in regendo maxime augeatur?»⁵⁵.

La velata obiezione dell'Arcivescovo di Dublino non scioglieva definitivamente le riserve della Santa Sede in merito all'invio di un Nunzio Apostolico in Irlanda. La diplomazia vaticana aveva da poco concluso la laboriosa trattativa per la firma dei Patti Lateranensi e, oltretutto, era ancora impegnata nella gestione della spinosa questione maltese. Lo scambio delle rappresentanze diplomatiche con il governo dello Stato Libero, ormai deciso e annunciato, avrebbe richiesto un ulteriore periodo di decantazione, utile sia ad evitare gli errori commessi pochi anni prima in occasione della "missione Luzio", sia a organizzare nella maniera strategicamente più conveniente il nuovo presidio diplomatico. D'altronde, anche il percorso tracciato nel pro-memoria di Borgongini Duca indicava un avvicinamento graduale alla nomina del Nunzio. La locuzione «a tempo opportuno», che sarebbe comparsa nel testo del comunicato pontificio dell'11 maggio⁵⁶, non definiva un'orizzonte temporale preciso. L'invio di un «Chargé d'Affaires» temporaneo alla fine di giugno sarebbe

55 Byrne a Gasparri, 10 maggio 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 95.

56 «L'Osservatore Romano», 11 maggio 1929.

servito a sondare gli umori dei prelati e degli ecclesiastici dell'isola. La Segreteria di Stato, inoltre, cosciente dell'impossibilità di stabilire una rappresentanza in Gran Bretagna, considerava di importanza cruciale ai fini del suo posizionamento nel mondo anglosassone il ruolo del nunzio di Dublino, la cui scelta, dunque, avrebbe richiesto un tempo ragionevolmente lungo⁵⁷.

Alla fine di aprile del 1929, McGilligan era rientrato in Irlanda nutrendo la convinzione che il rappresentante pontificio sarebbe stato presentato alle folle festanti nel corso delle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici. La locuzione «particolarmente gradisce», con cui era stata comunicata la volontà del papa di procedere allo scambio di rappresentanze ufficiali con lo Stato Libero, aveva evidentemente costituito motivo di soddisfazione per gli inviati irlandesi. Tanto il Ministro degli Affari Esteri quanto Walshe, tuttavia, ignoravano la rotta tracciata da Gasparri e racchiusa nel contenuto del pro-memoria di Borgongini Duca. Il Segretario del *Department of Foreign Affairs* rimase a Roma dopo la partenza di McGilligan per attendere il Ministro plenipotenziario nominato dal governo dello Stato Libero. In realtà, Cosgrave non aveva ancora individuato una persona adatta al compito e il tempo trascorso in Vaticano si rivelò utile a Walshe soprattutto per comprendere che la nomina del nunzio avrebbe richiesto un tempo maggiore rispetto a quanto egli stesso immaginasse⁵⁸.

57Cfr. D. Keogh. *Ireland and the Vatican* cit., pp. 62-67.

58Curiosa e singolare è la diversità di vedute tra Chilton e Walshe in merito all'atteggiamento della Santa Sede e all'allungarsi dei tempi per la nomina del nunzio apostolico. Il diplomatico irlandese riteneva, infatti che «the weeks of hesitation in our case were due to the absence of a clearly expressed British opinion towards the Dublin Nunciature». Walshe a Seán

4. La Santa Sede temporeggia: l'Arcivescovo Pisani alle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi

Joseph Walshe rientrò a Dublino alla fine di maggio del 1929 nutrendo ancora la convinzione che, nonostante i tempi risicati, il ricevimento ufficiale del Nunzio si sarebbe effettivamente tenuto nel corso delle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi. Lo stesso McGilligan, il 5 giugno, comunicò al *Dáil Éireann* la notizia dell'imminente scambio di rappresentanze diplomatiche con la Santa Sede e, d'accordo con il suo segretario, si spinse a dichiarare che «it is hoped that his [del Papa] envoy will reach Dublin on the 24th, so that his solemn entry into this state may form the appropriate climax to these celebrations»⁵⁹. Il cauto ottimismo del Ministro degli Affari era

Murphy, 8 maggio 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A). Mentre il Ministro plenipotenziario britannico si esprime molto polemicamente riguardo alla permanenza di Walshe a Roma dopo il ritorno in Irlanda di McGilligan: «I wish Walshe had gone away with his chief. Though he is quite amenable and ready to do what we want, he is terribly fussy and in and out of the Chancery all day. I have pointed out to him that the Vatican never hurries and that he must have patience. The whole business would have been settled by now if the Irishman had stayed at home». Chilton to Montgomery, 1 maggio 1929, FO 627 U274/78/750, riportato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., p. 142.

⁵⁹*Dáil debates*, 5 giugno 1929, Vol. 30, columns 785-895. Nel corso della stessa seduta, Seán T. O'Kelly intervenne per il Fianna Fáil. Il vice di De Valera, probabilmente consigliato da Hagan, cercò di mettere in difficoltà il Ministro degli Esteri facendo riferimento al fatto che la gerarchia irlandese non era stata consultata dal governo prima di avviare le trattative con la Santa Sede: «What authority he [il Nunzio] will have over the Hierarchy, of course, I do not know [...] I would like to know whether those who are very intimately and seriously concerned in this matter, those whose views ought to be given very serious consideration in a matter of this kind, were consulted, for instance, the Primate of all Ireland or the Archbishop of Dublin, whether, for instance, the place where the new diplomatic envoy of the Vatican will reside was considered. Was any bishop or any priest

dovuto principalmente al fatto che, pochi giorni addietro, il governo aveva sciolto la riserva in merito alla nomina del Ministro Plenipotenziario da inviare in Vaticano. Dopo un periodo di iniziali indecisioni, infatti, la scelta di Cosgrave fra i potenziali candidati al ruolo era caduta su Charles Bewley, un giurista di famiglia anglicana convertito al Cattolicesimo, che nel 1921 aveva "servito" in Germania come inviato del *Sinn Féin* e aveva parteggiato per la compagine *pro-Treaty* durante la guerra civile⁶⁰. Nelle aspettative del Ministro degli Affari Esteri, il prossimo invio del diplomatico a Roma avrebbe contribuito ad accelerare le procedure protocollari per la nomina del Nunzio Apostolico. A testimonianza di ciò, il contenuto di una lettera con cui Walshe comunicò la notizia ancora ufficiosa dell'avvenuta investitura di Bewley al nuovo Assistente alla Segreteria di Stato, Monsignor Giuseppe Pizzardo, lasciò intendere come la diplomazia irlandese considerasse ormai scongiurata l'eventualità di un rinvio della nomina del Nunzio: «the motive of our anxiety was to secure that the Papal Envoy will reach Dublin at the conclusion of the Emancipation Celebrations, that is, on the evening of June 24th»⁶¹.

Il 6 giugno, tuttavia, nel corso di un colloquio ufficiale con

consulted before the Minister made this arrangement?». *Ibidem*.

60 Per una ricostruzione della vita di Charles Bewley e il suo impegno diplomatico, si veda il testo autobiografico *Memoirs of a Wild Goose*, Lilliput Press, Dublino, 1989. Esiste anche una biografia non pubblicata del primo Ministro plenipotenziario irlandese presso la Santa Sede, citata in alcuni suoi passi da D. Keogh in *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit. e, secondo lo storico, in molti casi discordante rispetto all'autobiografia data alle stampe.

61 Walshe a Pizzardo, 1 giugno 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 7. Nella comunicazione Walshe anticipava all'Assistente alla Segreteria di Stato che avrebbe avuto «great pleasure of meeting you and Mgr Borgongini Duca within ten days», dal momento che avrebbe accompagnato Bewley a Roma il successivo 9 giugno.

Chilton al Dominions Office di Londra Walshe apprese che Gasparri «had no idea whom he was going to send to Dublin»⁶². In realtà, la Segreteria di Stato aveva già individuato un candidato che, per profilo personale ed esperienza diplomatica, avrebbe potuto occupare la nunziatura di Dublino. Il più qualificato fra i possibili inviati era Paschal Robinson, il Visitatore Apostolico a Malta, che aveva fatto ritorno a Roma il 2 giugno 1929 e che, negli stessi giorni, si accingeva a presentare il suo rapporto in Vaticano⁶³. Proprio gli sviluppi della questione maltese, contribuivano a frenare l'iniziativa della Santa Sede in merito allo scambio di rappresentanze diplomatiche con l'Irlanda: secondo Gasparri, infatti, ai fini di un miglioramento delle relazioni con la Corona britannica sarebbe stato più utile – come lo stesso Robinson aveva cautamente suggerito nel suo rapporto – anteporre alla nomina del Nunzio di Dublino «qualche passo in via diplomatica presso il Governo inglese per far comprendere che, sebbene Strickland si atteggiasse a campione dell'imperialismo, in realtà era il vero aggressore delle migliori tradizioni ed interessi dell'Impero»⁶⁴.

Il 9 giugno, Walshe e il neo-designato Charles Bewley furono inviati a Roma con la «special task» di fare «everything possible to better the than existing situation with regard to the Papal Representative in Dublin and to secure that [...] the Papal representation» fosse «definitely determined in most satisfactory

62 Walshe a McGilligan, official report, 16 giugno 1929. Per la consultazione del documento, facente parte del fondo *McGilligan papers* e attualmente in possesso di Maurice Manning del University College of Dublin, si ringrazia il Professor Dermot Keogh per la gentile intercessione e, soprattutto, per le preziosissime indicazioni.

63 *Esposizione documentata della questione maltese* cit., p. 23.

64 Ivi, p. 94, Documento XII – *Rapporto di Mons. Pasquale Robinson alla Segreteria di Stato*, 16 giugno 1929.

manner at the earliest possible moment»⁶⁵. Due giorni prima Gasparri aveva ricevuto da Chilton la comunicazione dell'avvenuta nomina del Ministro Plenipotenziario irlandese, il cui lavoro di mediazione avrebbe favorito – secondo il diplomatico britannico – «the maintenance and development of cordial relations not only between the Holy See and the Irish Free State, but also between the Holy See and the whole British Commonwealth of Nations»⁶⁶. Giunti in Vaticano, gli inviati irlandesi cercarono di porre al centro dei colloqui con la Segreteria di Stato proprio le motivazioni addotte da Chilton nel comunicato del 7 giugno: in una lettera a Pizzardo, Walshe pose l'accento sul fatto che Dublino era «in a very special manner the centre of the English speaking catholic world and the gesture of sending a Nuncio» avrebbe generato «lasting echoes in every corner of that world»⁶⁷. Il 12 giugno, il Segretario di Stato ricevette un *pro-memoria* a firma di Walshe in cui fu esposta la chiara volontà del governo dello Stato Libero di evitare soluzioni di carattere temporaneo, che avrebbero provocato l'imbarazzo del Ministro degli Esteri nel dover ritrattare le dichiarazioni rese di fronte al *Dáil Éireann*: «If it appears absolutely impossible to send a Diplomatic Envoy for the 24th June – scriveva Walshe a Gasparri – it is better to defer sending any envoy at all until it is possible to send an envoy with a definite diplomatic character

65 Walshe a McGilligan, 16 giugno 1929 (vedi nota 61).

66 Chilton a Gasparri, 7 giugno 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 29.

67 Walshe a Pizzardo, 11 giugno 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 11-15. Nella stessa lettera Walshe si fece latore delle rimostranze espresse dal suo governo per l'impossibilità «of receiving a Nuncio although away they were exceedingly glad to be able to announce in the Parliament that the Holy Father would send a representative in time because that his entry into Dublin would form the great final act of the Emancipation Celebrations».

i.e. a Nuncio or Inter-Nuncio»⁶⁸.

Con il passare dei giorni, Walshe realizzò che ulteriori sforzi volti ad assicurare l'arrivo del Nunzio a Dublino in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi sarebbero stati improduttivi, poiché – come ebbe a dire in una rassegnata comunicazione a McGilligan – egli stesso aveva dovuto fronteggiare «a stone wall in the Cardinal's determination to send one to see how the land lay before sending the final representative»⁶⁹. La visione del diplomatico irlandese non era evidentemente infondata, poiché Gasparri, interpretando la sensibilità di Pio XI in merito ai rapporti tra i Nunzi Apostolici e gli episcopati locali⁷⁰, considerava l'appuntamento celebrativo di Dublino come l'occasione nel corso della quale un inviato temporaneo della Santa Sede avrebbe potuto “conoscere” la reale predisposizione dei singoli vescovi d'Irlanda in riguardo all'arrivo nell'isola di un rappresentante pontificio permanente. Per assolvere al delicato compito fu scelto l'Arcivescovo Pietro Pisani, titolare della diocesi di Costanza, incaricato oltre che di consegnare una lettera papale recante la benedizione apostolica al «venerabile fratello Giuseppe [MacRory], Arcivescovo di Armagh e agli altri Arcivescovi e

68 Walshe a Gasparri, 12 giugno 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 17-18. Nel *pro-memoria*, Walshe si spinse a suggerire anche un'indicazione sul tenore del comunicato a firma del pontefice che la Segreteria di Stato avrebbe dovuto diffondere per giustificare il mancato invio del Nunzio Apostolico in Irlanda: «The Holy Father owing to the extreme urgency of the work connected with the Lateran Treaty has not been able to give the Dublin appointment all consideration he would have desired to give it and He has accordingly found it to omit the intermediary step of sending a Chargé d'Affairs to Dublin at the end of the Emancipation Celebrations. He will send a Nuncio in the early days of August».

69 Walshe a McGilligan, 16 giugno 1929 (vedi nota 61).

70 Vedi *supra* e il già citato G. Feliciani, *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI*.

Vescovi d'Irlanda»⁷¹, anche di indagare con riservatezza in merito al «parere dei Rev.mi Ordinari d'Irlanda sui rapporti fra Dublino e la S. Sede»⁷².

Pisani giunse a Dublino il 19 giugno e si limitò a presenziare all'assemblea dei Vescovi riunita nel seminario di Maynooth e agli appuntamenti ufficiali organizzati dagli istituti religiosi della capitale, ribadendo, nelle poche occasioni in cui accettò di prendere la parola, «di non aver ricevuto altro incarico che quello, pur tanto onorifico, di consegnare alla Gerarchia Irlandese, nella persona del Primate, la Lettera Pontificia, che doveva parlare da sé al cuore dei Cattolici Irlandesi»⁷³. Il basso profilo mantenuto dal delegato pontificio era motivato dalla precisa istruzione, impartita da Gasparri, di evitare che alla sua presenza nell'isola fosse riconosciuto un valore civile e diplomatico. In effetti, nel corso del suo soggiorno a Dublino, Pisani non accettò «nessun invito da parte delle autorità pubbliche o di privati: tranne quello del Governatore Generale dell'Irlanda ad un lunch intimo, a cui parteciparono il Primate d'Irlanda, il Vicario Generale di Dublino in rappresentanza dell'Arcivescovo e altri ecclesiastici insigni»⁷⁴.

Le celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici ebbero inizio il 22 giugno e, agli occhi meravigliati del delegato pontificio, risultarono come «uno spettacolo che non ebbe precedenti nella storia d'Irlanda», poiché al «Pontificale celebrato

71 *Lettera Papale – Al venerabile fratello Giuseppe, Arcivescovo di Armagh e agli altri Arcivescovi e Vescovi d'Irlanda*, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 35.

72 *Relazione del viaggio di Mons. Pisani a Dublino per la consegna della Lettera Pontificia alla Gerarchia Irlandese nella ricorrenza del primo centenario dell'Emancipazione cattolica*, 7 luglio 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 43-50.

73 *Ibidem*.

74 *Ibidem*.

nel Phoenix Park» assistettero «in perfetto silenzio e con contegno edificante 50.000 persone» e «i cattolici di quella nobile nazione» furono «partecipi tutti degli stessi sentimenti a qualunque partito appartenessero», tanto che «nella processione il Presidente Dr. Cosgrave si disputò col capo dell'opposizione De Valera l'onore di regger il baldacchino»⁷⁵. «Nei brevi intervalli tra le cerimonie religiose e le adunate segrete della Gerarchia», Monsignor Pisani riuscì ad avvicinare «11 ordinari su 27» per vagliare i loro pareri sul possibile invio di un Nunzio Apostolico a Dublino, così come la Segreteria di Stato aveva ordinato⁷⁶. I risultati delle "indagini" del delegato pontificio lasciarono intendere come l'episcopato dell'isola fosse sostanzialmente diviso «fra le due correnti rappresentate, la prima (quella sfavorevole a provvedimento in questione) dai quattro arcivescovi unanimi, la seconda (quella favorevole) dagli altri altri vescovi interpellati»; mentre, tuttavia, «il Primate Arcivescovo di Armagh riconobbe ripetutamente» come la Santa Sede avesse «"put the case very strong" e finì per ripetere che i Vescovi, egli il primo, si sarebbero rimessi alle decisioni di

⁷⁵*Ibidem*.

⁷⁶*Ibidem*. Il carattere riservato dalla *special task* di Pisani è testimoniato dagli accorgimenti che questi dovette usare per avvicinare singolarmente i prelati irlandesi: «Non mi fu facile avvicinare i Vescovi convenuti in Dublino per la commemorazione del centenario perché, essendo io ospite dell'Arcivescovo [di Dublino] (dichiaratamente sfavorevole al punto di vista del governo nazionale) e gli altri Vescovi domiciliati in alberghi o case private, non avrei potuto incontrarmi con essi se non o nelle pubbliche riunioni o visitandoli a domicilio: l'uno e l'altro partito sconveniente alla gravità o alla segretezza della cosa. Né mi parve prudente recarmi nelle singole sedi vescovili per più ragioni intuitive, specialmente per non legittimare il sospetto di un'inchiesta ordinata dalla S.Sede». Per tali ragioni, il delegato pontificio dovette operare la scelta di parlare con «coloro che mi risultavano fra i più anziani o più competenti, vale a dire i quattro Arcivescovi e i vescovi di Derry (Dr. O'Kane) di Kerry (Dr. O'Brien) di Killaloe (Dr. Fogarty) di Achonry (Dr. Morinoe) di Deomore (Dr. Mulhorn) di Cork (Dr. Cohalan) di Clegher (Dr. McKenna)».

Roma», il «più tenace nelle sue opinioni» fu «l'Arcivescovo di Dublino», la cui opposizione apparve «tanto più singolare in quanto egli palesava la tutta la stima e manifestava tutta la sua fiducia nell'attuale presidente del consiglio Dr. Cosgrave, suo amico personale, responsabile fra i primi del passo fatto dal suo governo presso la S. Sede»⁷⁷. La contrarietà di Monsignor Byrne, più che dai possibili sviluppi di carattere politico che l'arrivo del Nunzio avrebbe potuto generare – come, per esempio, l'eventualità che i repubblicani irlandesi considerassero il «Legato del S. Padre [...] una longa manus, uno strumento dell'Inghilterra» – era motivata da considerazioni di carattere personale, relative al posizionamento gerarchico dello stesso prelado della capitale nell'ambito dell'episcopato dell'isola: come anche il delegato pontificio alle celebrazioni aveva rilevato, Byrne era principalmente timoroso per il fatto che «la presenza di un Nunzio a Dublino» lo avrebbe relegato al «terzo grado nella linea gerarchica» della Chiesa cattolica irlandese, essendo egli già allora subordinato all'autorità del Primate di Armagh⁷⁸.

⁷⁷*Ibidem*.

⁷⁸*Ibidem*. Pisani non mancò di rilevare come anche la memoria della “vicenda Luzio” del 1923 costituisse ancora un motivo di irrigidimento per Byrne nella considerazione di eventuali nuove iniziative diplomatiche della Santa Sede in Irlanda: «Mi fu detto che [l'Arcivescovo] rimase male quando, durante la guerra civile, un altro messo pontificio protrasse il suo soggiorno a Dublino più del necessario, comunicando con i Capi dei diversi partiti e contribuendo ad inasprire una situazione già estremamente difficile: per questa ragione avrebbe insistito presso la Segreteria di Stato perché dal latore del messaggio pontificio [Pisani] fosse esclusa perfino l'ombra di una qualsiasi rappresentanza ufficiale». Inoltre, come Keogh ha opportunamente considerato nel suo *The Vatican, the Bishops and Irish Politics*, p. 157, nello stesso periodo delle trattative tra il governo dello Stato Libero e la Santa Sede per lo scambio delle rappresentanze diplomatiche, in Vaticano si decise la creazione del nuovo Cardinale d'Irlanda: i due unici candidati al “red hat” erano il Primate di Armagh Joseph MacRory e proprio Monsignor Byrne. Nonostante quest'ultimo fosse sostenuto dal Presidente Cosgrave, la Santa Sede valutò il suo profilo «not suitable for the hat» e ciò contribuì ad aumentare la distanza tra il soglio di

Alla luce di tali riscontri, Monsignor Pisani concluse la sua "indagine" argomentando che, seppure con diverse sensibilità in merito, «i Vescovi irlandesi deploravano che il governo nazionale non li avesse consultati circa le trattative colla S. Sede per lo scambio di rappresentanti diplomatici» e perciò consideravano «questo passo prematuro»; chiudendo il rapporto sul viaggio con un suo parere a riguardo, il delegato pontificio si disse convinto che, benché «i timori espressi circa l'invio di un Nunzio o Internunzio a Dublino» apparissero «la gran parte esagerati, se non del tutto infondati», sarebbe stato opportuno «differire al meno di qualche mese una decisione in merito»⁷⁹.

Evidentemente le indicazioni di Pisani non restarono inascoltate, poiché Walshe, che erano rimasto a Roma rinunciando a presenziare alle celebrazioni in patria, decise di derubricare dalla sua agenda qualsiasi tentativo di affrettare la nomina del Nunzio Apostolico e lavorò alacramente, invece, per accorciare i tempi per la presentazione delle credenziali ufficiali di Bewley a Pio XI. Anche per tale incombenza, tuttavia, il diplomatico irlandese dovette sperimentare la prudente parsimonia del Cardinal Gasparri, il quale, nel corso di un'udienza del 21 giugno, sentenziò, con il suo francese "poco protocollare", che l'accreditamento del Ministro Plenipotenziario del *Free State* di fronte al Papa sarebbe avvenuto «mardi, mais certainement pas plus tard que jeudi [il 27 giugno, *n.d.a.*]»⁸⁰. Il 22 giugno, un rassegnato Walshe scrisse a McGilligan per illustrargli eufemisticamente le difficoltà insite in quelli che – a parere del diplomatico – erano gli usi della diplomazia vaticana:

Dublino e i Sacri Palazzi.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Walshe a McGilligan, 22 giugno 1929 (vedi nota 61).

«"Forse", perhaps, is the most frequently used word in the Vatican vocabulary. I think we should not allow ourselves to be in the least degree discouraged by its frequent use in regard to the matters of serious importance to us. On the contrary, we should draw the conclusion that our interests have been disgracefully neglected at this most vital world centre, and determine to teach them the whole truth with patience and perseverance until "forse" is entirely eliminated from their attitude towards us»⁸¹.

La pazienza e la perseveranza invocate da Walshe furono parzialmente ripagate dal fatto che le "elastiche" indicazioni di Gasparri in merito alla data in cui il Ministro irlandese avrebbe presentato le proprie credenziali in Vaticano vennero effettivamente rispettate. Il 27 giugno, Bewley, di fronte a un Pio XI entusiasta per la notizia della festosa ed imponente accoglienza che Pisani aveva ricevuto a Dublino pochi giorni addietro, si presentò come il nuovo ed unico rappresentante del governo dello Stato Libero d'Irlanda presso la Santa Sede.

5. «The Cardinal had forgotten to raise the question of the Irish nuncio with the pope»: la Santa Sede continua a temporeggiare

Nel corso dei mesi di luglio e agosto del 1929, nessuna novità intervenne nell'interlocuzione tra la diplomazia irlandese e la Santa Sede sulla definizione dei tempi e dei modi per l'invio del Nunzio Apostolico a Dublino. L'accreditamento di Bewley presso

⁸¹ *Ibidem*.

la Segreteria di Stato non aveva prodotto il risultato, auspicato dal governo del *Free State*, di rendere più rapida la procedura di nomina del rappresentante pontificio da inviare in Irlanda. La cerimonia di investitura del 27 giugno – come lo stesso Ministro irlandese a Roma aveva opportunamente considerato – era stata un classico appuntamento protocollare, nel corso del quale più che le questioni legate alla volontà di Pio XI e di Gasparri in merito alla nunziatura di Dublino erano emerse le volontà del Vaticano sull'imminente creazione del nuovo cardinale irlandese: in risposta alla presentazione delle credenziali da parte di Bewley, il papa aveva lasciato intendere che la scelta sarebbe caduta sull'Arcivescovo di Armagh Joseph MacRory, poiché – aveva notato il diplomatico del Free State – «the Holy Father's allusion to *l'Irlande entière* might have reference to this matter, and probably the question has already decided upon»⁸².

Al suo ritorno a Roma, dopo un breve rientro a Dublino per l'estate, Bewley si adoperò per imprimere una svolta al procedimento di nomina del Nunzio, operando una costante pressione diplomatica sulla Segreteria di Stato, così come gli avevano ordinato di fare McGilligan e Walshe. In uno dei suoi frequenti incontri con Monsignor Pizzardo, il Ministro Plenipotenziario irlandese appurò definitivamente che il motivo principale dello stallo in cui la questione versava era la resistenza dei vescovi, rappresentata in Vaticano attraverso l'incessante e interessato lavoro di *lobbying* anti-governativa del rettore del Collegio Irlandese e del suo vice Curran. I ritardi nel procedimento di nomina e invio di un Nunzio Apostolico a Dublino sarebbero stati utili – secondo l'assistente alla Segreteria

⁸²Bewley a Walshe, 28 giugno 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

di Stato – a limare progressivamente la contrarietà dei prelati irlandesi, poiché – aggiunte sarcasticamente – «c'est de la psychologie»⁸³. Sul finire di settembre, la situazione sembrò essersi definitivamente bloccata, tanto che Walshe – evidentemente perplesso in merito al lavoro svolto a Bewley, il cui atteggiamento era «not strong enough to make him take the necessary action» – consigliò a McGilligan, impegnato a Ginevra in una assemblea della Società delle Nazioni, di «allungarsi» verso il Vaticano, poiché «that Nuncio is not becoming incarnate and few days in Rome, a visit to the Pope, Gasparri and Pizzardo would settle the question»⁸⁴. Il Ministro degli Esteri irlandese, tuttavia, si convinse che, prima di impegnarsi direttamente nell'interlocuzione con la Santa Sede, avrebbe dovuto ricercare la collaborazione della diplomazia britannica. Evidentemente non conscio del deterioramento delle relazioni anglo-vaticane verificatosi nel corso dell'estate in seguito agli sviluppi della questione maltese⁸⁵, McGilligan richiese l'aiuto del *Foreign Office*,

83 Bewley a Walshe, 21 settembre 1929 (vedi nota 61).

84 Walshe a McGilligan, senza data (presumibilmente risalente alla fine di settembre – vedi nota 61). Nella comunicazione, Walshe non lesinava rimostranze anche nei confronti dell'atteggiamento rinunciatario assunto dal Presidente Cosgrave, il quale – secondo il Segretario agli Affari Esteri – «did not believe the nuncio would ever come» e «this particular view won't allow him [il Presidente] to take a single step to ensure his coming». Le motivazioni di un simile atteggiamento – sempre secondo Walshe – era dovuto al fatto che Cosgrave sembrava «too much absorbed by the local episcopal view».

85 Cfr. *Esposizione documentata della questione maltese* cit., pp. 94-108. Con una nota di a Chilton del 2 luglio 1929, Gasparri comunicò al *Foreign Office* britannico che il Primo Ministro maltese Lord Strickland era da considerarsi «persona non grata alla Santa Sede», poiché ritenuto responsabile di un atteggiamento ostile «verso le leggi e verso i diritti e i sentimenti del clero e del popolo cattolico», nonché di «un regime di terrore e dispotismo, in cui l'opposizione al Parlamento è disarmata ed i suoi giornali imbavagliati, i Tribunali minacciati, la giustizia sospesa, la Costituzione in pericolo, il paese in fermento, la Chiesa e la religione apertamente offese ed osteggiate» (Doc. XIV, 2 luglio 1929, pp. 97-98). La drastica reazione della diplomazia britannica, contenuta in un pro-memoria rimesso a Gasparri da

promettendo come contropartita che eventuali posizioni ostili dello Stato Libero rispetto alla legislazione interna al *Commonwealth* sarebbero state riviste nel caso in cui «active steps were taken [by the British] to induce the Holy See to send a Papal Nuncio to Dublin»⁸⁶. Se, tuttavia, il repentino precipitare della vicenda maltese – e con essa del tenore delle relazioni tra Gran Bretagna e Santa Sede – non consentiva alla diplomazia britannica un impegno concreto nella trattativa per l'invio del Nunzio Apostolico a Dublino, anche la Segreteria di Stato era affaccendata in altre spinose questioni. In un'udienza privata del 4 ottobre 1929, Gasparri aveva riferito a Bewley «that he had forgotten to raise the question of the Irish nuncio with the pope»⁸⁷. In effetti, già a pochi mesi dalla firma dei Patti Lateranensi, le attenzioni della Santa Sede erano concentrate principalmente sui rapporti con il regime fascista, che si erano incrinati in seguito alla diffusione di due discorsi di Mussolini alla

Chilton, testimoniava l'inasprimento delle relazioni anglo-vaticane, menzionando tutti gli atteggiamenti della Santa Sede che – a detta del *Foreign Office* – avevano pregiudicato la felice risoluzione della vicenda, come, per esempio, il fatto che fossero stati interrotti «improvvisamente e senza preavviso né spiegazione, i negoziati incominciati da Monsignor Robinson a Malta, dai quali il Governo di Sua Maestà sperava risulterebbe un accordo definitivo tra la Santa Sede e il Governo di Sua Maestà per stabilire su di una base soddisfacente le relazioni tra la Chiesa e lo Stato di Malta». In una escalation delle accuse nei confronti del Vaticano, Chilton aveva considerato, inoltre, che il fatto di aver «dichiarato persona non grata il Capo di un Governo responsabile in una colonia britannica» era, nella sostanza, «incompatibile coll'esistenza di relazioni diplomatiche amichevoli con la Santa Sede» (Doc. XV, 5 agosto 1929, pp. 101-104). Tale ultima considerazione suonava come il preludio della decisione del governo britannico di ritirare il suo Ministro Plenipotenziario in Vaticano, che sarebbe intervenuta pochi mesi più tardi, nel giugno del 1930. Per un'analisi più ragionata si veda anche il già citato lavoro di Peter C. Kent, *The Pope and the Duce: the international impact of the Lateran Agreements*, pp. 88-89.

86 FO 627 U631/78/750, riportato in D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., pp. 154.

87 Bewley a Walshe, 10 ottobre 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

Camera di Roma, nei quali il duce – come ha argomentato Emma Fattorini – aveva preso «le distanze dal debito confessionale, cercando di minimizzare la portata del Concordato»⁸⁸. La risposta di Pio XI si era materializzata in una lettera del 11 giugno 1929, indirizzata al Cardinale Gasparri, in cui il pontefice aveva utilizzato la celebre forma del «*simul stabunt, simul cadent*» per ribadire che il Trattato e il Concordato, presenti nella lettera dei Patti Lateranensi, erano da considerarsi «l'uno complemento necessario dell'altro e l'uno dall'altro inseparabile e inscindibile»⁸⁹. Lo scambio di piccate considerazioni in merito alle faccende concordatarie aveva inaugurato un periodo di ostilità tra il papa e il regime fascista che – come ha ancora considerato Emma Fattorini – avrebbe toccato il «suo culmine nello scontro sull'Azione Cattolica dell'aprile e maggio 1931» e con la pubblicazione delle encicliche *Quadragesimo anno* e *Non abbiamo bisogno*, per assestarsi in un compromesso «destinato, tra alti e bassi, a durare fino a quando il fascismo di Mussolini

88E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini* cit., p. 30. In particolare, si veda il testo del discorso di Mussolini alla Camera, del 13 maggio 1929, riportato in P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e Interpretazioni*, Laterza, Bari, 1967, pp. 207-208, in cui il duce affermò che «vi sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute. Ma nello Stato, la Chiesa non è sovrana e nemmeno libera ... perché nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato ed è anche sottoposta alle clausole speciali del concordato». Per un ulteriore approfondimento, si rimanda anche a J.F. Kent, *The Pope and the Duce* cit., pp. 48-74.

89Il testo della lettera è in AAS, *Commentarium ufficiale*, anno XXI, 11 giugno 1929, n. 7, pp. 297-306. Nella lettera Pio XI aveva sagacemente ripreso la tendenza di Mussolini a confermare frequentemente la "cattolicità" del regime fascista: «Stato cattolico, si dice e si ripete, ma Stato fascista; ne prendiamo atto senza speciali difficoltà, anzi volentieri, giacché ciò vuole indubbiamente dire che lo Stato fascista, tanto nell'ordine delle idee e delle dottrine quanto nell'ordine della pratica azione, nulla vuole ammettere che non s'accordi con la dottrina e con la pratica cattolica; senza di che lo Stato cattolico non sarebbe né potrebbe essere».

non stringerà l'alleanza con Hitler»⁹⁰.

Un ulteriore elemento di difficoltà si introdusse nella già complicata interlocuzione tra Bewley e la diplomazia vaticana quando, all'inizio di ottobre, iniziarono a circolare *rumors* in merito alla possibilità che la Santa Sede potesse inviare in Irlanda, in luogo di un Nunzio, un Delegato Apostolico, figura non accreditata ufficialmente presso il governo dell'*Irish Free State* e con competenze quasi esclusivamente spirituali. Nel corso di un appuntamento non ufficiale in Vaticano, infatti, Monsignor Pisani aveva riferito al Ministro plenipotenziario irlandese che «the Pope knew that the Bishops were very desirous of having an Apostolic Delegate and that the Government was equally anxious for a Nuncio»⁹¹. La sola eventualità paventata che la nunziatura potesse essere rimpiazzata da una delegazione mise in allarme il servizio diplomatico dello Stato Libero: Walshe si precipitò ad istruire Bewley affinché comunicasse, direttamente a Gasparri, che sarebbe stato «impossible for government to accept apostolic delegate in lieu of nuncio», poiché «the ad hoc diplomatic character presumably to be given the delegate would not be understood and would in any case be regarded as a slight on the government»⁹². Nonostante il pressante lavoro della diplomazia irlandese, le trattative non subirono sviluppi fino alla metà di novembre, quando Pizzardo comunicò confidenzialmente a Bewley di aver appreso in Segreteria di Stato che la nomina di

90 E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini* cit., p. 32.

91 Bewley a Walshe, 10 ottobre 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A). Interessante è la lettura che Bewley fece delle informazioni apprese da Pisani: «The Pope was very anxious to satisfy both Bishops and Government, and would no doubt do so, because the Holy See always succeeded in arriving at compromises to satisfy the different parties, but it would take time».

92 Walshe a Bewley, 10 ottobre 1929 (telegramma), in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

un Nunzio Apostolico per l'Irlanda era imminente. Il 25 dello stesso mese, il Ministro dello Stato Libero fu raggiunto da un nota di Gasparri che lo invitava a recarsi in Vaticano per un incontro ufficiale. All'appuntamento, il Segretario di Stato accolse Bewley con l'annuncio entusiasta «Eh bien! Excellence, on vous envoie un Nonce»⁹³ e con la notizia che il diplomatico scelto dalla Santa Sede per Dublino era Monsignor Paschal Robinson, che al ritorno dalla sua missione a Malta era considerato l'ecclesiastico con maggiore esperienza in merito alle questioni relative al mondo anglosassone. Il nuovo Nunzio, oltre ad essere – come Gasparri aveva ripetutamente enfatizzato – «a very holy man», si presentava anche come un diplomatico libero da vincoli di dipendenza rispetto al governo britannico. In tal senso – notava Bewley – «his recent report on the Maltese question, would prove to all classes of opinion in Ireland that he is not likely to be over-subject to English influence»⁹⁴.

La nomina del Nunzio Apostolico di Dublino fu, di fatto, uno degli ultimi atti della Segreteria di Stato del Cardinale Gasparri, che nel settembre del 1929 si era dimesso per essere sostituito, pochi mesi più tardi, dal Cardinale Eugenio Pacelli.

6. Paschal Robinson a Dublino

Al momento della sua nomina a primo Nunzio Apostolico in Irlanda, Paschal Robinson aveva sessant'anni ed era riconosciuto come uno dei più autorevoli ed esperti diplomatici della Santa Sede relativamente alle questioni del mondo anglosassone. Nato

⁹³Bewley a Walshe, 25 novembre 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

⁹⁴*Ibidem*.

a Dublino nel 1870 e si trasferì a New York da bambino, insieme alla famiglia. Negli Stati Uniti, mosse i primi passi da giornalista politico, scrivendo per la *North American Review*. Nel 1890, Robinson entrò nei Francescani e, nel 1901, fu ordinato sacerdote a Roma, dove si trovava per specializzarsi negli studi storici. Nei primi anni da ecclesiastico svolse compiti di elevata responsabilità nell'amministrazione dell'ordine Franciscano e fu contemporaneamente avviato alla carriera diplomatica, partecipando a missioni umanitarie nell'estremo oriente asiatico. Dal 1914 al 1925 – con un breve intervallo nel 1919 quando coadiuvò Bonaventura Cerretti nella spedizione vaticana alla conferenza di pace di Versailles – lavorò come professore ordinario di storia medievale presso la *Catholic University of America* di Washington. Abbandonò la cattedra solo nel momento in cui la Segreteria di Stato vaticana gli chiese di dedicarsi a tempo pieno a compiti di diplomazia internazionale, consacrandolo Arcivescovo di Tiana e nominandolo prima visitatore apostolico in Palestina e, successivamente, Delegato Apostolico per la spinosa questione maltese⁹⁵.

Benché alla vigilia della nomina di Robinson erano circolati altri nomi per la nunziatura di Dublino, come, ad esempio quelli di Monsignor Pisani o dell'acerrimo "nemico" dei repubblicani, il Cardinale di Westminster Francis Bourne, il papa e Gasparri fecero cadere la scelta su un *American-Irish*, che, per il suo autorevole profilo internazionale, avrebbe offerto notevoli

⁹⁵Non esistono attualmente pubblicazioni biografiche su Paschal Robinson, ad eccezione di quelle che furono date alle stampe all'indomani della sua morte, nel 1948, e che hanno carattere commemorativo, come, per esempio, S. Lee, *Dr. Paschal Robinson. Nuncio to Ireland*, Assisi Press, Dublino, 1948, o il necrologio *Paschal Robinson obituary*, apparso sul «The Irish Times» del 28 agosto 1948.

garanzie al governo dello Stato Libero⁹⁶ e, al tempo stesso, rassicurato l'episcopato irlandese. Oltretutto, l'origine isolana di Robinson rappresentò – così come aveva commentato Hagan in un lettera indirizzata all'Arcivescovo di Dublino Byrne – «a sort of compromise or better still a manoeuvre to disarm opposition by making it appear that the Holy See is anxious to show deference to Irish feeling by appointing one of themselves»⁹⁷. Per raggiungere il compromesso evocato dal rettore del Collegio Irlandese, la Santa Sede ricorse alla pratica, di certo non comune in Vaticano, di nominare rappresentanti diplomatici “nativi” del luogo di destinazione⁹⁸.

Già il 26 novembre 1929, all'indomani della comunicazione dell'avvenuta nomina, a Dublino erano iniziati i preparativi per l'organizzazione di una solenne ricezione del Nunzio. Robinson aveva lasciato intendere che, di comune accordo con la Segreteria di Stato, non avrebbe raggiunto la capitale irlandese

96 Nel suo discorso di capodanno Cosgrave espresse, a nome del governo, un giudizio di favore rispetto alla scelta di un diplomatico irlandese per la nunziatura di Dublino: « Towards the close of the year we received the notification of the appointment of his Excellency, Archbishop Robinson, as Papal Nuncio. By selecting an Irishman for this exalted position his Holiness the Pope has given a sign of remarkable interest in, and affection for, his people here». *President's message to Cork*, 1 gennaio 1930, il cui testo è conservato in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 9, fasc. 6, f. 3.

97 Hagan a Byrne, 27 novembre 1929, *Archbishop Byrne papers*, in Dublin Archdiocesan Archives, Clonliffe College, Dublino, riportato anche in D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit. p. 65.

98 Il precedente più vicino, ricordato anche da Hagan nella sua comunicazione a Monsignor Byrne di Dublino, era quello del bavarese Arcivescovo Andreas Frühwirth, che, 1907, era stato nominato primo Nunzio Apostolico in Baviera. Sul caso specifico si veda anche S.A. Stehlin, *Weimar and the Vatican 1919-1933: German-Vatican Diplomatic Relations in the Interwar Years*, Princeton University Press, New York, 1983, p. 60. La scelta compiuta dalla Santa Sede fu anche oggetto delle attenzioni della stampa internazionale: il 20 dicembre 1929, il “Journal des débats politiques et littéraires” riportava: «Le choix d'un prélat irlandais, et non italien, semble, de la part de Rome, une mesure habile pour ménager certaines susceptibilités et un délicat compliment à la nation et à la hiérarchie irlandaises».

prima dell'inizio del nuovo anno, poiché alcune faccende di carattere burocratico e, soprattutto, l'ultimazione del suo lavoro sulla questione maltese lo avrebbero trattenuto in Vaticano. Il governo del *Free State* si adoperò affinché ogni particolare fosse curato nei minimi dettagli e i problemi che rischiavano di ostacolare la buona riuscita delle cerimonie in programma fossero risolti rapidamente. Uno dei timori più diffusi negli ambienti governativi era legato all'atteggiamento che avrebbero mantenuto all'arrivo del Nunzio i repubblicani di De Valera. Essi, infatti, avevano sostanzialmente subito lo scambio di rappresentanze diplomatiche con la Santa Sede, che rischiava di configurarsi come una fondamentale vittoria d'immagine del *Cumman na nGaedheal*. Per bocca del loro *speaker* Seán T. O'Kelly, fu impartita a tutti i rappresentanti locali e nazionali del *Fianna Fáil* la direttiva di non prendere parte a nessuna delle iniziative civili promosse dal governo in occasione dell'arrivo di Robinson a Dublino⁹⁹. In seguito a una pacifica ma sostenuta interlocuzione con De Valera, Cosgrave e McGilligan riuscirono ad scongiurare il rischio che il boicottaggio delle cerimonie da parte dei repubblicani potesse trascendere in gesti eclatanti, in modo da evitare imbarazzi e disordini che avrebbero pregiudicato un avvenimento senza precedenti nella storia d'Irlanda. Sistemate le questioni legate alla politica interna, il governo passò a pianificare la logistica del ricevimento e ad affrettare i preparativi della nuova residenza del Nunzio, stabilita in un imponente

⁹⁹In una lettera di O'Kelly ad Hagan del 4 gennaio 1930, conservata negli archivi del Pontifical Irish College di Roma (*Hagan papers*) e citata in D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., p. 71, il rappresentante del *Fianna Fáil* chiarì la posizione del partito: «There are some of our members who would like to make an exception for the Nuncio but I have ruled that this can't be done. If however, a Te Deum or other religious ceremony be held it is likely our people would attend».

palazzo nello sterminato Phoenix Park di Dublino. Contemporaneamente, la Sacra Congregazione Concistoriale aveva approntato le istruzioni da impartire a Robinson prima della sua partenza. In termini specifici, il più preciso ammonimento nei confronti del nuovo Nunzio era relativo alle relazioni con l'episcopato locale: «Se per ragioni speciali – argomentavano gli ecclesiastici del Concistoro – in Irlanda i Vescovi ebbero gran parte nelle cose della vita pubblica, è indispensabile anche in ciò, che essi abbiano a tener di mira unicamente il Regno di Dio. A questo scopo – continuavano – Mons. Nunzio curerà, per alimentare la concordia, che i Vescovi soprattutto usino tutta l'avvedutezza necessaria e, in modo particolare, adoperino moderazione nel linguaggio, specialmente nelle Lettere Pastorali»¹⁰⁰. La preoccupazione principale della Santa Sede era relativa alle conseguenze di natura politica dell'atteggiamento dell'episcopato irlandese: Pio XI e Gasparri temevano, in particolare, che l'eventuale e manifesta ostilità dei prelati nei confronti del Nunzio potesse trasformarsi in un'argomentazione a vantaggio dei partiti contrari allo scambio di rappresentanze diplomatiche. Pochi giorni prima della partenza di Robinson da Roma, infatti, non erano mancate polemiche in merito all'accreditamento del Nunzio, veicolate attraverso giornali vicini agli ambienti repubblicani. Su «L'Osservatore Romano» del 7 gennaio comparve un comunicato della Segreteria di Stato che rendeva note le modalità della presentazione delle credenziali di Robinson alle autorità irlandesi

100 Sacra Congregazione Concistoriale a Gasparri, 3 gennaio 1930, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 9, fasc. 3, ff. 2-8. Il riferimento alle lettere pastorali dei Vescovi era motivato da casi precedenti, come ad esempio, quello della Pastorale del 22 ottobre 1922, su cui vedi *supra*, che avevano provocato divisioni e rimostranze, soprattutto da parte dei repubblicani.

e, con acceso disappunto, smentiva le notizie diffuse dalla stampa di opposizione:

«E' intenzione del Governo che egli [Robinson] sia ricevuto al suo arrivo, la sera del 14 gennaio, al Dun Laoghaire, il porto di Dublino, dal Presidente del Consiglio Esecutivo dello Stato Libero d'Irlanda e dal Ministro degli Affari Esteri, al suono dell'inno pontificio. Il Nunzio sarà poi scortato alla città e resterà ospite del Governo irlandese finchè non siano ultimati i lavori necessari per mettere in ordine l'ampio Castello offerto alla Santa Sede per residenza della Nunziatura. Il 15 gennaio avrà luogo la presentazione delle Credenziali al Governatore Generale. [...] Alla luce di questi fatti riescono particolarmente strane certe notizie apparse in qualche giornale, anche estero, notizie che pretendono di avere la loro origine in Roma e di provenire da chi è in grado di parlare con autorità degli affari irlandesi. Così, in uno di questi giornali, che si dicono informati, si legge la notizia che il Nunzio Apostolico durante il suo viaggio si fermerà a Londra allo scopo di presentare le Credenziali a S. M. Il Re Giorgio V; in un altro si insinua che la Segreteria di Stato di Sua Santità avrebbe desiderato seguire questa procedura, ma che, dopo lunghe trattative, fu finalmente persuasa a desistere dal suo punto di vista e ad accettare il programma sopra descritto. E' affatto inutile dire che tali notizie sono del tutto arbitrarie ed infondate»¹⁰¹.

Il 14 gennaio 1930, secondo i piani, Monsignor Paschal Robinson, dopo un breve scalo a Londra, sbarcò al *Dun Laoghaire*, il porto

101 «L'Osservatore Romano», *Il Nunzio Apostolico a Dublino*, 7 gennaio 1930.

di Dublino. Fu accolto, con gli onori riservati alle alte autorità, «dal Presidente dello Stato Libero, Sig. Cosgrave e dal Ministro degli Esteri, Sig. McGilligan», i quali rappresentarono «il benvenuto anche a nome del Governatore Generale», la diretta emanazione della Corona britannica in Irlanda, James MacNeill¹⁰². A questi il nuovo Nunzio Apostolico rimise, il giorno seguente, «le Lettere Credenziali accompagnandole con un breve discorso», al quale MacNeill «rispose con altro discorso pieno di deferenza per il Santo Padre, manifestando la sua compiacenza e gratitudine per l'onore che il Sommo pontefice ha fatto allo Stato Libero dell'Irlanda con l'invio di un Nunzio»¹⁰³.

Nonostante l'attenzione profusa dalla Segreteria di Stato nell'evitare che all'arrivo di Robinson a Dublino fosse attribuita una valenza politica di parte, l'avvenimento inaugurò una nuova stagione di acceso raffronto – di cui lo stesso Nunzio fu testimone interessato – fra i repubblicani di De Valera, in progressiva ascesa in termini di consenso, e il *Cumman na nGaedheal* di Cosgrave, impegnato nel tentativo di trarre vantaggio dal concluso scambio di rappresentanze diplomatiche con la Santa Sede, che – secondo la propaganda governativa – rappresentava una prova inconfutabile della «Free State's political independence» dal Regno Unito¹⁰⁴.

102 Robinson a Gasparri, 18 gennaio 1930, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 9, fasc. 3, f. 3-6.

103 *Ibidem*.

104 «The Irish Times», *The Papal Nuncio*, 15 gennaio 1930.

CAPITOLO TERZO

**DA POTENZIALE NEMICO A PREZIOSO
ALLEATO: LA SANTA SEDE E L'IRLANDA DI
EAMON DE VALERA**

1. Nuovi corsi: la transizione nel pontificato di Pio XI e l'inizio dell'era De Valera in Irlanda nei primi anni '30.

La sottoscrizione dei Patti Lateranensi inaugurò un periodo di breve ma profonda transizione nel pontificato di Pio XI, non soltanto perché decretò la conclusione della «questione romana», ma anche perché inaugurò un processo di radicale rinnovamento della Curia vaticana. Il più importante cambiamento si ebbe nel dicembre del 1929, con le dimissioni «indotte» di Gasparri e la nomina del nuovo Segretario di Stato, che segnarono l'inizio di un mutamento sostanziale del posizionamento della Santa Sede a livello internazionale. Anche in considerazione delle tensioni con il regime fascista, causate dal tentativo di Mussolini di ridimensionare la portata del Concordato¹, per la Segreteria di Stato il pontefice cercò di individuare una personalità capace, per profilo ed esperienza, di «porre definitivamente l'accento sulle ragioni "pastorali" che

1 Cfr. E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini* cit., p. 30 e *supra*.

ispiravano l'azione diplomatica della Santa Sede, le cui finalità non potevano apparire come subordinate agli interessi di nessuno stato, in primo luogo l'Italia»; oltretutto, tale scelta si imponeva in ragione del fatto che il timore di una subordinazione del Vaticano al regime fascista «era particolarmente cresciuto tra i cattolici europei e d'oltreoceano dopo la stipula dei Patti lateranensi»². La decisione di papa Ratti cadde sul Cardinale Eugenio Pacelli, che – come ha opportunamente argomentato Giovanni Coco – rappresentava la nuova generazione di diplomatici vaticani, «erede dei venerati maestri Rampolla e Merry del Val, e, quindi, sintesi di quei diversi orientamenti nell'azione di governo della Chiesa di Roma che a lungo avevano diviso le anime della curia in un dualismo, idealmente concepito nei termini Pio X/Merry del Val e Benedetto XV/Gasparri, che molti avevano considerato inconciliabile»³. Per la sua lunga esperienza di Nunzio Apostolico in Baviera e nella Repubblica di Weimar, inoltre, il nuovo Segretario di Stato garantiva una profonda conoscenza delle faccende tedesche e mitteleuropee, ma, al tempo stesso, era cosciente «dell'enorme influenza esercitata dagli Stati Uniti sulle vicende europee» e dunque intento «a rafforzare il legame del Vaticano con l'altra sponda dell'Atlantico»⁴. Relativamente al mondo anglosassone, l'avvicendamento avvenuto in Segreteria di Stato coincise, invece, con il momento in cui le relazioni tra Santa Sede e Regno

2 G. Coco, *Eugenio Pacelli: cardinale Segretario di Stato (1929-1930)*, in S. Pagano, M. Chappin e G. Coco (a cura di), *I «fogli di udienza» del Cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato*, vol. 1 (1930), Collectanea Archivi Vaticani, Archivio Segreto Vaticano, 2010, p. 87. Per un profilo di Eugenio Pacelli si rimanda a P. Chenaux, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2004.

3 G. Coco, *Eugenio Pacelli: cardinale Segretario di Stato (1929-1930)* cit., p. 93

4 L. Castagna, *Un ponte oltre l'oceano* cit., p. 221.

Unito si incrinarono nuovamente per via dei negativi sviluppi della questione maltese. Nel giugno 1930, infatti, la Tipografia Poliglotta Vaticana aveva dato alle stampe un *pamphlet* intitolato *Esposizione documentata della Questione Maltese*, in cui la Santa Sede rendeva note, oltre che il rapporto finale della missione di Monsignor Robinson nell'isola in veste di Delegato Apostolico, anche tutte le comunicazioni intercorse tra la diplomazia vaticana e i rappresentanti della Corona britannica a Roma sulle difficili relazioni tra la Chiesa di Malta e il governo di Lord Strickland. Dai documenti emergeva la testimonianza di un sostanziale raffreddamento delle relazioni anglo-vaticane, che si erano assestate su uno scambio di invettive tra il *Foreign Office* e la Segreteria di Stato, nel corso del quale il primo imputava al papa «la pretesa di introdursi nella politica interna di una Colonia britannica» e la seconda ribadiva di essersi opposta «all'opera di Lord Strickland non per motivi politici, ma unicamente a causa della sua attitudine nel campo religioso»⁵. Nella rinnovata Curia romana, inoltre, non vi erano ecclesiastici “politicamente” vicini alla Corona di Londra: come Charles Bewley aveva acutamente considerato in uno dei suoi primi rapporti da Ministro Plenipotenziario irlandese in Vaticano, «since the death of Cardinal Merry del Val [26 febbraio 1930, *n.d.a*], there was no very outstanding or influential figure among the cardinals resident in Rome» in grado di fornire una organica visione sulla trama degli interessi britannici e sulle faccende anglosassoni⁶.

5 *Esposizione documentata della Questione Maltese* cit., Doc. XXXVIII, 31 maggio 1929, pp. 182-183.

6 Bewley a Walshe, 1 luglio 1930, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B. 12/32, ff. 10-15. Nello stesso rapporto, il Ministro Plenipotenziario irlandese affermava: «The only Cardinal who I believe (possibly mistakenly) to be un sympathetic [nei

Nei programmi della Segreteria di Stato, la nuova Nunziatura Apostolica di Dublino avrebbe assunto sempre maggiore importanza come *listening post* e presidio della Santa Sede e del Cattolicesimo nell'«*English-speaking world*». In diverse occasioni, Pacelli comunicò a Bewley la sua visione sulla centralità strategica dell'Irlanda dopo lo scambio delle rappresentanze diplomatiche, lasciando anche trapelare il timore della Santa Sede per eventuali rivolgimenti nella politica interna irlandese che avessero condotto lo Stato Libero fuori dal *Commonwealth*. «The Secretary of State – riportava il Ministro Plenipotenziario nei rapporti rimessi al Ministero degli Esteri di Dublino – has more than one pointed out to me the practical advantages to Ireland of remaining within the British Commonwealth of Nations, and amongst them has mentioned in particular the influence which she can exercise on England and the Dominions», soprattutto perché – continuava Bewley – «his hope is that the more Catholic Dominions might exercise an increasing influence in the Councils of the Commonwealth, and that therefore he would regret any hostility or even coolness of relations which would tend to diminish that influence»⁷. Pacelli era, inoltre, convinto che la diffusione di una positiva immagine del Nunzio Robinson in Irlanda avrebbe consentito allo stesso un'adeguata "libertà di manovra", funzionale alla cura degli interessi della Santa Sede non solo nelle relazioni con il *Free State*, ma anche con la Corona britannica e con gli altri Paesi del *Commonwealth*. «Cardinal Pacelli – riportava ancora Bewley –

confronti dell'Irish Free State] is Cerretti, who was always been a strong supporter of the British Empire».

7 Bewley a Walshe, 3 marzo 1931, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B. 12/32, ff. 34-36.

asked me how the publication of Monsignor Robinson's report [sulla questione maltese, *n.d.a.*] was regarded in Ireland, and whether it would weaken his position; the Cardinal – proseguiva il diplomatico irlandese – was at considerable pains to assure me that Monsignor Robinson's report would never have been published if the Vatican had not been forced to do so by the entirely unfounded allegations about its consents persisted in by Strickland»⁸.

Contemporaneamente, in Irlanda la lunga esperienza di governo del *Cumman na nGaedheal* del Presidente Cosgrave si avviava al declino, anche per ragioni attinenti alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa dell'isola⁹. Nonostante la morte di Hagan, nel marzo del 1930, avesse indebolito i repubblicani di De Valera, privati del loro principale sostenitore in Vaticano e nelle relazioni con l'episcopato irlandese – solo in parte sostituito in tale ruolo dal suo successore Michael Curran – l'avvenuto scambio di rappresentanze diplomatiche con la Santa Sede si era rivelato un'arma a doppio taglio per la maggioranza: benché, infatti, la ricezione di Monsignor Robinson era stata un'efficace operazione d'immagine per il governo, aveva, al tempo stesso, incrinato le relazioni di fiducia e di collaborazione soprattutto con i vescovi più ostili alla presenza del Nunzio a Dublino, a vantaggio del *Fianna Fáil*. La stragrande maggioranza dell'episcopato dell'isola nutriva ancora una residua diffidenza nei confronti dei repubblicani e del loro leader, ma alcuni prelati, nelle relazioni diocesane rimesse alla Sacra Congregazione Concistoriale, non avevano esitato ad attribuire una responsabilità, seppure

8 Bewley a Walshe, 3 marzo 1931, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B. 12/32, ff. 6-9.

9 Cfr. P. Murray, *Oracles of God* cit., pp. 310-317.

indiretta, al governo «per la rilassatezza in fatto di morale, per la corsa al piacere, la cupidigia del denaro, la sempre crescente immodestia delle donne, nonché lo spirito di insubordinazione da parte della gioventù»¹⁰ che, a loro dire, si andavano diffondendo nella società irlandese. Un ulteriore elemento di novità era rappresentato dall'avvio di una relazione sempre più distesa tra De Valera e la gerarchia, dopo anni di diffidenze e di accuse di bolscevismo indirizzate al capo del *Fianna Fáil*. Sul finire del 1931, l'annuale assemblea generale dei vescovi irlandesi discusse il testo di una lettera pastorale che sarebbe stata diffusa in tutte le parrocchie dell'isola in condanna dei gruppi repubblicani di minoranza *Saor Eire* e IRA, che si erano resi promotori di una recrudescenza della violenza politica organizzata. De Valera, venuto a conoscenza degli intenti dell'episcopato, cercò di scongiurare il rischio che il suo partito fosse considerato alla stregua delle formazioni terroristiche, chiedendo un'udienza ufficiale al primate Cardinale MacRory. Il solo fatto che questi avesse accettato di incontrare il capo dei repubblicani rappresentava un segnale inequivocabile della mutata considerazione dei vescovi nei confronti della politica interna¹¹. L'incontro si tenne in un clima cordiale¹² ed evidentemente si rivelò utile ai propositi di De Valera, se nella pastorale letta in tutte le chiese il 18 ottobre 1931 la *Saor Eire* venne etichettata come una «frankly Communistic organization trying to impose upon the Catholic soil of Ireland the same

10 Sacra Congregazione Concistoriale a Gasparri, 3 gennaio 1930, in ASV - Arch. Nunz. Irlanda, busta 9, fasc. 3, ff. 2-8.

11 Cfr. D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics*, p. 180.

12 *Ibidem*. L'autore riporta il testo di una missiva di De Valera a MacRory, del 9 ottobre 1931, conservata ad Armagh, negli archivi della primazia della Chiesa cattolica d'Irlanda, su cui il Cardinale appuntò, evidentemente al termine dell'incontro, la frase: «I had a long talk with him at Maynooth».

materialistic regime, with its fanatical hatred of God, as now dominates Russia and threatens to dominate Spain»¹³, mentre il *Fianna Fáil* non fu oggetto di alcun riferimento specifico. La presa di posizione dei vescovi, che rappresentava comunque una dura condanna dei gruppi repubblicani dediti al terrorismo organizzato, non accontentò gli esponenti del governo e soprattutto coloro che, come Joseph Walshe, vedevano nella presenza del Nunzio a Dublino l'opportunità per rinsaldare il rapporto con la Chiesa irlandese e, conseguentemente, rimandare la definitiva attestazione del *Fianna Fáil* nell'alveo della legalità costituzionale¹⁴.

In realtà, la Santa Sede aveva vivamente consigliato a Monsignor Robinson di mantenere un atteggiamento *super partes* rispetto agli avvenimenti della politica interna irlandese, anche in considerazione del fatto che eventuali *endorsement* a favore del partito di governo avrebbero alimentato i dubbi sulla già paventata subordinazione del Nunzio alla Corona britannica, mentre aperture nei confronti dei repubblicani avrebbero ulteriormente deteriorato le relazioni anglo-vaticane. Per tali ragioni, Robinson evitò accuratamente di farsi coinvolgere nell'agone della contesa tra *Cumman na nGaedheal* e *Fianna Fáil*, che divenne sempre più acerrima sul finire del 1931, in vista delle elezioni per il rinnovo del parlamento previste per l'anno successivo¹⁵. Proprio alla vigilia dell'appuntamento elettorale,

13 *Pastoral Letter issued by the Bishops of Ireland on the 31st of October 1931*, in «Irish Catholic Directory», 1931, pp. 622-623.

14 Cfr. D. Keogh, *Profile of Joseph Walshe* cit., p. 69.

15 Cfr. D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., che riporta un passo delle memorie non pubblicate di Bewley, in cui il diplomatico irlandese raccontava di una conversazione avuta con Robinson in merito alla personalità di Seán MacBride, futuro premio Nobel per la pace ma all'epoca animatore repubblicano dell'IRA, che era stato definito come «a

invece, le attenzioni della nunziatura si rivolsero alle possibili conseguenze che il responso delle urne avrebbe potuto generare, più che sul piano della politica interna, a livello internazionale. In un rapporto inviato a Pacelli, il segretario personale di Robinson, Monsignor Antonio Riberi, evidenziò in maniera allarmata come fosse diffuso «negli elementi del Partito al Governo, non solo mancanza di entusiasmo, ma anche un certo pessimismo» sull'esito della consultazione¹⁶. A preoccupare la diplomazia vaticana era soprattutto il nuovo inasprimento delle relazioni anglo-irlandesi che si sarebbe verificato nel caso in cui i repubblicani avessero prevalso. Il programma politico di De Valera, infatti, era incentrato su tre punti che avrebbero assunto una rilevanza speciale nel dibattito pre-elettorale: il raggiungimento della completa indipendenza dalla Gran Bretagna attraverso l'affermazione della forma di stato repubblicana; l'abrogazione dell'articolo 4 della Costituzione dello Stato Libero, che imponeva ai membri del Parlamento di Dublino l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà al sovrano d'Inghilterra; la revisione degli accordi economici con il Regno Unito, che vincolavano il governo del *Free State* al versamento di tasse, sotto forma di annualità terriere, come prezzo dell'autonomia acquisita nel 1921¹⁷. Tre questioni i cui sviluppi, a detta di Riberi, avrebbero aiutato De Valera a «soddisfare i suoi ideali politici (fortemente repubblicani) e riconciliarsi le simpatie del Sinn Fein e la collaborazione sul terreno costituzionale di essi e dei membri

nice fellow»; sorpreso, Bewley aveva domandato: «Your Excellency didn't find him a dangerous communist?»; la risposta serafica del Nunzio fu: «No, I didn't notice it».

16 Riberi a Pacelli, 28 gennaio 1932, in AA.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 69-72.

17 Cfr. J. Meenan, *The Irish Economy since 1922*, Liverpool University Press, Liverpool, 1970, p. 23

dell'I.R.A.», ma, cosa molto più rilevante per la Santa Sede, avrebbero anche condotto «lo Stato Libero d'Irlanda a cessare di far parte del Commonwealth Britannico»¹⁸.

Le elezioni si svolsero, senza particolari disordini, il 16 febbraio 1932. Nonostante la *red scare tactic* adoperata nel corso della breve campagna elettorale dal *Cumman na nGaedheal*, che cercò di attrarre il voto cattolico accusando De Valera di intrattenere relazioni ambigue con gli ambienti del terrorismo organizzato e del comunismo¹⁹, i repubblicani del *Fianna Fáil* prevalsero di misura, conquistando 72 seggi contro i 57 dei più diretti avversari²⁰. Benché non avesse segnato una secca e netta sconfitta del partito di governo, il risultato consentiva a De Valera di scalzare Cosgrave dopo un decennio di potere ininterrotto e, con l'appoggio determinante di una risicata pattuglia di deputati laburisti, di formare un governo in grado di avviare un radicale processo di riforma dello Stato. Come era prevedibile, il responso delle urne non lasciò indifferente la nunziatura apostolica, che, con un rapporto a firma di Riberi, comunicò a Pacelli un resoconto che suonava come la certificazione di un cambiamento d'epoca:

«La nuova Dail – scriveva il segretario di Robinson – si inaugurerà il 9 corrente mese [marzo, *n.d.a.*] In tal giorno il Sig. De Valera sarà da essa nominato Presidente del Potere Esecutivo e il Sig. Cosgrave passerà all'opposizione. Con tale atto, il capitolo dei primi dieci anni della storia del giovane

18Riberi a Pacelli, 28 gennaio 1932, in AA.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 69-72.

19Cfr., ad esempio, «The Cork Examiner», quotidiano vicino agli ambienti di governo, che il 16 febbraio 1932, giorno delle elezioni, titolò: «The Gunmen and Communists are voting for Fianna Fáil today!».

20Cfr. C. O' Leary, *Irish Elections* cit., p. 26.

Stato Libero d'Irlanda si chiuderà e un periodo del tutto nuovo si inizierà. Se esso avrà da essere così fecondo come quello passato, sia il cambio di Governo benvenuto. Avrà agito almeno come valvola di sicurezza all'incoercibile sentimento nazionale irlandese per la completa indipendenza»²¹.

Acquisito il dato della vittoria del *Fianna Fáil*, nel rapporto di Riberi tornavano a palesarsi le preoccupazioni per «l'attitudine inglese verso le mosse del Sig. De Valera», soprattutto in ragione del fatto che la Corona britannica si sarebbe opposta «decisamente alla rimozione del giuramento di fedeltà», in quanto l'atto avrebbe comportato «la rottura dell'unione dello Stato Libero d'Irlanda al Commonwealth Britannico»²². D'altro canto, se la diplomazia vaticana non era in grado di prevedere esattamente il tenore delle reazioni del governo di Londra agli sviluppi della nuova situazione irlandese, molto più definito era il quadro in merito al percorso che i repubblicani avrebbero intrapreso appena insediatisi al governo. «Da un'esplicita dichiarazione fattami dopo le elezioni dal Sig. Sean T. O'Kelly, candidato alla Vice-Presidenza e intimo del Sig. De Valera – continuava a riferire Monsignor Riberi – mi consta però che il Partito Fianna Fail tende alla Repubblica e quindi all'abbandono del Commonwealth Britannico»²³.

Le informazioni comunicate da O'Kelly al segretario del Nunzio Robinson in merito alle prospettive del nuovo governo si rivelarono presto attendibili. Al nuovo Presidente dello Stato

21 Riberi a Pacelli, 1 marzo 1932, in AA.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 78-82.

22 *Ibidem*.

23 *Ibidem*.

Libero d'Irlanda, Eamon De Valera, non restava che confermare la rotta:

«we yield no willing assent to any form or symbol that is out of keeping with Ireland's right as a sovereign nation. Let us remove these forms one by one, so that this State that we control may be a Republic in fact; and that, when the time comes, the proclaiming of the Republic may involve no more than a ceremony, the formal confirmation of a status already attained»²⁴.

2. La diplomazia di De Valera a battesimo: il Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino del 1932

Appena assunti i pieni poteri, Eamon De Valera lasciò intendere che la sua compagine di governo avrebbe lavorato in profonda discontinuità rispetto al passato, non solo dal punto di vista politico ma anche nella scelta degli uomini al potere. Dal principio fu chiaro che il rinnovamento inaugurato dal neo-eletto Presidente dello Stato Libero avrebbe interessato tanto la composizione del gabinetto, quanto le postazioni chiave dell'amministrazione dello stato. La maggior parte dei dirigenti storici del movimento repubblicano – coloro che avevano sostenuto De Valera nei difficili anni della guerra civile e condiviso la decisione di fondare il *Fianna Fáil* nel 1926 – furono chiamati a ricoprire i più importanti incarichi di governo: al

²⁴Da un discorso di Eamon De Valera del 23 aprile 1933, in F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, Hutchinson, Londra, 1970, p. 289. Lo stesso stralcio del discorso è riportato anche in P. Keatinge, *A Place among the Nations. Issues of Irish foreign policy*, Institute of Public Administration, Dublino, 1978, p. 68.

fedele Sean T. O'Kelly spettò la vice-Presidenza e il dicastero del Governo Locale; Sean MacEntee si insediò al Ministero delle Finanze; all'ex comandante in capo dell'IRA Frank Aiken andò il Ministero della Difesa; il giovanissimo Sean Lemass divenne Ministro dell'Industria e del Commercio. Singolare, ma indicativa della particolare attenzione rivolta alla diplomazia internazionale, fu la decisione di De Valera di cumulare in capo a se stesso le cariche di Presidente del Consiglio Esecutivo e di Ministro degli Affari Esteri. Tale atto – segnale della radicale discontinuità rispetto a Cosgrave, che aveva deciso di affidarsi a tecnici dalla comprovata esperienza come Joseph Walshe – era funzionale alla nuova strategia diplomatica dell'*Irish Free State*: l'annunciato avvio della transizione verso la piena indipendenza dell'Irlanda dal Regno Unito e il paventato inizio del processo di trasformazione del *Dominion* in una repubblica richiedevano una necessaria legittimazione a livello internazionale, per ottenere la quale il nuovo Presidente decise di guidare personalmente la diplomazia del suo governo²⁵. L'insediamento di De Valera al Ministero degli Esteri lasciò presagire un terremoto all'interno della segreteria del gabinetto, a danno di quei funzionari che, come Walshe, avevano parteggiato strenuamente per il *Cumman na nGaedheal* nel corso degli anni Venti. In realtà, dopo un breve periodo di transizione, il nuovo Ministro decise di mantenere immutata la composizione del dipartimento. A dispetto delle previsioni, Walshe e Sean Murphy furono confermati rispettivamente nei ruoli di segretario e assistente alla segreteria, contribuendo ad inaugurare una nuova stagione nella politica estera irlandese nel corso della quale, come ha

²⁵Cfr. F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, Hutchinson, Londra, 1970, p. 289

ampiamente argomentato Keogh, la diplomazia assunse «an overtly Catholic position [...] not unconnected with De Valera's desire to convert Pius XI from the belief that Cosgrave was the better Irish political leader of the two»²⁶.

Proprio in tal senso, la prima *task* di cui la "nuova" diplomazia di De Valera dovette occuparsi fu la ricezione, a Dublino, del Congresso Eucaristico Internazionale, previsto per la fine di giugno 1932, pochi mesi dopo la vittoria del *Fianna Fáil* alle elezioni generali. L'impegno ad accogliere nella maniera più decorosa possibile ecclesiastici provenienti da ogni angolo del mondo si configurava come la prima prova per il nuovo governo, tanto più per la delicata transizione politica che l'*Irish Free State* stava attraversando. In effetti, la scelta di tenere l'adunanza nella capitale irlandese appariva persino inopportuna se relazionata alle istruzioni con cui il Pontificio Comitato Internazionale dei Congressi Eucaristici aveva invitato la Segreteria di Stato ad assicurarsi che tali appuntamenti conservassero «intatta la loro fisionomia spirituale, anzi [...] eucaristica, che val quanto dire: negazione assoluta di ogni idea politica»²⁷. Tali indicazioni assumevano un'importanza ancora

26Cfr. D. Keogh, *Profile of Joseph Walshe* cit., p. 75. In merito alla fase di transizione inaugurata da De Valera all'intero del Dipartimento degli Affari Esteri irlandese, si veda anche D. Keogh, *Ireland and Europe 1919-1989* cit., p. 37, che riporta lo stralcio di una lettera riservata inviata da Walshe al nuovo Ministro nel marzo del 1932, recante una frase emblematica riguardo all'atteggiamento accomodante assunto dal Segretario nei confronti del suo ex "avversario": «Nobody knows and nobody shall know from me that I have written it. I remain my dear President, with esteem and gratitude for your kindly reception of me».

27ASV, Segreteria di Stato, rubr. 326, ff. 438-439. Il timore che una vittoria elettorale di De Valera potesse compromettere il regolare svolgimento del Congresso Eucaristico di Dublino si era diffuso in Santa Sede già sul finire del 1931, anche in seguito alle comunicazioni rimesse dal Ministro Plenipotenziario irlandese in Vaticano, così come testimoniato dalle annotazioni di Pacelli, conservate in AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 430b

superiore considerata l'attenzione costantemente rivolta da Pio XI al valore dei Congressi biennali, che, come emerse dalle allocuzioni concistoriali diffuse lungo tutto il corso del pontificato a commento dei singoli appuntamenti, erano considerati «occasioni per rinnovare il fervore della vita cristiana individuale e soprattutto sociale»²⁸.

La candidatura di Dublino ad ospitare il Congresso del 1932 era stata formalizzata nel 1927 dall'Arcivescovo Byrne, con l'obiettivo di conferire lustro internazionale all'anniversario del quindicesimo centenario dell'arrivo di San Patrizio in Irlanda, ed era stata accettata dal Comitato nel 1929, quando le trattative in corso per lo scambio di rappresentanze diplomatiche non lasciavano presagire un'instabilità del governo Cosgrave e, soprattutto, un avvicendamento al potere²⁹. Con la vittoria di De Valera e il conseguente riacutizzarsi della contrapposizione politica tra i cattolici d'Irlanda, invece, il Congresso di Dublino rischiava di assumere un profondo significato politico, poiché

P.O., fasc. 357, f. 71, in cui si legge: «Il Ministro di Irlanda [...] ha detto anche che probabilmente le elezioni avranno luogo in Febbraio, prima quindi del Congresso eucaristico; se il partito d'opposizione (De Valera) avesse la maggioranza e quindi andasse al potere, abrogherebbe (come già promesso ai partiti estremi) le leggi di eccezione e i tribunali speciali ora vigenti, ed allora se ci fossero torbidi contro il Congresso, non si avrebbero più mezzi legali per reprimerli».

28D. Veneruso, *Il Pontificato di Pio XI* cit., p. 39. Soprattutto sull'importanza attribuita da Pio XI ai Congressi Eucaristici Internazionali, che emerge dai commenti del pontefice in merito ai singoli appuntamenti operati attraverso le allocuzioni concistoriali Cfr. M. Chappin SJ, *Pio XI e i Congressi Eucaristici Internazionali. L'esempio di Dublino (1932)*, in C. Semeraro, *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI* cit., p. 231, che rileva anche come, da un punto di vista sia documentario, sia storiografico, «lo svolgimento dei Congressi è conosciuto, grazie ai relativi volumi commemorativi, il loro significato storico non è studiato in modo approfondito [...] Il coinvolgimento di Pio XI e della sua Curia è stato descritto finora in termini soltanto generici».

29Cfr. M. Chappin SJ, *Pio XI e i Congressi Eucaristici Internazionali. L'esempio di Dublino (1932)*, in C. Semeraro, *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI* cit., p. 235.

poneva una cruciale questione pastorale³⁰. Alla vigilia dell'atteso appuntamento, il Nunzio diventò il destinatario delle numerose proteste condotte dai repubblicani dissidenti, coloro che non avevano condiviso l'entrata di De Valera nel sistema costituzionale e avevano continuato a militare nelle fila del *Sinn Féin* e dell'IRA. Già nel 1931, il loro leader, il conte George Noble Plunkett, aveva indirizzato al Cardinale MacRory e a Robinson una lettera in cui richiedeva che il Congresso fosse celebrato come «a purely religious ceremony, and that all glorification of the "Free" State and of the representative of the King of England shoul be avoided»³¹. Il riferimento al rappresentante del sovrano britannico in Irlanda – il Governatore Generale James McNeill, ricevuto in Vaticano nel marzo del 1931 come «persona seria, buon cattolico, devotissimo alla Santa Sede e quindi degno di ogni considerazione»³² – era motivato tanto dalle convinzioni ideologiche di Plunkett e dei suoi seguaci, che si consideravano membri di un fittizio Governo della Repubblica d'Irlanda, quanto dalle preoccupazioni in merito all'eventualità che il Cardinale Legato nominato dal papa per il Congresso potesse compiere atti di pubblica deferenza nei confronti della corona di Londra. A tal proposito, avevano destato polemiche i *rumors* circolati sulla possibilità che a rappresentare il Pontefice a Dublino fosse il titolare del soglio di Westminster, il Cardinale Francis Bourne, tradizionalmente ostile alla causa dell'indipendenza irlandese, la cui nomina, secondo Plunkett, avrebbe offeso «the national

30 Cfr. Ivi, p. 234.

31 Plunkett a MacRory e Robinson, gennaio 1931, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 5, ff. 10-12.

32 Robinson a Pacelli, 18 marzo 1931, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 16, fasc. 7 e anche in AA.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, f. 55.

sisceptibilities and any section of Irish Catholics»³³. In verità, sin da quando Bourne si era recato in Irlanda nel febbraio 1931 per visitare «quite privately»³⁴ il Nunzio e l'Arcivescovo di Dublino Byrne, anche i repubblicani di De Valera avevano manifestato rimostranze. O'Kelly aveva inviato una minuta a Robinson in cui ribadiva che «His friend [De Valera *n.d.a.*]» non avrebbe gradito la presenza dell'ecclesiastico londinese nell'isola, mentre i giornali di marca nazionalista «The Nation» e «An Poblacht» avevano speculato sulla vicenda, asserendo che i reali motivi del viaggio di Bourne erano riconducibili all'approvazione di un nuovo regolamento sulla partizione del territorio irlandese³⁵. Quando, nell'agosto del 1931, sempre in seguito all'uscita di un articolo sul quotidiano «The Nation», erano circolate voci sulla probabile nomina di Bourne a Cardinale Legato per il Congresso Eucaristico, persino il governo Cosgrave, ancora in carica, aveva comunicato alla Santa Sede la propria perplessità in merito alla scelta di un personaggio talmente “discusso” negli ambienti della politica irlandese, come testimoniato dalle annotazioni di Pacelli sulla vicenda:

«Il Ministro d'Irlanda ha dato un ritaglio di giornale in cui si riferisce la voce che il Cardinale Bourne sarà nominato Legato per il Congresso Eucaristico di Dublino, voce sparsa dall'opposizione governativa per far propaganda contro il Congresso stesso. Si desidererebbe una smentita. Ho

33 Plunkett a Robinson, 24 agosto 1931, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 5, ff. 32-33.

34 Bourne a Robinson, 1 febbraio 1931, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 16, fasc. 11, f. 2.

35 Il 14 marzo 1931, il quotidiano «The Nation» titolò: «Cardinal Bourne's visit. The mystery of His mission»; mentre l'organo del Sinn Féin «An Poblacht» del 28 marzo 1931 riportò un articolo dal titolo «The “Unity” Intrigue».

risposto che, per quanto è la mia conoscenza, nulla il Santo Padre ha ancora manifestato circa la persona del Legato; del resto manca ancora molto tempo. La smentita può essere delicata e non riguardosa per il cardinale Bourne. Il Governo vorrebbe ad ogni modo evitare un Legato inglese o che avesse fama di anglofilo»³⁶.

Tenute in debita considerazione le polemiche generate dai *rumors* sulla possibile nomina di un porporato invisito al governo irlandese, alla vigilia del Congresso il papa decise di cautelarsi con una decisione di buon senso, indicando per il delicato incarico il nome del Cardinale Lorenzo Lauri, un diplomatico dalla riconosciuta esperienza, che, in qualità di Professore di dogmatica al Collegio di Propaganda Fide, aveva avuto fra i suoi uditori l'Arcivescovo di Dublino³⁷. Il neo-nominato Cardinale Legato – la cui delegazione fu completata dal Sottosegretario

36 ASV, Segreteria di Stato, 4 dicembre 1931, rubr. 326, 1935, fasc. 1, ff. 39-40, prot. 106473. A testimonianza della particolare attenzione attribuita dalla diplomazia irlandese alla nomina del Cardinale Legato per il Congresso, in AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, 430 P.O., fasc. 358, f. 8, si legge un nuovo appunto di Pacelli, del 15 aprile 1932, in cui è riportato il resoconto di una ulteriore interrogazione di Charles Bewley, allora già alle dipendenze del governo De Valera, al Segretario di Stato sulla faccenda: «Il ministro di Irlanda ha chiesto se è imminente la nomina del Legato Pontificio per il Congresso eucaristico di Dublino. Mi sono limitato a rispondere che sapevo che il Santo Padre pensa alla cosa».

37 M. Chappin SJ, in *Pio XI e i Congressi Eucaristici Internazionali* cit., p. 241, lascia intendere la probabilità che a suggerire il nome di Lauri fosse stato proprio l'Arcivescovo Byrne. Molto più probabile, invece, è l'eventualità che Pio XI si fosse affidato alla personalità di un diplomatico di fiducia, che era già stato Internunzio in Perù e condivideva con il pontefice la comune esperienza di Nunzio Apostolico in Polonia, nonostante alcuni problemi legati all'ostacolo della lingua e alla stessa volontà di Lauri di occuparsi della spinosa situazione irlandese. Come emerge da una comunicazione a Robinson del 25 aprile 1932, infatti, il neo-nominato Cardinale Legato per il Congresso di Dublino scrisse: «Alla proposta fattami dal S. Padre opposi qualche difficoltà, specialmente la poca conoscenza della lingua. Il S. Padre insistette ed io finii per accettare». ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 3, f. 8.

della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari Monsignor Domenico Tardini e dal futuro Arcivescovo di New York Francis Spellman – dimostrò sin da subito di essere perfettamente edotto in merito alla situazione politica irlandese e ai problemi di protocollo che la sua presenza avrebbe potuto provocare qualora avesse mostrato pubblico riconoscimento nei confronti del Governatore Generale Mac Neill, di fatto esautorato dalle sue funzioni di rappresentante della Corona britannica in Irlanda dal nuovo governo repubblicano di De Valera. A pochi giorni dalla sua partenza alla volta di Dublino, Lauri si premurò di richiedere a Riberi di accertarsi «se il Governatore Inglese [*sic!*] avesse qualche lontana intenzione di un qualche invito a pranzo», precisando che, «qualora la Nunziatura potesse sospettarlo», avrebbe dovuto declinare adducendo la motivazione delle «sofferenze di stomaco» da cui era affetto³⁸. All'arrivo della delegazione pontificia nella capitale irlandese, il 20 giugno 1932, i timori del Cardinale Legato si rivelarono fondati. Già nel corso della settimana precedente, infatti, il Governatore MacNeill si era recato a far visita al Nunzio «onde

38Lauri a Riberi, 16 maggio 1932, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 3, f. 15. In verità, i problemi allo stomaco che affliggevano il Cardinale Legato, in questo caso evidentemente utilizzati come pretesto, erano stati già oggetto di interlocuzione tra la Segreteria di Stato e lo stesso Lauri, nel momento in cui il papa aveva scelto quest'ultimo per il Congresso Eucaristico. In una comunicazione del 17 aprile 1932, il porporato scrisse al Sostituto per gli Affari Ordinari: «Sentendomi da alcuni mesi alquanto male di stomaco ed essendomi questo accentuato nelle ultime settimane, (cosa che io aveva tenuto finora nascosta) ho creduto opportuno farmi visitare dal Prof. Milani. Questi mi ha ordinato per domani la radioscopia. Prego quindi attendere per la nota pubblicazione [della nomina a Cardinale Legato al Congresso di Dublino, n.d.a.] un paio di giorni, in attesa delle relative risultanze». ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, fasc. 1, f. 132, prot. 110774. Il giorno successivo, in Segreteria di Stato giunse una nuova comunicazione a firma di Lauri: «La radioscopia non ha avuto il risultato poco buono che si temeva. Quindi non v'è altra difficoltà». ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, fasc. 1, f. 133, prot. 110774.

sapere se avrebbe lui per primo dovuto far visita al Cardinale Legato o viceversa»³⁹. L'ovvia indicazione di Robinson in merito, favorevole alla prima delle due alternative, non aveva risolto l'inghippo protocollare. «Il dubbio restava invece per Sua Eccellenza [il Governatore Generale, n.d.a.] – si era premurato di riferire il Nunzio irlandese alla Segreteria di Stato – che decideva domandare ulteriore consiglio al Cardinale Bourne, il quale, adottando un punto di vista del tutto opposto, insisteva sulla necessità per il Cardinale Legato di fare visita per primo al Governatore generale; motivando il suo punto di vista oltretutto con motivazioni costituzionali, con considerazioni di ordine pratico per gli interessi cattolici in Inghilterra e in tutto l'Impero Britannico»⁴⁰.

Quando l'invito a far visita a MacNeill si materializzò in una nota dell'ufficio del Governatore Generale al segretario dell'Arcivescovo di Dublino⁴¹, presso la cui residenza sarebbe stato ospitato il rappresentante pontificio al Congresso, Lauri, dal canto suo, fece ricorso all'esperienza di consumato diplomatico, declinando la proposta. «Se il Cardinale avesse fatto per primo tale visita [al Governatore Generale, n.d.a.] – rifletteva Monsignor Tardini – la cosa non sarebbe piaciuta agli Irlandesi, in cui rapporti con l'Inghilterra non erano attualmente buoni. D'altra parte – continuava il sottosegretario agli Affari Ecclesiastici straordinari – non sembrava opportuno far cosa che

³⁹*Rapporto del Nunzio Apostolico in Irlanda*, 5 luglio 1932, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 4, ff. 26-34, conservato anche in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, fasc. 1, ff. 269-272, prot. 113336.

⁴⁰*Ibidem*.

⁴¹Di cui vi è traccia in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, rubrica 326, 1935, fasc. 1, f. 240, prot. 112973. Il segretario personale di MacNeill chiede al segretario di Byrne a che ora il Legato si sarebbe recato a rendergli visita «martedì 21 giugno, se alle ore 11 o 11.30».

dispiacesse, così buoni cattolici e devoti alla S. Sede, tanto più che poteva ciò causare un raffreddamento al grande entusiasmo che tra loro regnava»⁴². L'obiettivo di Lauri era, in realtà, quello di guadagnare tempo utile a ricercare una soluzione adatta a rassicurare il governo irlandese del Presidente De Valera, che nel frattempo aveva indetto un ricevimento ufficiale del Legato a cui il Governatore non era stato invitato, e, al tempo stesso, a evitare che una mera faccenda protocollare si trasformasse in un incidente diplomatico tra la Corona britannica e la Santa Sede. Il rischio che ciò potesse accadere era, infatti, più che concreto, come emerse dal resoconto dell'incontro del 20 giugno tra il Nunzio e MacNeill, a cui partecipò anche il Cardinale di Westminster Bourne, il quale – come riferiva Robinson – «andò tanto oltre nel ribattere da dirmi di non meravigliarsi se in seguito alla mancata visita del Cardinale Lauri al Governatore, il Sig. Olgivie Forbes [l'allora inviato britannico presso la Santa Sede, *n.d.a.*] sarebbe stato l'ultimo Rappresentante Inglese presso il Vaticano»⁴³. Per stessa ammissione di Tardini, «di tutto questo la Nunziatura non si era affatto occupata: l'unico intento era stato quello di evitare urti con il governo di De Valera (cosa del resto comprensibile); e siccome il solo accennare a rapporti tra il Legato e il Governatore non piaceva al governo di De Valera, la Nunziatura non aveva lavorato sufficientemente per trovare un'adeguata soluzione della questione»⁴⁴.

Col trascorrere delle ore, per giunta, la situazione si fece sempre

42 *Appunti d'Archivio di Mons. Tardini*, in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, busta 1, fogli 241-249, prot. 112973.

43 *Rapporto del Nunzio Apostolico in Irlanda*, 4 luglio 1932, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, ff. 19-23, conservato anche in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, fasc. 1, ff. 265-267, prot. 11336.

44 *Appunti d'Archivio di Mons. Tardini*, in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, busta 1, fogli 241-249, prot. 112973.

più delicata, a tal punto che furono immaginate possibili *exit-strategy* per la delegazione pontificia in Irlanda. La prima, suggerita da Tardini, consisteva nella richiesta di una rettifica dell'invito da parte del Governatore: se questi, infatti, «avesse invitato anche i 4 Arcivescovi Irlandesi in rappresentanza dell'episcopato», il rifiuto di Lauri sarebbe stato rivisto⁴⁵. La seconda, molto più elaborata dal punto di vista diplomatico, avrebbe contemplato il coinvolgimento della Segreteria di Stato attraverso l'invio di precise istruzioni a favore del Legato. Dopo una convulsa riflessione, che interessò tanto la Nunziatura, quanto la delegazione pontificia al Congresso, si optò per quest'ultima strada. Il 21 giugno, Pacelli ricevette un telegramma in cui erano menzionati sia il consiglio offerto da Tardini sull'opportunità di rettificare l'invito del Governatore Generale, sia le velate "minacce" espresse da Bourne in merito al prosieguo delle relazioni anglo-vaticane:

«Governatore Generale dietro consigli Cardinale Londra dichiarò non poter fa visita per primo al Cardinale Legato; questi stante tale dichiarazione non intende fargli visita né accettare invito a pranzo che deve aver luogo domani sera mercoledì. Legato solamente sarebbe incerto se accettare invito al Pranzo qualora Governatore invitasse i quattro Arcivescovi e questi accettassero [...] Desidererebbe istruzioni urgenti. Mi aggiunge che Cardinale Londra dice di prevedere complicazioni diplomatiche da parte Governo Inglese»⁴⁶.

⁴⁵*Ibidem*.

⁴⁶Robinson a Pacelli, 21 giugno 1932, in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, fasc. 1, f. 250.

La risposta del Segretario di Stato non si fece attendere e indirizzò l'attenzione sulla necessità di giungere a una risoluzione della questione che non rappresentasse, comunque, un arretramento della Santa Sede su posizioni di debolezza:

«Santo Padre Cui è stato sottoposto il Cifrato N° 21 ha dato ordine rispondere quanto appresso: Monsignor Robinson facendo considerare ufficiale Rappresentanza sovrana Cardinale Legato, cerchi indurre Governatore Generale almeno mandare al Cardinale Legato Incaricato visitarlo in nome suo, o portargli sua carta. Legato invierebbe a sua volta suo Incaricato uguale ufficiale. Se questo avviene Legato accetti invito a pranzo solo se i quattro Arcivescovi invitati accettino. Faccia notare in ogni caso non potere egli separarsi dall'Episcopato. Cardinale Pacelli»⁴⁷.

L'intervento della Segreteria di Stato risultò decisivo ai fini della risoluzione dei problemi protocollari che la delegazione pontificia al Congresso Eucaristico di Dublino si ritrovò a dover fronteggiare. Il Nunzio si adoperò «a tutto potere perché l'accettazione dell'invito del Governatore da parte del Cardinale Legato fosse possibile»⁴⁸; di notevole importanza fu anche l'opera di Monsignor Tardini, il quale – secondo le dettagliate

47Pacelli a Robinson, 21 giugno 1932, in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, fasc. 1, f. 251, prot. 112973.

48*Rapporto del Nunzio Apostolico in Irlanda*, 5 luglio 1932, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 4, ff. 26-34, conservato anche in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, fasc. 1, ff. 269-272, prot. 113336. Robinson raccontò: «A tale scopo ottenevo che anche i due Arcivescovi di Cashel e di Tuam fossero invitati al pranzo e vi aderissero. Ambedue si dimostrarono lietissimi di accettare, e tanto che l'Arcivescovo di Cashel si disfaceva di un impegno precedentemente accettato. L'Arcivescovo di Dublino poi, che aveva da una settimana declinato l'invito, credo per motivi di salute, da me pregato, si affrettava ad accettarlo».

relazioni di Robinson alla Santa Sede – «altamente apprezzando le venerate Istruzioni» di Pacelli, riuscì «a insinuare a Sua Eminenza [Lauri, *n.d.a.*] la convenienza dell'accettazione»⁴⁹.

Un ultimo, apparentemente insormontabile, ostacolo alla felice conclusione della vicenda era costituito dalla tradizione in uso nel protocollo della diplomazia britannica che prevedeva, alla fine di ogni appuntamento conviviale, il cosiddetto *Loyal Toast*, un brindisi a calici levati da parte del più alto rappresentante della Corona, seguito dalla formula «*To the King!*». Come ha ampiamente argomentato Marcel Chappin SJ, il cerimoniale inglese attribuiva una «potente importanza simbolica ad un semplice gesto»⁵⁰. Lauri, già riluttante ad accettare l'invito al pranzo, si mostrò poco disposto ad ottemperare ad una procedura che, a suo dire, ridimensionava l'autorità del Pontefice al cospetto di quella del re d'Inghilterra, e istruì Monsignor Riberi affinché chiedesse al Governatore «di brindare prima al Papa e poi al Re con le parole "To the Pope and to the King" [...] anteponendo la sua qualità di cattolico a quella di Rappresentante della Corona»⁵¹. La risposta di MacNeill fu, al tempo stesso, orgogliosa e rassegnata. Il Governatore generale – come riferì Robinson nella sua relazione a Pacelli – si limitò ad

49 *Ibidem*.

50 M. Chappin SJ, in *Pio XI e i Congressi Eucaristici Internazionali* cit., pp. 253-259, che effettua anche una ricognizione degli episodi in cui la formula del *Loyal Toast* ha rischiato di provocare problemi protocollari nel rapporto tra la Corona britannica e la Santa Sede, poco propensa ad accettare che il nome del papa fosse menzionato dopo quello del re o, addirittura, non fosse affatto nominato. Per una panoramica sull'uso del cerimoniale nel corso degli appuntamenti diplomatici, si rimanda anche a J. Hennings, *The Semiotics of Diplomatic Dialogue: Pomp and Circumstance in Tsar Peter I's Visit to Vienna in 1698*, in «The International Historical Review», N. 30, 2008, pp. 514-544.

51 *Rapporto del Nunzio Apostolico in Irlanda*, 5 luglio 1932, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 4, ff. 26-34, conservato anche in ASV, Segreteria di Stato, rubrica 326, 1935, fasc. 1, ff. 269-272, prot. 113336.

affermare:

«Sta bene, ometterò il brindisi, ma domani darò le mie dimissioni. È il modo in cui sono stato trattato in questi giorni? Lascio immaginare a Vostra Eminenza che cosa sarebbe succeduto fra l'Irlanda e l'Inghilterra e specialmente fra questa e la Santa Sede se le dimissioni del Governatore fossero seguite e con la giustificazione del non voluto brindisi al Re!»⁵².

Il ricevimento si tenne il 22 giugno, alla vigilia dell'inaugurazione del Congresso, e le polemiche sulle procedure protocollari lasciarono spazio alle celebrazioni eucaristiche. Da un punto di vista organizzativo l'appuntamento di Dublino fu un successo senza precedenti. Le temute rimostranze dei repubblicani radicali, che alla vigilia avevano fatto temere per il regolare svolgimento delle cerimonie pubbliche, non si verificarono. Gli ecclesiastici giunti a Dublino da ogni angolo del mondo assistettero a una collettiva manifestazione di profonda devozione da parte dei fedeli. Alla messa solenne celebrata da Lauri nell'immenso Phoenix Park, anticipata da un messaggio di Pio XI in diretta radiofonica⁵³, parteciparono più di un milione di irlandesi. La festosa e, al tempo stesso, devota accoglienza riservata al Cardinale Legato dalla popolazione dell'isola fu assolutamente eccezionale, tanto che la stampa nazionale, all'indomani della grande celebrazione, riportò: «No Emperor or

⁵²*Ibidem*.

⁵³Sull'utilizzo del mezzo radiofonico nel corso delle occasioni pubbliche da parte di Pio XI e, più in generale, sulla sua intraprendenza a contatto con gli allora nuovi mass media, si veda, fra gli altri, T.B. Morgan, *A Reporter at the Papal Court. A Narrative of the Reign of Pope Pius XI*, New York – Toronto, 1937, pp. 216-221.

King ever received a welcome more sincere or more heartfelt than Ireland gave yesterday to the Prince of the Church who has come to participate in the Eucharistic Congress»⁵⁴; mentre l'«Osservatore Romano» rimarcò come, a differenza dei precedenti Congressi Eucaristici, in Irlanda «ogni sfera della vita civile» si fosse «letteralmente fermata per il lieto evento»⁵⁵.

Il Congresso Eucaristico di Dublino, oltre che uno straordinario appuntamento pastorale, si rivelò anche un successo per il nuovo governo repubblicano, che era riuscito ad assicurare il necessario ordine pubblico e, tutto sommato, anche a porsi come autorevole interlocutore sia della Chiesa irlandese, sia della Santa Sede. Lo “stile” diplomatico di De Valera e dei suoi ministri, non proprio impeccabile e rispettoso del protocollo, come era stato invece quello del governo Cosgrave, sorprese notevolmente il Cardinale Legato Lauri⁵⁶; mentre Pacelli non mancò di esprimere le sue perplessità per il trattamento escludente ed ostile che il Presidente aveva riservato al Governatore Generale nei giorni del Congresso⁵⁷. Tuttavia, la sensazionale riuscita dell'appuntamento rappresentò la prima tappa di un graduale processo di avvicinamento tra De Valera e la Santa Sede, che, dopo un periodo di nuove tensioni dovute allo scoppio della “guerra

54 «Irish Independent», 24 giugno 1932.

55 «L'Osservatore Romano», 24 giugno 1932.

56 Per un confronto tra gli stili diplomatici di Cosgrave e De Valera, si veda D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish Politics* cit., pp. 189-190, che riporta anche le curiose parole del Cardinale Lauri a commento del primo incontro con i membri del governo De Valera, tratte dalle memorie del ministro plenipotenziario irlandese in Vaticano Charles Bewley: «When our steamer entered the harbour of Dublin we saw the Nuncio with the diplomatic corps, the bishops and an enormous crowd. We wondered if it was possible, that the government was not present. Then a group of men in dark coats and soft hats whom we had taken for detectives came up to us. They were the Ministers».

57 Cfr. D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., p. 99.

economica” tra Irlanda e Gran Bretagna, sarebbe culminato in una strategica comunanza di intenti tra il leader repubblicano e Pio XI⁵⁸.

3. «Cosgrave would have employed other meyhods»: La Santa Sede e la “guerra economica” anglo-irlandese

Nel giugno del 1932, alla vigilia del Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino, il governo di De Valera annunciò di voler procedere speditamente verso la realizzazione di uno dei più controversi punti contenuti nel programma elettorale del *Fianna Fáil*: la sospensione del pagamento delle annualità terriere, per un ammontare annuo di 3 milioni di sterline, che l'*Irish Free State* si era impegnato a corrispondere al governo britannico a titolo di risarcimento per la vendita forzata di terreni agricoli a proprietari irlandesi, disposta attraverso gli accordi economici anglo-irlandesi del 1923 e del 1926⁵⁹. Già nel corso della campagna elettorale, il candidato repubblicano aveva fatto della questione delle annualità uno dei suoi “cavalli di battaglia”

58A testimonianza dell'avvio del processo di avvicinamento tra il governo di De Valera e la Santa Sede, si segnala il ringraziamento ufficiale del Segretario di Stato per «la partecipazione cordiale delle autorità civili e militari di cotesto fedele Stato Libero» al Congresso Eucaristico. Pacelli a Robinson, 12 luglio 1932, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 4, pp. 24-25.

59Per un approfondimento sulla questione delle annualità terriere e, più in generale, sulle cause della guerra economica anglo-irlandese, si rimanda a P.M. Canning, *The impact of Eamon De Valera: domestic causes of the Anglo-Irish Economic War*, in «Albion: a Quarterly Journal concerned with British Studies», Vol. 15, N. 3, autunno 1983, pp. 179-205. Per una comprensione di taglio più macroeconomico sulle cause del conflitto, si segnala, invece, K. O'Rourke, *Burn everything British but their coal: the Anglo-Irish economic war of the 1930s*, in «The Journal of Economic History», Vol. 51, N. 2, giugno 1991, pp. 357-366.

propagandistici, condannando l'accondiscendenza dei precedenti governi Cosgrave nei confronti di Londra e promettendo che i capitali risparmiati attraverso l'interruzione della corresponsione di una tassa considerata «imperialista» avrebbero finanziato la ripresa dell'economia irlandese, scossa, come quelle di quasi tutti i Paesi d'Europa, dalle conseguenze della grande depressione⁶⁰. Nonostante i timori espressi dagli osservatori interessati⁶¹ e dall'opinione pubblica moderata in merito ai riflessi sulle relazioni anglo-irlandesi che la sospensione delle annualità terriere avrebbe potuto generare, tale proposito aveva fatto breccia nelle preferenze delle classi medie e rurali, attratte dalle prospettive di una redistribuzione delle risorse e di un alleggerimento del carico fiscale. Il risultato elettorale aveva premiato la proposta repubblicana, che intrecciava la propaganda su questioni dal forte impatto simbolico, come la rimozione dell'*Oath of Fidelity* nei confronti della corona britannica, a rivendicazioni di natura economica. Di fronte ai propositi di De Valera, il governo di Londra, sostenuto dalla coalizione nazionale tra i conservatori, i liberali e i laburisti nazionali del Primo Ministro Ramsey MacDonald, si era mostrato accomodante e disposto ad intavolare una trattativa. Nello stesso periodo, infatti, l'esecutivo inglese si ritrovava a fronteggiare anche altre spinose controversie a livello internazionale, che avrebbero reso difficilmente sostenibile l'apertura di un nuovo "fronte": i prodromi della guerra sino-giapponese che vedevano la Gran

60 Cfr. T.P. Coogan, *Eamon De Valera. The Man Who Was Ireland*, Harper Collins, New York, 1993, p. 432.

61 Nel suo report pre-elettorale alla Segreteria di Stato, del 28 gennaio 1932, conservato in AA.EE.SS., Inghilterra, 219 P.O., fasc. 46, ff. 69-72, l'Uditore della nunziatura di Dublino Monsignor Riberi aveva definito la promessa della sospensione delle annualità terriere come «un punto grave nel programma del partito Fianna Fail».

Bretagna impegnata nel sostenere le formali ragioni della Cina in seno alla Società delle Nazioni⁶²; la crescita dell'indipendentista Partito del Congresso nella colonia indiana⁶³ e l'ascesa del movimento nazional-socialista di Adolf Hitler in Germania, che minacciava di sconvolgere il già precario *status quo* europeo, mettevano a dura prova la tenuta della composita coalizione di governo, lacerata, sulla politica internazionale tra l'*appeasement* sostenuto dai conservatori moderati e la richiesta di un maggiore dinamismo da parte dei radicali guidati da Lloyd George e Winston Churchill⁶⁴. Oltretutto, cosciente delle buone relazioni tra De Valera e le influenti comunità irlandesi negli USA, come pure dell'aperto sostegno che la politica statunitense sembrava offrire alla causa repubblicana⁶⁵, Mac Donald temeva che lo

62Cfr. P.M. Canning, *The impact of Eamon De Valera* cit., p. 199.

63Cfr. G. Peele, *Revolt over India*, in C. Cook, G. Peele (a cura di), *The Politics of Reappraisal, 1918-1939*, MacMillan, New York, 1975, pp. 121-122, che sottolinea come la situazione irlandese, almeno al pari delle faccende indiane, suscitava un diffuso interesse nell'opinione pubblica e soprattutto nella politica britannica, tanto che l'apertura di una controversia con il governo di De Valera avrebbe potuto generare una spaccatura in seno al Partito Conservatore, all'interno del quale, accanto ai moderati, agiva la componente più radicale di Lloyd George e Winston Churchill, sostenitrice di un più accentuato dinamismo della Gran Bretagna a livello internazionale.

64 Sul tema specifico della politica dell'*appeasement* britannico fra gli anni Venti e Trenta del Novecento, costituisce un sicuro riferimento D.F. Schmitz, R.D. Challener (a cura di), *Appeasement in Europe. A Reassessment of U.S. Policies*, Greenwood Press, Westport CT, 1990; più recente è l'articolo di F. Casini, *Lord Robert Vansittart: una voce contro l'appeasement*, in «Storia e Futuro», N. 32, giugno 2013.

65 Per una ricognizione generale sulla politica statunitense in riguardo alla questione irlandese, Cfr., tra gli altri, D.H. Akenson, *The United States and Ireland*, Harvard University Press, Cambridge MA, 1973 e S. Cronin, *Washington's Irish Policy, 1916-1986: Independence, Partition and Neutrality*, Irish Books and Media, St. Paul MN, 1987. Per un approfondimento sulla storia e sul ruolo della comunità irlandese nel processo di *nation-building* e nella politica degli Stati Uniti si rimanda, tra gli altri, a P.J. Drudy, *The Irish in America: emigration, assimilation and impact*, Cambridge University Press, Londra, 1985 e il più recente E. Raum, *Irish immigrants in America*, Capstone Press, Minneapolis, 2007. Sullo stesso tema, sia consentito un rimando a D. Di Sanzo, *La crisi delle patate*

scoppio di una controversia con l'*Irish Free State* potesse minare le relazioni anglo-americane, giudicate strategicamente fondamentali ai fini del mantenimento dell'equilibrio europeo⁶⁶. Quando, tuttavia, nel luglio del 1932 De Valera diede seguito ai suoi programmi e sospese il pagamento di una rata da corrispondere per il pagamento delle annualità terriere, il governo britannico cedette alle pressioni dei fautori di una *hard line* contro l'Irlanda, Lloyd George e Churchill, e reagì imponendo una tariffa doganale sui beni di importazione irlandese. La contro-risposta del Presidente dello Stato Libero consistette nell'applicazione di dazi sui beni importati dall'Inghilterra e i due stati precipitarono in un intricato conflitto economico, destinato a durare, con alterni sviluppi, fino alla fine del decennio. Non contribuì a migliorare la situazione, inoltre, l'esito delle elezioni generali che De Valera aveva convocato per il 1933, con l'obiettivo di rafforzare la propria maggioranza parlamentare sull'onda del percepito consenso a favore della sua politica

e la «diaspora» irlandese negli Stati Uniti: la nascita degli American-Irish, in L. Rossi (a cura di), *Transizioni. Forme di potere in età contemporanea*, Rubbettino, Salerno, 2013, pp. 47-60.

⁶⁶ Per un quadro complessivo sulle relazioni diplomatiche anglo-americane, si vedano, tra gli altri, H.C. Allen, *Great Britain and the United States: A History of Anglo-American Relations (1783-1952)*, St. Martin's Press, New York, 1955; J.B. Brebner, *North Atlantic Triangle: the Interplay of Canada, the United States and Great Britain*, Yale University Press, New Haven, 1970; H.G. Nicholas, *The United States and Britain*, Chicago University Press, Chicago, 1975; D.C. Watt, *Succeeding John Bull: A Study of the Anglo-American Relationship and World Politics in the Context of British and American Foreign-Policy-Making in the Twentieth Century*, Cambridge University press, New York, 1984; D. Dimbleby, D. Reynolds, *An Ocean Apart: the Relationship between Britain and America in the Twentieth Century*, Random House, New York, 1988; A.P. Dobson, *Anglo-American Relations in the Twentieth Century: of Friendship, Conflict and the Rise and Decline of Superpowers*, Rutledge, New York, 1995. Tutti i contributi citati concordano nel sostenere l'effettiva esistenza di remore da parte dei britannici nel assumere provvedimenti nei confronti della politica nazionalista di De Valera per timore di "ritorsioni" nell'andamento delle relazioni anglo-americane.

nazionalista e anti-britannica. Al termine di una campagna elettorale condotta più su proclami ideologici che su proposte di ordine pratico, il *Fianna Fáil* aveva guadagnato cinque seggi rispetto all'anno precedente – mentre il *Cumann na nGaedheal* di Cosgrave ne aveva persi otto – ottenendo la maggioranza parlamentare che avrebbe consentito a De Valera di essere pienamente «free to embody his Republican ideals»⁶⁷.

La Santa Sede, dal canto suo, si era mostrata estremamente interessata agli sviluppi delle contrapposizioni tra Gran Bretagna e Stato Libero d'Irlanda, non soltanto per la vicenda in sé, quanto soprattutto per le conseguenze che eventuali prese di posizione del Nunzio di Dublino avrebbero potuto generare nelle relazioni anglo-vaticane. Nello stesso periodo, infatti, la diplomazia pontificia era in procinto di definire i termini di un Concordato con la Germania e cercava di mantenere le migliori relazioni possibili con le altre potenze europee, per evitare che queste attribuissero all'accordo con il governo di Hitler il valore di una scelta di campo della Santa Sede a favore della ridiscussione dell'ordine europeo di Versailles⁶⁸. Principalmente per tale ragione, allo scoppio della guerra doganale anglo-irlandese, il Vaticano aveva assunto una posizione chiaramente filo-inglese. Già all'indomani del Congresso Eucaristico, nel luglio del 1932, Charles Bewley aveva dovuto accogliere i richiami del Legato Lauri, il quale, complimentandosi per la straordinaria accoglienza

67C. O'Leary, *Irish Elections* cit., pp. 28-29.

68Cfr. S.A. Stehlin, *Weimar and the Vatican 1919-1933* cit., p. 246 e, anche, A. Rhodes, *The Vatican in the age of the Dictators* cit., 175-180, che fa esplicito riferimento alle reazioni critiche di Francia e Polonia in seguito alla sottoscrizione del Concordato e, inoltre, considera la circostanza per cui l'eventuale scoperta dell'esistenza di una clausola segreta dell'accordo, che implicitamente riconosceva la coscrizione obbligatoria in Germania, avrebbe provocato reazioni da parte di Francia e Inghilterra, custodi dell'equilibrio di Versailles.

ricevuta nell'isola, non si era sottratto dallo stigmatizzare il fatto che «political controversies had recomenced as soon as the Congress was over»⁶⁹. Gli strali del Cardinale erano stati seguiti da quelli del Segretario di Stato Pacelli e, soprattutto, del papa. Nel corso di diverse udienze private, Pio XI aveva prima manifestato una critica velata all'atteggiamento "populistico" dei repubblicani al governo, affermando che su alcune questioni «the people was incapable of forming a judgement, especially for instance in financial matters» e che «England had been patient with Ireland»⁷⁰; successivamente, il pontefice era passato all'esplicita condanna della politica radicale di De Valera e, parafrasando Manzoni, aveva sentenziato che «the *senso comune* was of the people and the *buon senso* of its leaders», poiché – aveva riportato un inquieto Bewley ai suoi superiori in patria – il più affidabile «Cosgrave would have employed other methods»⁷¹. Anche la Nunziatura di Dublino, testimone interessata del precipitare della controversia anglo-irlandese, aveva espresso le sue perplessità in merito all'atteggiamento oltranzista del governo repubblicano sulla questione delle annualità terriere. A commento del risultato delle elezioni generali del 1933, Monsignor Riberi aveva inviato un elaborato rapporto a Pacelli, in cui manifestava tutta la sua preoccupazione

69 Bewley a Walshe, 16 luglio 1932, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

70 Bewley a Walshe, 20 ottobre 1932, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A). L'esplicito richiamo all'incapacità del popolo di provvedere a formulare un giudizio equilibrato sulle faccende finanziarie sembra riecheggiare il tipico «radicalismo» di Pio XI di fronte alla Grande Depressione e la sua "ricetta" contro la crisi, contenuta nell'enciclica sociale *Quadragesimo Anno*. Proprio sull'attitudine al «radicalismo» di Pio XI, si rimanda a W. Parsons, *The Pope and the Depression*, in «The Catholic Mind», XXX, 22 giugno 1932.

71 Bewley a Walshe, 29 dicembre 1932, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

per «la tenacità del Sig. De Valera nella questione delle annualità terriere e il [suo] desiderio di costruire in Irlanda un'economia indipendente dall'inglese e bastevole a se stessa», entrambe circostanze che avrebbero determinato «l'intensificarsi della guerra economica con l'Inghilterra» rendendo «l'avvenire molto oscuro»⁷².

Il Presidente dello Stato Libero, acquisito il positivo esito elettorale che gli avrebbe consentito di distogliere cautamente l'attenzione dalle faccende interne e dedicarsi in maniera intensa alla politica estera, decise di scendere in prima persona nell'agone della diplomazia internazionale, con l'obiettivo di riabilitare la sua immagine offuscata dall'opera dei suoi numerosi detrattori. Il primo passo compiuto in tal senso fu il tentativo di allacciare una relazione distesa con la Santa Sede, centro della spiritualità cattolica e dunque riferimento per la ricostruzione identitaria della cultura irlandese di cui il *Fianna Fáil* intendeva farsi interprete. Il 6 febbraio 1933, De Valera, dalla stazione radiofonica internazionale Dublino, diffuse un messaggio destinato alla «diaspora irlandese nel mondo», ma anche alle sensibili “antenne” della diplomazia vaticana. Il discorso, in diversi passaggi, focalizzava l'attenzione sul senso storico della fedeltà dell'Irlanda al papato, testimonianza di una strenua vicinanza degli irlandesi al Cattolicesimo che, anche al prezzo di sofferenze e soprusi, non aveva mai vacillato nel corso dei secoli:

«When Christianity was brought to her shoes – rievocava orgogliosamente De Valera – it was received with a joy and eagerness, and held with tenacity of which there is hardly

⁷²Riberi a Pacelli, 30 gennaio 1933, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 16, fasc. 6, ff. 12-14.

such another example. Because she was independent of the Empire, Ireland escaped the anarchy that followed its fall. Because she was Christian, she was able to take the lead in christianising and civilising the barbarian hordes that had over-run Britain and the west of Europe. This lead she retained until the task was accomplished and Europe had entered into the glory of the Middle Ages»⁷³.

4. De Valera in Vaticano: la circospetta accoglienza di un ospite "indesiderato"

La notte di Natale del 1932, Pio XI annunciò la proclamazione di un Giubileo straordinario per l'anno successivo. De Valera, persuaso che lo strategico avvicinamento del nuovo Stato Libero alla Santa Sede avrebbe necessariamente richiesto una sua storica visita in Vaticano, colse l'occasione delle celebrazioni per programmare una missione presidenziale in Italia. Già nel febbraio del 1933, il Nunzio Robinson comunicò a Pacelli di aver appreso da fonti governative della decisione del Presidente «di fare visita di omaggio a Sua Santità e di essere presente alla cerimonia dell'apertura dell'Anno Santo», soffermandosi ad aggiungere anche che nelle turbolente relazioni tra Irlanda e Inghilterra non era intervenuto «nessun indizio di miglioramento»⁷⁴. Il 27 febbraio, Bewley informò la Segreteria di Stato che De Valera intendeva raggiungere Roma alla fine di marzo per assistere all'apertura ufficiale dell'Anno Santo. Pacelli si affrettò a prendere tempo e con una lapidaria risposta chiari

⁷³*Eamon De Valera to the Irish Diaspora*, 6 febbraio 1933, in D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., pp. 102-103.

⁷⁴Robinson a Pacelli, 22 febbraio 1933, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 18, fasc. 4, ff. 2-4.

la volontà della Santa Sede di posticipare la visita del Presidente irlandese: «he made it quite clear – riferì Bewley a Dublino – that it is not considered that the beginning of April would be a suitable date»⁷⁵. La circospezione del Segretario di Stato era dettata dalla convinzione che un'avventata organizzazione della ricezione di De Valera nei Sacri Palazzi, con la guerra economica anglo-irlandese in pieno corso, avrebbe sicuramente avuto conseguenze deleterie sulle già difficili relazioni anglo-vaticane. In effetti – come Keogh e il diplomatico inglese Alec Randall hanno ampiamente argomentato⁷⁶ – l'inizio del 1933, nonostante il Vaticano avesse mostrato una sostanziale vicinanza alla corte di St. James allo scoppio del “conflitto” con l'Irlanda, fu segnato da una recrudescenza delle contrapposizioni sulla questione maltese. A tal proposito, infatti, Monsignor Robinson era stato convocato dal governo inglese per un incontro riservato, nel corso del quale il Primo Ministro britannico MacDonald aveva ribadito che «in riguardo alle relazioni anglo-irlandesi» il suo gabinetto aveva «già fatto quanto era in suo potere per addivenire ad un accordo col Sig. De Valera ma senza alcuna speranza di successo a causa dell'intransigenza di questi»; dunque – consigliava il Nunzio – un atteggiamento spregiudicato della Santa Sede nel ricevere la visita del Presidente irlandese «sarebbe stato più dannoso che utile»⁷⁷.

A Bewley, ricevuto in udienza dal Segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari Monsignor Alfredo Ottaviani, furono

75 Bewley a Walshe, 1 marzo 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, f. 3.

76 Si vedano, nello specifico, A. Randall, *Vatican Assignment* cit., pp. 34-43 e D. Keogh, *The secret Agreement: Anglo-Vatican relations in the Twentieth century* cit., pp. 88-89.

77 Robinson a Pacelli, 25 aprile 1933, Rapp. N. 113 Prot. N. 1115, in AA.EE.SS., *Inghilterra*, 236 P.O., fasc. 82, f. 69.

prontamente chiarite le motivazioni della cautela di Pacelli. «The Pope and that His Holiness – comunicò il Ministro Plenipotenziario irlandese al Ministero degli Esteri di Dublino – would be glad to receive the President's visit in the latter half of may», poiché «The Pope [was] apparently afraid that, if the situation between Ireland and England were very strained at the time of the visit, or if it took place in the midst of polemics between the Irish and the English Governments, the President's visit might be construed as a political gesture on the part of the Holy See»⁷⁸; inoltre – continuò a riferire Bewley – tale sviluppo non sarebbe stato auspicabile «on account of the fact that relations between the British Government and the Holy See are strained owing to the Malta question and the failure to appoint a British Minister»⁷⁹. La circospezione della Santa Sede fu ribadita a Bewley direttamente da Pacelli in una nuova udienza, nel corso della quale il Segretario di Stato non esitò a confermare che «the President's visit would not take place at a time when feelings between Ireland and England were particularly excited»⁸⁰.

Malgrado la manifesta volontà di partecipare alle cerimonie di apertura dell'Anno Santo, a De Valera non restò che l'alternativa di rivedere i programmi e di rimandare la visita alla seconda metà di maggio, come indicato da Ottaviani nella conversazione con Bewley. Contemporaneamente la Segreteria di Stato si premurò di fornire alla Legazione irlandese indicazioni logistiche e protocollari per lo svolgimento del viaggio. Fu richiesto che De Valera non giungesse a Roma «prima della sera del 24 maggio»,

78 Bewley a Walshe, 2 marzo 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, ff. 10-11.

79 *Ibidem*.

80 Bewley a Walshe, 4 marzo 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, ff. 12-13.

poiché, essendogli stata concessa un'udienza privata con il papa per il 26, «un arrivo troppo anticipato del Presidente avrebbe potuto lasciar pensare che egli volesse incontrare altri interlocutori prima di aver visitato il Pontefice»⁸¹. I precisi ammonimenti della Segreteria di Stato furono effettivamente rispettati: il 26 maggio, abbandonato lo stile dimesso riservato al Cardinale Lauri in occasione del Congresso Eucaristico, un Eamon De Valera vestito in abito da cerimonia ufficiale fu ricevuto cordialmente da Pio XI e da Pacelli in due separate udienze. Nonostante la mancanza di resoconti documentari abbia costituito un limite al fine di ricostruire il merito delle conversazioni, il conferimento al Presidente dello Stato Libero della Gran Croce dell'Ordine di Pio IX, una delle più alte onorificenze pontificie⁸², testimoniò il positivo esito degli incontri⁸³. All'indomani del ricevimento in Vaticano, De Valera si recò a far visita a Benito Mussolini e al re d'Italia Vittorio Emanuele III, dai quali fu accompagnato prima nei saloni dell'Esposizione Fascista Internazionale e poi nella città di Littoria. La stampa di regime, diede significativo risalto alla presenza nella penisola del Presidente irlandese, riportando i

81 Bewley a Walshe, 15 marzo 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.21/33, ff. 19-22.

82 Per una storia delle onorificenze pontificie, si rimanda a T. Bertucci, *Titoli Nobiliari e Cavallereschi Pontifici*, Collana di Monografie Storico- Genealogico-Cavalleresche Mentore, Roma, 1925.

83 Né negli Archivi Vaticani, né nei National Archives of Ireland sono effettivamente conservate testimonianze documentarie che permettano di ricostruire in maniera precisa il contenuto delle udienze del Presidente dello Stato Libero con Pio XI e Pacelli. D. Keogh, nel suo *Ireland and the Vatican* cit., pp. 105-106, ha asserito, sulla base di un comunicato di Walshe a De Valera del luglio 1933 in cui è menzionata la possibilità della sottoscrizione di un concordato tra l'Irlanda e la Santa Sede sulla scorta di quello siglato dal Vaticano con la Germania qualche mese prima, che uno degli argomenti discussi nel corso delle udienze di maggio potrebbe essere stato proprio un ipotetico accordo che avrebbe disciplinato, tra le altre cose, il ruolo del governo irlandese nella nomina dei vescovi dell'isola.

giudizi favorevoli che questi espresse nei confronti «dell'opera meravigliosa compiuta dal Duce»⁸⁴. Più che il movimento delle *Blueshirt*, che all'inizio degli anni Trenta rappresentò la versione isolana del totalitarismo europeo di destra⁸⁵, il regime fascista guardava all'Irlanda di De Valera come a un'esperienza affine e meritevole di una particolare attenzione internazionale. L'ambasciatore italiano a Londra, il gerarca Dino Grandi, nel giudicare le vicende irlandesi da un punto di osservazione privilegiato, in più occasioni aveva comunicato a Mussolini la necessità di prestare attenzione al tentativo del Presidente repubblicano dell'*Irish Free State* di costruire «un'Irlanda cristiana e frugale, dove nessuno sarebbe stato ricco e nessuno povero»⁸⁶, anche perché «quell'uomo [De Valera, *n.d.a.*] e il suo movimento traevano la loro ispirazione dalla dottrina del Fascismo»⁸⁷. Molto presumibilmente, il giudizio positivo espresso dal regime fascista nei confronti di De Valera e della sua «Irlanda cristiana e frugale» contribuì a riabilitare il personaggio, soprattutto negli ambienti vaticani presso cui era stato ripetutamente accusato di bolscevismo.

Al suo ritorno in patria, il leader repubblicano, forte dell'acquisita autorevolezza internazionale, si decise ad imprimere un'accelerata al processo di riavvicinamento del suo governo alla

84 «Il Giornale d'Italia», 7 giugno 1933.

85 Per una storia esauriente del movimento delle *Blueshirts* in Irlanda si rimanda a M. Manning, *The Blueshirts*, Gill and MacMillan, Dublino, 1970 e M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, Four Courts Press, Dublino, 1997.

86 Grandi a Mussolini, 13 gennaio 1933, in Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), serie politici 1931-1945 - rapporti politici, Irlanda, N. 3020/1038, busta 2-1933, fasc. I, citato anche in D. Keogh, *Ireland and Europe* cit., p. 45.

87 Grandi a Mussolini, 25 settembre 1933, in ASMAE, serie politici 1931-1945 - rapporti politici, Irlanda, N. 3236/1138, busta 2-1933, fasc. I, citato anche in *Ibidem*.

Santa Sede. Il primo passo, in tal senso, fu la ridefinizione del corpo diplomatico in Vaticano: il Ministro Plenipotenziario Charles Bewley fu sostituito da un *chargé d'affaires*, il giovane e dinamico Leo T. McCauley, che aveva precedentemente servito come segretario dell'inviato irlandese a Berlino Daniel Binchy e che, perciò, garantiva una conoscenza approfondita delle tensioni internazionali in corso nell'Europa continentale. La seconda mossa, invece, consistette nell'inviare, a Roma, per una nuova visita ufficiale, il fidato Vice-Presidente del governo Seán T. O'Kelly. Questi fu incaricato di discutere con il papa e la Segreteria di Stato del posizionamento dell'Irlanda nella particolare congiuntura internazionale, con il preciso compito di fare «everything possible to make an advantage to the state»⁸⁸. In effetti, nello stesso periodo, la Santa Sede, costantemente impegnata nella crociata anti-comunista di Pio XI, era notevolmente "suggestionata" dall'avvicinamento diplomatico tra Stati Uniti e URSS, che preludeva al riconoscimento del regime sovietico da parte di Washington e alla sottoscrizione dell'accordo Roosevelt-Litvinov del 16 novembre 1933, in cui, benché fosse esplicitamente menzionato il principio della libertà religiosa, se ne garantiva il rispetto a vantaggio dei soli cittadini statunitensi residenti in Russia⁸⁹. Secondo Keogh, nel corso dell'udienza il papa richiese che O'Kelly chiarisse la posizione dell'Irlanda in merito al riconoscimento dell'URSS. Il Vice-Presidente irlandese si limitò a rassicurare Pio XI del fatto che, qualora in seno al

88 Walshe a McCauley, 25 ottobre 1933, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, B.4/32, ff. 19-22.

89 Sul riconoscimento dell'Unione Sovietica da parte degli Stati Uniti e sulle reazioni della Santa Sede all'accordo Roosevelt-Litvinov, si apprezzi, tra gli altri, il dettagliato resoconto riportato in L. Castagna, *Un ponte oltre l'oceano* cit., pp. 260-281.

governo dello Stato Libero si fossero palesate intenzioni favorevoli a un accordo con i sovietici, egli avrebbe tempestivamente informato la Santa Sede⁹⁰.

Sul finire del 1933, nonostante De Valera continuasse ad avere numerosi detrattori tra i membri della gerarchia ecclesiastica dell'isola, l'effetto combinato della felice riuscita del Congresso Eucaristico di Dublino e dell'efficacia delle visite governative in Vaticano contribuì a inaugurare una stagione di distensione nelle relazioni tra il papato e l'*Irish Free State*. Tale riavvicinamento fu solo parzialmente danneggiato da un incidente protocollare verificatosi, nell'aprile del 1934, al momento della nomina di William J. Babbington Macaulay, ex pro-console dello Stato Libero a Washington, a nuovo Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede. La cordiale risposta di Pio XI alle credenziali presentate dal diplomatico irlandese, infatti, era stata erroneamente inviata al tradizionale nemico dei repubblicani, il Cardinale di Westminster Francis Bourne. Questi – come prontamente riferito da Ottaviani in accompagnamento alle scuse ufficiali della Segreteria di Stato, seguite alle vive proteste della Legazione – «aveva tempestivamente rispedito in Vaticano la missiva, inoltrata successivamente al Nunzio Monsignor Pasquale Robinson»⁹¹. Superato l'impaccio, Santa Sede e Irlanda poterono avviare una fattiva collaborazione a livello internazionale, che culminò in una serie di momenti cruciali al fine di strutturare una relazione diplomatica fondata sulla fiducia e sul reciproco

90Cfr. manoscritto delle memorie non pubblicate di Seán T. O'Kelly, in possesso del Prof. Dermot Keogh, a cui va il più sentito ringraziamento per la consultazione.

91Macaulay a Walshe, 2 agosto 1934, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, DFA/HOLY SEE/M.P. 34 f. 28.

rispetto. Il primo fu il dibattito sull'entrata dell'Unione Sovietica nella Società delle Nazioni, di cui l'*Irish Free State* era membro effettivo. Impegnato nella sua strenua lotta al diffondersi del Comunismo nel mondo, Pio XI, già fortemente contrariato per la sottoscrizione dell'accordo Roosevelt-Litvinov, guardava con molta apprensione alla possibilità che l'URSS entrasse a far parte a pieno titolo della più importante organizzazione internazionale. In vista della riunione dell'Assemblea Generale che avrebbe deliberato sulla questione, la Segreteria di Stato non esitò a sondare i corpi diplomatici dei Paesi accreditati presso la Santa Sede per valutarne le attitudini. Macaulay, interrogato in merito da Monsignor Pizzardo, si limitò a rispondere vagamente «that while the Irish Government and the Irish people were absolutely opposed to Bolshevism, there were many considerations involved»⁹². De Valera, dal canto suo, riteneva fermamente che l'esclusione dei sovietici dall'Assemblea della Società, da egli considerata come l'unico mezzo attraverso cui assicurare una relazione stabile tra le diplomazie degli stati membri, costituisse un rischio per il mantenimento della pace globale⁹³. Per tale ragione, si convinse a votare favorevolmente all'entrata dell'URSS. Quando, tuttavia, il 12 settembre 1934 prese la parola di fronte alla plenaria riunita per deliberare sull'istanza sovietica, pronunciò un discorso che, accanto alle ragioni di opportunità per cui l'Irlanda avrebbe espresso il proprio voto favorevole, recava un appello alla libertà religiosa e alla fine delle persecuzioni dei cristiani in territorio russo, affinché – molto più

92 Macaulay a Walshe, 9 settembre 1934, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, DFA/HOLY SEE/M.P. 34 f. 31.

93 Cfr. F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera* cit., p. 337.

pragmaticamente – «the rights which Russia agreed to accord the nationals of the United States on the resumption of diplomatic relations with that country will, on Russia's entry into the League, be made universal»⁹⁴. Il richiamo al tema della libertà religiosa dei cristiani in Unione Sovietica, enfaticamente condotto da De Valera nel momento fondamentale di uno dei più accesi dibattiti internazionali dell'epoca, non passò inosservato in Vaticano. L'invocazione del leader irlandese ebbe un impatto talmente efficace da indurre Pacelli a disporre che Robinson inviasse al Ministero degli Esteri irlandese un messaggio recante «l'Apostolica Benedizione del Santo Padre, notevolmente compiaciuto per il recente discorso del Presidente De Valera (a Ginevra sull'ammissione dell'Unione Sovietica alla Società delle Nazioni)»⁹⁵. La benedizione del pontefice fu il sigillo della definitiva attestazione di De Valera nell'alveo dei leader accreditati di una notevole fiducia presso la Santa Sede, gruppo per altro sempre più ristretto in seguito al progressivo isolamento internazionale di Pio XI rispetto al processo di riposizionamento diplomatico delle potenze europee e mondiali in corso a metà degli anni Trenta e, in particolare, in riferimento al naufragare delle relazioni tra il papato e la Germania hitleriana dopo la sottoscrizione del concordato del 1933 e alle latenti tensioni con il regime fascista di Mussolini⁹⁶. Il dinamismo diplomatico e la vicinanza di De Valera furono notevolmente

94 Dal discorso di Eamon De Valera del 12 settembre 1934 all'Assemblea Generale della Società delle Nazioni, il cui testo originale è conservato in UCDA, N.236, P150/2801.

95 Robinson a Walshe, 22 settembre 1934, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 18, fasc. 5, f. 2.

96 Sul progressivo isolamento internazionale di Pio XI a metà degli anni Trenta, si rimanda, nello specifico, a E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini* cit., *passim*.

apprezzati dal papa e da Pacelli, soprattutto in considerazione del fatto che, nell'ottobre del 1935, l'invasione italiana dell'Etiopia aveva, di fatto, affossato sul nascere gli ultimi tentativi di cooperazione internazionale tra le potenze europee, sanciti dagli accordi di Stresa, sottoscritti nell'aprile dello stesso anno. Proprio sulla guerra italo-etiope, la Santa Sede – come ha opportunamente considerato Lucia Ceci – nei fatti non riuscì mai «a portare avanti una linea davvero indipendente da quella del governo Mussolini»⁹⁷; tuttavia, la diplomazia vaticana si impegnò alacremente per giungere ad una rapida fine delle ostilità, in particolare cercando di attivare una mediazione del Presidente americano Roosevelt nei confronti della Gran Bretagna che contribuisse a mitigare le sanzioni comminate al regime fascista dalla Società delle Nazioni⁹⁸. Per tale ragione, il ruolo da protagonista esercitato in seno al Comitato di Coordinamento della Società da De Valera, che riuscì ad ottenere l'esenzione dalle misure sanzionatorie per le organizzazioni umanitarie afferenti agli ordini religiosi italiani, fu salutato con apprezzamento dal papa e dalla Segreteria di Stato. Pacelli, conscio dell'importanza di consolidare la collaborazione con il Presidente irlandese, inviò a Dublino una nota di ringraziamento per il risultato ottenuto, ribadendo che la notizia «non poteva non riuscire sinceramente gradita al Santo Padre stesso, non solo perché» avrebbe contribuito «a mitigare una della gravi angustie di questo momento, quella cioè della sorte riservata a tante istituzioni di pietà e beneficenza, ma anche perché»

97L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p.144.

98Cfr. L. Castagna, *Un ponte oltre l'oceano* cit., p. 290, come pure Y. Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006, pp. 392-398.

rappresentava un «nuovo e manifesto segno del nobile e filiale attaccamento del Signor Presidente e del popolo Irlandese alla Chiesa Romana e alla causa della religione e della carità da essa rappresentata e promossa»⁹⁹. Le parole di Pacelli furono il suggello di una comunanza di intenti forte e vigorosa: l'«ambiguo» De Valera, sospettato di bolscevismo e "ostico" ospite appena tre anni prima, era diventato un fedele alleato della Santa Sede.

5. «We do not approve, nor do We not disapprove»: la Santa Sede e la nuova Costituzione irlandese

Nonostante il rinsaldato rapporto con la Santa Sede, Eamon De Valera continuava ad avere fra i suoi più accesi detrattori alcuni vescovi irlandesi. Benché, infatti, le relazioni tra il Presidente repubblicano e i massimi rappresentanti della gerarchia dell'isola – il Primate Cardinale di Armagh Joseph MacRory e l'Arcivescovo di Dublino Edward Byrne – si fossero assestate, a metà degli anni Trenta, su un mutuo rispetto e una fattiva collaborazione, i prelati più anziani, coloro i quali nel corso della guerra civile avevano ardentemente parteggiato per il Trattato, continuavano a manifestare sentimenti di ostilità nei confronti di De Valera, che frequentemente si traducevano in pubbliche manifestazioni di dissenso rispetto al governo. Tale atteggiamento, a partire dal momento della presa del potere del *Fianna Fáil* nel 1932, era stato più volte oggetto di rimostranze condotte dalla Legazione irlandese in Vaticano. Sul finire del 1933, ad esempio, fu lo

⁹⁹Pacelli a Macaulay, 7 novembre 1935, in NAI, Department of Foreign Affairs – Files from archives of Legation to the Holy See, DFA/2009/22/11 f. 7.

stesso Pacelli, dopo aver accolto le lamentele del Vice-Presidente O'Kelly sull'operato "partigiano" e anti-governativo di numerosi ecclesiastici, ad impartire al Nunzio l'ordine di «adoperarsi a far sì che da parte dei Vescovi e del Clero, si seguissero con maggior impegno le norme pontificie, le quali» esigevano «che il Clero, specialmente in cura d'anime, si mantenesse al di sopra e al di fuori delle lotte di partito, in maniera tanto più necessaria in un paese, come l'Irlanda, dove in tutti i partiti» militavano «ottimi cattolici»¹⁰⁰. In risposta, Robinson si premurò di «assicurare V.E.R. [Vostra Eminenza Reverendissima, n.d.a.]» del fatto che avrebbe seguito «fedelmente le illuminate istruzioni» inviategli e la questione si risolse con un appello rivolto dalla nunziatura alla gerarchia, affinché l'impegno degli uomini di chiesa si limitasse alla cura spirituale dei fedeli e al radicamento territoriale dell'Azione Cattolica¹⁰¹.

Nel giugno del 1935, tuttavia, la polemica intorno all'atteggiamento anti-governativo di alcuni membri della gerarchia cattolica divampò nuovamente. Il vescovo di Cork Daniel Cohalan, uno dei più accesi sostenitori del *Cumman na nGaedheal* di Cosgrave nel corso degli anni Venti, fece dare alle stampe una serie di comunicati con cui attaccava in maniera

100 Pacelli a Robinson, 31 ottobre 1933, in AA.EE.SS., Inghilterra, 247 P.O., fasc. 88, f. 4.

101 Robinson a Pacelli, 20 novembre 1933, in AA.EE.SS., Inghilterra, 247 P.O., fasc. 88, f. 6. Nella risposta al Segretario di Stato, il Nunzio segnalò anche il caso di un attacco condotto dall'Arcivescovo di Merlbourne Monsignor Mannix, campione nel sostegno alla causa repubblicana irlandese sin dalla fine degli anni Dieci, nei confronti del nuovo capo delle opposizioni, nel frattempo confluite nel cartello politico del *Fine Gael*, il generale Eoin O'Duffy, fondatore e leader del movimento delle *Blueshirt*. Scriveva Robinson: «il generale O'Duffy, oltreché essere ottimo cattolico, ha, se non altro, il merito di resistere e denunciare energicamente i tentativi di propaganda comunista. A siffatti attacchi, invece, Mons. Mannix si lascia andare non infrequentemente ed è perciò un ostacolo all'azione dell'episcopato nell'ottenere che il clero si astenga dall'attività politica»

virulenta il governo, attribuendogli la responsabilità di un inasprimento delle leggi sull'ordine pubblico, delle degenerazioni della violenza diffusa nel paese e, più in generale, di un decadimento morale e sociale avvertito nelle chiese e nelle parrocchie dell'isola¹⁰². Per rispondere alle accuse di Monsignor Cohalan, lo stesso De Valera decise di farsi latore di veementi rimostranze, vergando una lettera destinata al Nunzio Robinson e al Segretario di Stato Pacelli. Nella missiva, il Presidente comunicò tutto il suo disappunto e, velatamente, lasciò intendere che nuovi attacchi a carico del suo governo avrebbero fortemente destabilizzato il già precario rapporto con la Chiesa dell'isola. Per tale ragione, richiese un impegno concreto della Santa Sede «not merely to endeavour to prevent certain members of the Clergy from making use of their high office to undermine the authority of the Government, but to secure their active co-operation in inculcating in the people that respect for lawful authority without which the continuance in this country of a Christian Church and a Christian State would soon become impossible»¹⁰³. L'iniziativa del Presidente ebbe un impatto talmente efficace che, pochi giorni dopo, il Nunzio si premurò di far pervenire un deferente messaggio all'ufficio presidenziale, in cui espresse rassicurazioni in merito al fatto che sarebbe stato «notevolmente lieto di fare tutto il possibile per giungere alla

102 Nel giugno del 1933, il più importante giornale della città del vescovo Cohalan, il «Cork Examiner», concesse ampio spazio agli *statement* diffusi dalla diocesi. Nello specifico, a suscitare il disappunto di De Valera furono quattro comunicati – quelli del 3, del 6, del 18 e del 19 giugno – che dettagliavano enfaticamente la dura condanna dell'anziano prelado nei confronti del governo. Copie originali delle edizioni del «Cork Examiner» sono conservate in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 17, fasc. 1, ff. 4-7.

103 De Valera a Robinson, 9 luglio 1935, in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 17, fasc. 1, ff. 2-3. Una copia integrale della missiva è riprodotta in Appendice Documentaria, p.

soddisfazione dei desideri manifestati»¹⁰⁴. A prescindere dall'aver ottenuto il risultato di destare l'attenzione della Santa Sede sulle vicende riguardanti le relazioni tra la Chiesa irlandese e il governo del *Free State*, la missiva di De Valera rappresentava, nella sua forma ufficiale, anche una dichiarazione di intenti sui programmi di riforma dello stato di cui la compagine repubblicana si era fatta promotrice. Il riferimento esplicito all'Irlanda come «Christian State» fu, senz'altro, il primo accenno a ciò che sarebbe stato affermato due anni più tardi nella nuova Costituzione irlandese, la cui riforma in senso sempre più identitario e repubblicano rimaneva uno dei principali obiettivi programmatici del *Fianna Fáil*.

Un progetto di revisione costituzionale fu immaginato, per la prima volta, nel 1934, quando fu strutturato, in seno al governo un Comitato per la Riforma¹⁰⁵. Tra l'aprile e il maggio del 1935, De Valera diede disposizioni al capo dell'ufficio legale del Dipartimento degli Affari Esteri, John Hearne, di approntare una bozza dei capitoli di un nuovo testo, che avrebbe rimpiazzato quello in vigore dal momento della sottoscrizione del trattato anglo-irlandese del 1922. Forzare la mano sulla riforma della Costituzione, a guerra economica ancor in corso, avrebbe sicuramente aggravato le tensioni anglo-irlandesi. Tuttavia, De Valera considerava il testo del 1922, benché ampiamente emendato dai repubblicani in parlamento, un documento non degno di rappresentare la legge fondamentale dello Stato Libero,

104 Robinson a De Valera, 10 luglio 1935, in ASV - Arch. Nunz. Irlanda, busta 17, fasc. 1, f. 13.

105 Sull'attività del Comitato, si segnala G. Hogan, *The Constitution Review Committee of 1934*, in F. Ó Muircheartaigh (a cura di), *Ireland in the coming times: essays to celebrate T.K. Whitaker's 80 years*, Institute of Public Administration, Dublino, 1997, pp. 342-369.

poiché era il frutto di un compromesso a cui egli stesso si era fermamente opposto¹⁰⁶. Quella che il Presidente si proponeva di portare a termine era una revisione della Costituzione che, di fatto, trasformasse l'*Irish Free State* in una repubblica. Dopo diversi dibattiti parlamentari, a partire dal maggio del 1936 l'ufficio di presidenza iniziò a rendere noti i caratteri della riforma. Riguardo alla forma di governo, il nuovo testo costituzionale avrebbe definito le caratteristiche di un assetto vagamente presidenzialista, incentrato sulla fiducia che il governo del *Taoiseach*, il capo dell'esecutivo, avrebbe ricevuto da un parlamento monocamerale¹⁰⁷. Molto più controverso fu il processo di definizione della forma di stato. Benché, infatti, De Valera intendesse dar seguito ai propri propositi e dirigere l'Irlanda verso un sistema repubblicano, fu chiaro che una forzatura in tal senso avrebbe comportato una brusca rottura del rapporto con la Corona inglese e con la Gran Bretagna, oltre che la fuoriuscita del Paese dal *Commonwealth*¹⁰⁸. Persino i più intransigenti tra i militanti del *Fianna Fáil* si accorsero che i tempi per un simile strappo non erano ancora maturi, anche in considerazione del fatto che il nuovo Segretario per i Dominions dell'esecutivo di Londra Malcom MacDonald, nominato nell'autunno del 1935, aveva aperto alla possibilità di addivenire ad un accordo con il governo irlandese per una soluzione della

106 F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, cit., p. 290.

107 Per una dettagliata ricognizione al tempo stesso tecnica e storica sul processo di elaborazione delle nuove norme costituzionali del 1937, si rimanda al saggio D. Keogh, *The constitutional revolution: an analysis of the making of the constitution*, in F. Litton (a cura di), *The Constitution of Ireland 1937-1987*, Institute of Public Administration, Dublino, 1988, pp. 4-84, e al più recente D. Keogh, A.J. MacCarthy, *The Making of the Irish Constitution 1937*, Cork University Press, Cork, 2007, pp.49-67. Di taglio storico è anche B. Farrell, *De Valera's Constitution and ours*, Gill and MacMillan, Dublino, 1988.

108 Ivi, p. 73.

guerra economica vantaggiosa per entrambe le parti¹⁰⁹. L'*escamotage*, di natura squisitamente tecnica ma con notevoli riflessi sostanziali, fu trovato nel dicembre del 1936 e consistette nell'eliminazione di ogni esplicito richiamo al termine «Repubblica» dalle bozze della nuova Costituzione, compensata dallo speculare stralcio dei riferimenti alla figura del re d'Inghilterra o di suoi rappresentanti in territorio irlandese¹¹⁰. In tal modo, De Valera riuscì ad ottenere un bilanciamento tra le spinte radicali, in senso repubblicano, di una parte del suo partito e l'esigenza di non consumare una rottura con la Gran Bretagna e con il *Commonwealth* che avrebbe danneggiato la posizione internazionale del suo governo. Dopo tutto, la nuova Costituzione avrebbe sancito il passaggio a una nuova epoca, determinando la transizione verso una dipendenza sempre più debole dell'Irlanda da Londra, preludio di una definitiva affermazione della forma di stato repubblicana, solo momentaneamente rimandata, che rimaneva l'obiettivo principale della politica di De Valera e del *Fianna Fáil*¹¹¹.

Acquisito il risultato della stesura di un testo che bilanciasse le diverse sensibilità politiche presenti nel suo partito con gli interessi internazionali della "nuova" Irlanda, il Presidente

109 F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, cit., p. 303.

110 Cfr. Ivi, pp. 293-295 e D. Keogh, A.J. MacCarthy, *The Making of the Irish Constitution 1937* cit., p. 81. Il nuovo assetto costituzionale avrebbe previsto un rapporto con la Corona britannica limitato ad alcune specifiche questioni internazionali, come, ad esempio, l'accreditamento di rappresentanti diplomatici di altri Paesi presso il governo di Dublino, che si sarebbe svolto formalmente di fronte al re d'Inghilterra. Sull'appartenenza dell'Irlanda al *Commonwealth*, il nuovo testo non conteneva specifiche previsioni, lasciando la questione alla discrezionalità dei governi e, in tal modo, assecondando un'antica convinzione di De Valera, che, già nel 1921 aveva ipotizzato l'affiliazione esterna dell'*Irish Free State*.

111 Cfr. T.P. Coogan, *Eamon De Valera. The Man Who Was Ireland* cit., p. 491.

repubblicano e i suoi più stretti collaboratori si concessero, all'inizio del 1937, a un frenetico lavoro di studio e confronto, finalizzato alla definizione dei principi fondamentali previsti nella nuova Costituzione. L'idea di De Valera era quella di giungere alla formulazione di un testo costituzionale moderno, che, in quanto tale, contenesse previsioni in merito ai diritti fondamentali e ai cosiddetti «principi sociali»¹¹². Particolare attenzione fu dedicata ai riferimenti costituzionali alla religione e, in particolare, al Cattolicesimo, considerato tratto distintivo e fondamentale dell'identità irlandese e gaelica. L'esplicito richiamo all'Irlanda come «Christian state», formulato nella missiva spedita al Nunzio due anni prima, avrebbe trovato preciso riscontro nella lettera della Costituzione, in maniera tale da certificare la secolare vicinanza dello stato irlandese al Cristianesimo e alla Chiesa di Roma. Tuttavia, la stesura delle disposizioni e degli articoli sulla religione si rivelò più complicata del previsto. Nell'idea di De Valera, infatti, la nuova Costituzione avrebbe dovuto rappresentare un riferimento non solo per le ventisei contee del sud, ma anche per le sei contee dell'Ulster ancora facenti parte del Regno Unito, nella prospettiva più o meno realistica di una imminente riunificazione del territorio dell'isola sotto un'unica e indissolubile autorità repubblicana. Ciò poneva notevoli problemi ai fini della stesura di un testo costituzionale che proclamasse una troppo marcata superiorità della confessione cattolica rispetto a tutte le altre, poiché l'Irlanda del Nord era popolata da una netta maggioranza di protestanti appartenenti alla denominazione anglicana della *Church of Ireland*. Per tale ragione, all'inizio del 1937, il

112 F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, cit., p. 295.

Presidente richiese e ottenne la collaborazione di ecclesiastici ed esperti di diritto canonico per la stesura di un preambolo che richiamasse alla tradizionale fedeltà degli irlandesi alla Cattolicesimo e di un articolo che disciplinasse le relazioni tra lo stato e la Chiesa, nel pieno rispetto delle altre confessioni religiose. Ad influenzare il lavoro di produzione delle bozze furono diversi personaggi, appartenenti soprattutto all'ordine dei Gesuiti, con cui De Valera intratteneva una costante relazione di amicizia e confronto¹¹³. In particolare, il parroco gesuita Edward Cahill fu l'autore di una prima bozza di preambolo, consegnata all'ufficio di presidenza nel febbraio del 1937 e ispirata ai modelli della costituzione austriaca del 1934 e, ancor di più, del testo costituzionale polacco del 1921¹¹⁴; mentre padre John Charles McQuaid, futuro Arcivescovo di Dublino, fu l'ispiratore di una serie di revisioni dell'articolo 44 sulla religione, fortemente influenzate dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII e dalla *Qadragesimo Anno* di Pio XI¹¹⁵. Le diverse formulazioni delle

113 Sul coinvolgimento dei gesuiti nel processo di stesura della Costituzione irlandese del 1937 e, più in particolare, sul ruolo da questi esercitato nella formulazione degli articoli sulla religione, si rimanda a D. Keogh, *The Jesuits and the 1937 Constitution*, in «Studies», N. 78, a. 1989, pp. 309-347.

114 Ivi, p. 315.

115 Sul ruolo di John Charles McQuaid nel processo di stesura della Costituzione irlandese del 1937 esiste, in verità, una differenza di vedute tra John Cooney, che ha intitolato «Co-maker of the Constitution» l'ottavo capitolo della sua pubblicazione memorialistica *John Charles McQuaid: Ruler of Catholic Ireland*, O'Brien Press, Dublino, 1999, pp. 94-106, e Dermot Keogh, che nel suo recente *The making of the Irish Constitution 1937* cit., p. 124, ha scritto: «The chapter entitled "Co-maker of the Constitution", is an example of this overstatement. The author does not appear to understand the complexity involved in handling the McQuaid papers relating to the drafting process. Many documents are undated and it is quite difficult to determine their respective influence on those who drafted the final document. The term 'co-maker' implies that the archbishop enjoyed an equal share with de Valera. However, this is to further compound a fundamental misunderstanding of the drafting process: de Valera was not the 'other' author of the 1937 constitution. To over-

sezioni del testo furono sintetizzate, nel marzo del 1937, in una bozza di articolo che recitava:

«1. The State acknowledges the right of Almighty God to public worship in that way which He has shown to be His Will.

2. Accordingly, the State shall hold in honour the Name of God and shall consider it a duty to favour and protect religion and shall not enact any measure that may impair its credit.

3. The State acknowledges that the true religion is that established by Our Divine Lord, Jesus Christ Himself, which He committed to His Church to protect and propagate, as the Guardian and interpreter of true morality. It acknowledges, moreover that the Church of Christ is the Catholic Church»¹¹⁶.

Con in mano questa prima stesura, all'inizio di aprile De Valera inaugurò una serie di consultazioni che lo portarono a incontrare dapprima il Nunzio Apostolico. Delle conversazioni tra il Presidente e Robinson furono resi alla Segreteria di Stato dettagliati resoconti. Il Nunzio si premurò di precisare che la volontà fortemente espressa da De Valera era quella di «evitare, per quanto possibile, nella Costituzione, ogni formula» che

personalise in this way the functioning of government under Fianna Fáil is to distort a complex reality. If there was a single author of the 1937 constitution then that author must have been John Hearne, the legal officer in the Department of External Affairs. Maurice Moynihan was also a significant force. McQuaid played an important role in the whole process. That is not in dispute. But to suggest that he was the "co-maker" of the constitution is simply not defensible».

116 ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 16, fasc. 8, ff. 22-23, riprodotta anche in D. Keogh, *The making of the Irish Constitution 1937* cit., pp. 153-154.

potesse «suscitare delle vivaci recriminazioni da parte delle diverse confessioni protestanti», ma, al tempo stesso, anche di «dichiarare che la Chiesa Cattolica in Irlanda» avrebbe beneficiato «di una posizione speciale in confronto delle altre Confessioni»¹¹⁷. Robinson si spinse anche a consigliare a Pacelli la «favorevole considerazione di V.E. [Vostra Eminenza, n.d.a.] verso la richiesta dell'Onorevole Presidente De Valera», anche perchè, a suo dire, sarebbe stato alquanto «difficile ottenere di più di quanto formulato nei progettati articoli in questione»¹¹⁸. All'indomani del primo incontro con il Nunzio, il Presidente irlandese fece visita al Primate di Armagh Cardinale MacRory e all'Arcivescovo di Dublino Byrne. Mentre il primo si mostrò perplesso in merito alle proposte, sostenendo la necessità di enfatizzare maggiormente la primaria posizione della Chiesa cattolica in Irlanda, il prelado della capitale espresse giudizi favorevoli soprattutto sulla bozza di preambolo¹¹⁹. Dopo aver incontrato i vertici del Cattolicesimo isolano, De Valera si convinse ad incontrare i leader delle altre chiese con i quali concordò una nuova e più aggiornata bozza dell'articolo 44, che recitava:

- «1. The State recognises that public worship is due to Almighty God. It shall hord His name in reverence and shall respect and honour religion.
2. The State recognises the special position of the Catholic Church as the guardian of the Faith professed by the great

117 Robinson a Pacelli, 17 aprile 1937, Rapp. n. 1951, in AA.EE.SS., Inghilterra, 275 P.O., fasc. 122, ff. 12-13.

118 *Ibidem*.

119 Cfr. D. Keogh, *The making of the Irish Constitution 1937* cit., pp. 156-157.

majority of the citizens.

3. The State also recognises the Church of Ireland, the Presbyterian Church, the Methodist Church, the Hebrew Congregation, and the other religious denominations existing at the date of the coming onto operation of this Constitution as the guardians of the Faith of their respective communities»¹²⁰.

Tale ultima formulazione, a parere di De Valera, necessitava di un vaglio della Santa Sede, alla quale era opportuno spiegare precisamente le ragioni della menzione esplicita, benché in posizione subordinata, alle altre congregazioni religiose, per evitare che il testo fosse considerato poco rappresentativo di un «Christian [and Catholic, *n.d.a.*] state». Pertanto, a metà di aprile, il Presidente irlandese inviò Joseph Walshe a Roma, con l'urgente compito di illustrare dettagliatamente il processo di stesura della nuova Costituzione alla Segreteria di Stato e al papa cercando di ottenere il beneplacito di entrambi¹²¹. Il Segretario del Dipartimento degli Affari Esteri giunse in Vaticano il 17 aprile e, lo stesso giorno, incontrò Monsignor Pizzardo, al quale fu consegnata la bozza da sottoporre a Pacelli. Visionati i documenti, il Segretario di Stato appuntò alcune osservazioni sul testo: benché «la Costituzione in parola – scrisse – costituisce un grande miglioramento di quella attualmente in vigore [...] il Par. I dell'art. 45 mi pare che suoni un pò male; perché il parlare

120 ASV – Arch. Nunz. Irlanda, 11 aprile 1937, busta 16, fasc. 8, ff. 20-21.

121 Per le indicazioni offerte da De Valera al Segretario del Dipartimento degli Affari Esteri prima della sua partenza alla volta di Roma, si veda D. Keogh, *The making of the Irish Constitution 1937* cit., pp. 164-165, in cui è riportato il testo di un pro-memoria del Presidente, che dettagliava tutte le motivazioni che Walshe avrebbe potuto addurre per recare vantaggio alla causa del governo.

soltanto di adorazione di Dio ha sapore di Teismo»¹²². L'incontro tra Pacelli e Walshe avvenne il 20 aprile in un clima di cordialità e rispetto reciproco. Il porporato, tuttavia, espresse numerose perplessità in merito alla bozza, rimandando i due ospiti al giorno successivo, quando avrebbe comunicato loro il giudizio definitivo del papa. Nel frattempo, in Segreteria di Stato furono approntate due diverse versioni della risposta di Pio XI. La prima, abbastanza equilibrata, recitava:

«In regard to the articles proposed for the new Constitution, the Holy Father has responded: We do not approve nor do we not disapprove: We shall remain silent in the matter; We shall learn of it from the newspapers. And if the proposers are, as they affirm, unable to do more, they will do what they can»¹²³;

la seconda, molto più critica e netta, riportava:

«The Holy Father does not approve. Since He could not but disapprove, He prefers to refrain from expressing His judgement. If He had to express a judgement, it could not be other than unfavourable (disapproval). The Holy Father does not approve; He could not but disapprove if He were to express a judgement»¹²⁴.

Dopo la consultazione con il pontefice, il 21 aprile Pacelli

122 *Osservazioni del Cardinale Pacelli in merito alla bozza degli articoli sulla religione della nuova Costituzione irlandese*, 18 aprile 1937, in AA.EE.SS., Inghilterra, 275 P.O., fasc. 122, f. 4.

123 *Appunto della Segreteria di Stato (Risposta del Santo Padre alla bozza di nuova costituzione)*, in AA.EE.SS., Inghilterra, 275 P.O., fasc. 122, f. 5.

124 *Bozze per eventuali altre risposte del Santo Padre*, in *Ibidem*.

comunicò a Walshe la prima risposta, che, nei fatti, equivaleva a una tacita approvazione del Vaticano. La Santa Sede avrebbe taciuto e non avrebbe commentato con giudizi di merito l'approvazione di un nuovo testo costituzionale per l'Irlanda. Pur non essendo il risultato auspicato da De Valera alla vigilia del viaggio di Walshe a Roma, la garanzia di non provocare turbolenze in Vaticano convinse il Presidente a rompere gli indugi e a diffondere, il 1 maggio del 1937, la definitiva bozza della nuova Costituzione irlandese. Il testo fu prima approvato dal *Dail* e poi sottoposto a plebiscito in occasione delle elezioni generali del 1937, ottenendo più voti favorevoli rispetto a quelli raccolti dal *Fianna Fáil*, che pure risultò vincitore e, quindi, fu riconfermato al governo. La nuova Costituzione entrò in vigore il 29 dicembre 1937, ricevendo numerosi commenti di approvazione, tanto in Irlanda quanto all'estero. Lo stesso giorno, il governo britannico, nel corso di una già avviata trattativa per la risoluzione della guerra economica, precisò che la nuova Costituzione non avrebbe compromesso l'appartenenza dell'Irlanda al *Commonwealth*.

Nei fatti, De Valera aveva effettivamente trasformato la sua nazione in un Repubblica dalla forte caratterizzazione cristiana e cattolica. Il riconoscimento di ciò, a dispetto dell'originario atteggiamento "silente" della Santa Sede sulla bozza del testo costituzionale, arrivò anche dagli ambienti vaticani. Superate le perplessità iniziali, il cardinale MacRory avrebbe salutato la nuova Costituzione come «a great Christian document»¹²⁵; vent'anni più tardi, Pacelli, sul soglio di Pietro come Pio XII, avrebbe ricevuto il Presidente De Valera come ospite devoto e

125 F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, cit., p. 300.

speciale: il «pare che suoni male» con cui aveva giudicato la bozza sottopostagli nel 1937, si sarebbe trasformato in un sentito tributo alla «costituzione più cattolica del mondo»¹²⁶.

6. Un devoto alleato per un papa sempre più «solo»: De Valera e la fine del pontificato di Pio XI

Il 1937 fu un anno cruciale per il papato di Pio XI. La ridefinizione dell'equilibrio internazionale, seguita alla crescita della tensione tra le potenze europee, impose alla Santa Sede la necessità di riscrivere la propria strategia internazionale e di operare una "scelta di campo". La guerra italiana in Etiopia aveva segnato un punto di non ritorno nella configurazione sempre più chiara di due schieramenti nel Vecchio Continente: da una parte i totalitarismi dell'Italia fascista di Mussolini e della Germania di Hitler, sempre più in rotta di collisione con le «democrazie plutocratiche»; dall'altra la Francia e, soprattutto, la Gran Bretagna, impantanate nell'*appeasement* che, assecondando il dinamismo del dittatore tedesco, avrebbe dovuto evitare lo scoppio di un nuovo conflitto dagli imprevedibili esiti. Fu in tale congiuntura che un Pio XI sempre più sofferente per gli acciacchi dell'età avanzata, coadiuvato sapientemente dallo zelante Pacelli, mise in atto il riposizionamento del Vaticano nel mutato scacchiere internazionale, nella direzione di una sempre maggiore ostilità verso i totalitarismi europei e, in particolare, quello tedesco. A partire dalla seconda metà degli anni Trenta, infatti, iniziarono a manifestarsi i segnali di una crescente intolleranza della Santa Sede nei confronti delle

126 «L'Osservatore Romano», 5 ottobre 1957.

degenerazioni del nazionalsocialismo hitleriano. Nel marzo del 1936, ad esempio, Pacelli, già contrariato per le ripetute violazioni delle clausole del Concordato con la Germania del 1933 e per le conseguenze delle leggi di Norimberga sulla politica razziale del *Reich*, commentò con l'ambasciatore italiano in Vaticano, Bonifacio Pignatti, l'invasione tedesca della Renania, stigmatizzando il fatto che «per il nazismo i trattati» fossero niente più che «pezzi di carta»¹²⁷. Ulteriore testimonianza di una progressiva presa di distanza della Santa Sede dalla Germania nazista e del contestuale riavvicinamento alle potenze europee e mondiali che, in vario modo, cercavano di costituire un argine alla evidente "intraprendenza" di Hitler, fu, nell'ottobre del 1936, la storica visita ufficiale del Segretario di Stato vaticano negli Stati Uniti, nel corso della quale il Cardinale ebbe modo di incontrare Roosevelt. Il Presidente USA, di lì a poco, avrebbe pronunciato a Chicago un importante discorso sulla necessità di rivedere la politica internazionale statunitense nell'ottica di un maggiore coinvolgimento nelle faccende europee, finalizzato a contrastare l'aggressività dei regimi totalitari¹²⁸.

La definitiva rottura tra la Santa Sede e il Terzo *Reich* si consumò nel marzo 1937, con la pubblicazione dell'enciclica *Mit Brennender Sorge*. Redatta in lingua tedesca e fatta pervenire segretamente a tutte le parrocchie del Paese per essere letta il 21 aprile in occasione della Pasqua, la lettera recitava, al tempo stesso, un'attestazione di vicinanza al clero di Germania, vessato

127 Pignatti a Mussolini, Città del Vaticano, 13 marzo 1936, in ASMAE, AP2, Santa Sede, b. 30.

128 Sulla visita di Pacelli negli Stati Uniti e sulla definizione di nuovo impegno degli USA nello scenario europeo sollecitata da Roosevelt si rimanda ancora al pregevole L. Castagna, *Un ponte oltre l'oceano* cit., pp. 297-306.

dalla prepotenza dell'apparato di regime, e una durissima condanna del nazismo, responsabile, tra le altre cose, di aver determinato che «l'albero di pace, da Noi [dalla Santa Sede, *n.d.a.*] piantato in terra tedesca con puro intento» con la sottoscrizione del concordato del 1933, non avesse «prodotto i frutti»¹²⁹. Come ha opportunamente considerato Emma Fattorini, benché fosse stata prodotta nello stesso periodo in cui erano state diffuse altre due encicliche "politiche" – la *Divini Redemptoris* del 19 marzo 1937 contro il comunismo e la *Firmissimam Constantiam* del 28 marzo sulla crisi in Messico – l'enfasi utilizzata nel linguaggio appassionato della *Mit Brennender Sorge* fu esplicita testimonianza del fatto che, a dispetto dell'associazione condotta nella condanna dei due nemici «bolscevismo» e «nazismo», per Pio XI e per la Santa Sede «per la prima volta la priorità assoluta e urgente» non fosse «più tanto fare fronte comune contro il bolscevismo»¹³⁰, ma concentrare le forze nella lotta al totalitarismo nazista. Oltretutto, la nuova documentazione vaticana a disposizione degli storici ha permesso di evidenziare come anche tra la maggioranza dei prelati della Curia vaticana fosse diffusa una sostanziale condivisione dei presupposti che avevano portato alla dura condanna del regime hitleriano operata attraverso la *Mit Brennender Sorge*. Lo stesso Pacelli, accusato da più parti di essere stato un Segretario di Stato e successivamente un pontefice filo-tedesco¹³¹, ebbe un ruolo determinante tanto nella

129 Il testo integrale della lettera enciclica *Mit Brennender Sorge* del 17 marzo 1937 è in AAS, Vol. XXIX, 10 aprile 1937, p. 145-167.

130 E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini* cit., p. 131.

131 La critica più sprezzante a Pio XII in tal senso è contenuta in J. Cornwell, *Hitler's Pope. The Secret History of Pius XII*, Penguin, New York, 2008, pp. 130-178.

stesura del documento, quanto nel sostegno delle posizioni della Santa Sede di fronte alle numerose proteste di matrice tedesca scatenatesi all'indomani della diffusione dell'enciclica¹³².

D'altronde, la comunanza di intenti tra Pio XI e Pacelli in merito all'ostilità nei confronti del regime nazionalsocialista tedesco si registrò anche in occasione della guerra di Spagna. Soprattutto dopo la vittoria elettorale delle sinistre unite nel cartello del Fronte Popolare, la situazione nella «nobile Nazione Spagnola» – così come venne definita da Pio XI nell'enciclica *Dilectissima Nobis* del 3 giugno 1933 – aveva costituito un motivo di costante apprensione per la Santa Sede, preoccupata per la diffusione di un anticlericalismo militante nella società iberica¹³³. Nonostante ciò, allo scoppio della guerra civile, il papa non fu un acceso sostenitore del franchismo e, nel suo pronunciamento del luglio 1936, espresse una ferma condanna sia delle violenze anticattoliche del governo repubblicano, sia di quelle perpetrate dagli eserciti guidati dal *Caudillo*. Quasi contestualmente il Segretario di Stato raccomandò al *chargé d'affaires* della Santa Sede a Madrid, il simpatizzante nazionalista Monsignor Ildebrando Antoniutti, di non esprimere giudizi troppo netti di approvazione verso Franco e la sua politica. L'atteggiamento cauto del Vaticano sulla situazione spagnola era motivato dal fatto che un appoggio troppo evidente alla causa franchista, soprattutto dopo l'intervento congiunto di tedeschi e italiani nella penisola iberica,

132 Testimonianza di ciò sono sicuramente le disposizioni di non rendere omaggio a Hitler in occasione del suo compleanno (21 aprile 1937), impartite da Pacelli al Nunzio Apostolico in Germania Cesare Orsenigo, riportate in AA.EE.SS., Germania, pos. 604, fasc. 114, f. 71, 8 aprile 1937.

133 Cfr. G. Campanini (a cura di), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna*, Morcelliana, Brescia, 1987, pp. 41-59 e anche F. De Giorgi, *La Spagna franchista vista dalla Chiesa italiana*, in G. Di Febo, R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, p. 422.

avrebbe potuto lasciar intendere una accondiscendenza del Vaticano verso il nazi-fascismo. Tale preoccupazione fu espressa da Pacelli a chiosa di un'adunanza di Curia del giugno 1937: «pur senza che la Santa Sede ne abbia l'intenzione» – considerava il Segretario di Stato – appoggiando Franco «sembrerebbe che essa sia d'accordo con un gruppo in cui vi è chi vuole distruggere la religione [...] e che divinizza Hitler»¹³⁴. E la circospezione del Vaticano sulla vicenda spagnola fu ulteriormente certificata dal fatto che solo dopo la definitiva sconfitta della Repubblica, nell'aprile del 1939, si decise di accreditare un Nunzio Apostolico presso il nuovo governo di Franco, inviando a Madrid Gaetano Cicognani in maggio.

Proprio sulla guerra civile in Spagna, si ripropose una stretta collaborazione tra la Santa Sede e il governo irlandese di Eamon De Valera, sempre più interlocutore privilegiato della Segreteria di Stato in un momento di isolamento e particolare difficoltà internazionale del pontificato. La posizione dell'Irlanda sulla vicenda spagnola fu fortemente influenzata dall'atteggiamento vaticano, tanto che, anche l'esecutivo di Dublino, nonostante le numerose pressioni interne sul Presidente affinché istituisse una legazione a Burgos, attese le ultime fasi delle ostilità per riconoscere il governo di Franco¹³⁵. Nel corso della guerra, tuttavia, De Valera tentò di offrire un contributo alla risoluzione del conflitto sfruttando i propri canali di diplomazia. Nell'agosto del 1938, il Ministro Plenipotenziario irlandese Macaulay rimise alla Segreteria di Stato un comunicato che recitava:

134 AA.EE.SS., Sessioni (1937-seconda parte), Vol. 93, Adunanza del 14 giugno 1937, parere del cardinale Eugenio Pacelli.

135 Cfr. D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., p. 131.

«Mr. de Valera has learned from a neutral source, which he regards as reliable, that it is the fear of what would happen them on the cessation of hostilities which now determines the Barcelona forces to fight to a finish rather than surrender unconditionally. Mr. de Valera believes that if General Franco were ready to give an assurance that there would be no executions or acts of vengeance, a cessation of hostilities could be negotiated – particularly if General Franco were to be generous in his terms. Would it be possible to instruct Nuncio in Spain to get General Franco to consider this matter and if possible ascertain his terms? Irish Government would be ready to act as mediator if acceptable»¹³⁶.

La Santa Sede prese in seria considerazione la proposta di De Valera, tanto da disporre che la nunziatura spagnola interrogasse il ministero degli esteri del governo di Burgos sulla possibilità di una trattativa con i repubblicani condotta attraverso la mediazione del Presidente irlandese. La risposta dei franchisti, tuttavia, fu negativa perché – aveva fatto sapere il ministro degli esteri nazionalista Jordana al Nunzio in Spagna – «simili proposte sono considerate dal Generale Franco con diffidenza e per questo non sono accolte» in quanto «Il Generale Franco persiste nella convinzione che ogni proposta, la quale tenda a stipulare un accordo o a tentare una intesa col nemico, sia a favore dell'esercito e dell'ideale marxista, quindi di pregiudizio per l'avvenire della Spagna e del mondo intero che devono vincere definitivamente il comunismo»¹³⁷. Pacelli aveva comunicato al governo di Dublino la notizia del rifiuto del

136 ASV- Arch. Nunz. Irlanda, s.d., busta 5, fasc. 7, f. 3.

137 Nunziatura Apostolica di Spagna a Pacelli, 11 settembre 1938, in ASV- Arch. Nunz. Irlanda, busta 5, fasc. 7, ff. 12-13.

«generalissimo» e la guerra aveva seguito il suo corso fino alla resa repubblicana dell'aprile 1939.

La Santa Sede, tuttavia, aveva particolarmente apprezzato la disponibilità di De Valera a collaborare alla risoluzione del conflitto nella «dilettissima» e cattolica Spagna, diventato una delle più spinose questioni che l'ormai perennemente allettato Pio XI dovette affrontare nella fase finale del suo pontificato. Sul finire del '38, oltretutto, sul papato pesava una condizione di particolare isolamento internazionale, seguita soprattutto alla diffusione della *Mit Brennender Sorge*, che riguardava anche le relazioni italo-vaticane, fortemente deteriorate a causa della progressiva entrata del regime fascista di Mussolini nella sfera d'influenza della Germania hitleriana. Contemporaneamente, invece, a De Valera veniva definitivamente riconosciuta la statura di leader internazionale, certificata dall'elezione, nel 1938, a Presidente dell'Assemblea Generale della Società delle Nazioni e, soprattutto, dalla firma, nell'aprile dello stesso anno, degli accordi con la Gran Bretagna che ponevano fine alla guerra economica e doganale e che, per le condizioni particolarmente vantaggiose per l'Irlanda, si configurarono come un qualificato trionfo del Presidente irlandese e della sua linea politica¹³⁸. Sul finire degli anni Trenta, inoltre, De Valera era nei fatti l'unico leader mondiale di uno stato democratico a professare, per altro in maniera devota e inequivocabile, la fede cattolica. Simili caratteristiche rappresentavano l'identikit dell'uomo di stato

138 Cfr. F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, cit., p. 324. Gli accordi prevedevano la completa sovranità irlandese sui porti dell'isola e l'abbattimento delle barriere doganali sulle importazioni che erano state innalzate dai due Paesi allo scoppio del conflitto economico nel 1933. L'annosa questione delle annualità terriere venne risolta attraverso la pattuizione di un unico pagamento di 10 milioni di sterline, che il governo irlandese versò a quello di Londra per estinguere il "debito" contratto.

prediletto da Pio XI, deferente nei confronti del Cattolicesimo e della Chiesa di Roma e fautore di un nazionalismo, che – per dirla con Veneruso – rappresentava «un potente fattore di unità come tensione verso il bene comune nella politica interna e verso la pace, che era il bene comune della comunità internazionale»¹³⁹. Agli occhi del pontefice, l'ambiguo repubblicano irlandese degli anni Venti, sospettato di simpatie verso il bolscevismo e granello nei già complicati ingranaggi delle relazioni anglo-vaticane, si era trasformato in un affidabile e devoto alleato, degno del rango di leader dalla statura mondiale. La morte colse l'anziano e sofferente papa Ratti il 10 febbraio 1939. L'Irlanda diede ancora una volta dimostrazione del suo attaccamento alla Chiesa cattolica e alla figura del pontefice, fermandosi (letteralmente) a commemorare il papa di un ventennio tribolato, nel corso del quale le potenze europee non erano riuscite a risolvere le questioni latenti, precedenti e successive alla vicenda della Grande Guerra, che avrebbero condotto allo scoppio di un nuovo virulento conflitto dalle dimensioni planetarie. Il successore di Achille Ratti – il Cardinale Eugenio Pacelli salito al soglio di Pietro con l'augusto nome di Pio XII e, dunque, nel solco di una continuità quanto meno nominale con il predecessore – nel suo nuovo massimo incarico seppe confermare un rapporto di profonda stima e collaborazione con De Valera, avendone già conosciuto le capacità nel corso del decennio a capo della Segreteria di Stato. Sul finire degli anni Trenta del Novecento, l'Irlanda era sempre più legata alla Chiesa di Roma. Alla tradizionale unione tra l'isola di San Patrizio e il centro universale del Cristianesimo, fondata sulla storica

139 D. Veneruso, *Il Pontificato di Pio XI* cit., p. 45.

appartenenza degli irlandesi alla confessione cattolica, la nascita di un'Irlanda indipendente, dopo secoli di lotte e divisioni, aveva imposto l'esigenza di inaugurare una relazione tra Dublino e Roma strutturata sulle evenienze del mondo contemporaneo, sempre più interconnesso e globalizzato. Negli anni Venti e Trenta del novecento, la Santa Sede favorì e accompagnò il processo di *state-building* di una giovane nazione, per cui la possibilità di stabilire autonomamente legazioni, ambasciate e consolati negli altri stati era uno dei segnali più evidenti dell'acquisita indipendenza. Tuttavia, le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la cattolica Irlanda assunsero un valore diverso rispetto a quelle che il governo di Dublino riuscì a stringere con altri Paesi. Furono il suggello di un lunghissimo processo di ricongiunzione, perché si caricarono di un valore ultra-diplomatico e portarono la piccola isola cattolica, finalmente indipendente, a testimoniare una propria presenza istituzionale nel luogo simbolo della devozione, non solo degli irlandesi in patria, ma anche dei milioni di *Catholic-Irish* dispersi nel mondo.

CONCLUSIONI

Nel 2004, Joseph Nye ha coniato la definizione di *soft power*¹, per intendere quell'insieme di dispositivi diplomatici, sistemi di valori e prestigio istituzionale attraverso cui gli Stati Uniti sono riusciti a imporre la loro *leadership* mondiale alle soglie del ventunesimo secolo². Quella descritta dal Professore di Harvard è una dinamica delle relazioni internazionali che, a partire dal secondo dopoguerra, ha condotto alla crescita esponenziale del ruolo dei corpi diplomatici nella determinazione dei rapporti di forza tra gli stati a scapito dell'*hard power*, l'utilizzo degli eserciti e degli armamenti, o della minaccia di impiegarli in operazioni di guerra. E tuttavia, in una accezione più generica, il *soft power* altro non è che la trasposizione dell'influenza che uno stato, una dimensione sovranazionale, o, persino, un'autorità spirituale esercitano sui propri interlocutori per condizionarne le decisioni senza ricorrere all'uso della forza³. Intesa in tal senso, la categoria concettuale del «potere morbido» e la teoria che ne ipotizza gli sviluppi trovano una conferma fattuale, non solo nella storia recente della *leadership* statunitense di inizio millennio, ma anche in molti avvenimenti connessi allo sviluppo dei rapporti internazionali tra i centri di potere nel corso del Novecento.

La storia delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda

1 Si veda J. Nye Jr., *Soft Power: the Means to succeed in World Politics*, Public Affairs, New York, 2004.

2 Cfr. L. Rossi, *Transizioni* cit., p. 8.

3 J. Nye Jr., *The Velvet Hegemon*, in «Foreign Policy», N. 136, maggio-giugno 2003, pp. 74-76.

negli anni Venti e Trenta racconta proprio una dinamica di questo tipo. La nazione irlandese, per la prima volta indipendente dopo secoli di subordinazione all'Inghilterra, sperimentava la difficoltà di costruire una coesione sociale interna, costantemente minacciata dalle divisioni politiche presenti nel Paese. Se Eamon De Valera fu per l'Irlanda il «nazionalista democratico» di cui – secondo Guy Hermet – le «democrazie nascenti» hanno avuto bisogno nel corso del Novecento per condurre al termine turbolenti e controversi processi di *state-building*⁴, la Santa Sede di Pio XI riuscì ad operare con «abilità nel determinare attrazione tramite i processi culturali, la bontà delle idee ed una politica di amicizia»⁵, tanto da diventare l'«ispiratrice», se non la responsabile, di molte delle decisioni assunte dal governo di Dublino.

La storiografia ha già ampiamente argomentato, ad esempio, che sulla decisione di De Valera di dichiarare la neutralità dell'Irlanda allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale – argomento che non costituisce oggetto del presente lavoro – pesò l'influenza dalla Santa Sede⁶. La correttezza di tale interpretazione dei fatti attende la prova dell'apertura degli Archivi Vaticani per il periodo del pontificato di Pio XII. Certo è che, qualora le evidenze documentarie dovessero confermare ciò che hanno già asserito numerosi e autorevoli studiosi e ricercatori, emergerebbe una ulteriore verifica di quanto sostenuto nelle pagine precedenti: le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda nel periodo tra le due guerre mondiali, soprattutto sotto il governo De Valera, si

⁴ G. Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 294.

⁵ Cfr. L. Rossi, *Transizioni* cit., p. 9.

⁶ Cfr. D. Keogh, *Ireland and the Vatican* cit., pp. 142-151.

fondarono su un rapporto di stringente interdipendenza, che portò il governo di Dublino ad assumere importanti decisioni – come quella di non prendere parte alla Seconda Guerra Mondiale – nel solco di una concordanza con la linea della diplomazia vaticana. Indubbiamente, innumerevoli altri fattori incisero sulla dichiarazione della neutralità irlandese nel 1939, ma a pesare fu, sicuramente, anche la cautela usata da Pio XII nel momento in cui si diede “fuoco alle polveri”, finalizzata a evitare uno scontro frontale con i totalitarismi, auspicato soprattutto dai governi inglese e francese, e, dunque, a tentare la strada del *rapprochement* con il regime fascista di Mussolini e, persino, con la Germania hitleriana⁷. Del resto, anche in precedenti occasioni De Valera fu fortemente influenzato dall'atteggiamento della Santa Sede. Il caso della guerra civile spagnola, ad esempio, dimostra come il Presidente irlandese, dopo essersi proposto come mediatore disinteressato in una eventuale trattativa tra i repubblicani e i seguaci del «generalissimo» Franco, finì per seguire gli indirizzi della Segreteria di Stato, che si tradussero nella decisione di riconoscere il nuovo governo franchista solo al termine del conflitto (primavera del 1939). Nonostante gli anni di guerra misero a dura prova la tenuta del «concerto» internazionale, le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda si consolidarono, tanto da giungere, nel marzo 1946, all'elevazione della rappresentanza irlandese in Vaticano al grado di Ambasciata permanente, conclusione di un processo elaborato e, in alcune occasioni, controverso. L'invio a Roma nella qualità

⁷ Tale interpretazione è al centro di un acceso dibattito tra gli storici e attende ancora la prova dell'apertura degli Archivi Vaticani relativi al pontificato di Pio XII. Sull'argomento si segnalano P. Chenu *Pio XII. Diplomatico e pastore* cit. e G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano, 2000, *passim*.

di primo ambasciatore di Joseph Walshe, principale ispiratore della politica internazionale irlandese negli anni Venti e Trenta, testimoniò la particolare attenzione che il governo di Dublino attribuiva alla presenza costante di una diplomazia autorevole in Vaticano.

La possibilità di stabilire legazioni, consolati e ambasciate in altri Paesi e, dunque, di determinare autonomamente gli indirizzi della propria politica internazionale, assunse un valore fondativo per la giovane Irlanda, perché rappresentò il segnale più evidente dell'acquisita indipendenza dalla Gran Bretagna. In tal senso, la spasmodica ricerca di un avvicinamento alla Santa Sede, rinsaldato attraverso l'invio a Roma di diplomatico e dall'arrivo da Dublino di un Nunzio Apostolico, fu per il nazionalismo irlandese la principale operazione di diplomazia internazionale condotta nei primi anni di vita del nuovo stato, perché certificò il riconoscimento dello storico legame dell'isola verde con la Chiesa cattolica, che più volte, nel corso dei secoli, si era configurato come uno dei motivi di contrapposizione nella "eterna" lotta tra Irlanda e Inghilterra.

APPENDICE DOCUMENTARIA (documenti inediti)

***Per la riconciliazione e la pacificazione in Irlanda –
Progetto di atto della Santa Sede, vergato a mano dal
Segretario di Stato, Cardinale Pietro Gasparri, in cui, per
la prima volta, si fa riferimento alla possibilità che un
Inviato Straordinario della Santa Sede si rechi in Irlanda,
incaricato del compito di riappacificare le due fazioni
cattoliche che combattono la guerra civile.***

Dicembre 1922

In AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., fasc. 6, f. 20

La cattolica Irlanda è tuttora straziata da una terribile lotta, non più contro i nemici esterni, ma fra gli stessi cittadini divisi in due parti: quella legale, col Governo legittimamente costituito, che fu riconosciuto anche dall'Inghilterra (la quale ha questo mese dato la sua definitiva approvazione al *bill* dell'indipendenza) e quella dissidente ribelle, che non accetta lo stato attuale delle cose, ma vuole, colla repubblica, la completa separazione dall'Inghilterra. Le conseguenze sono: assassini, incendi, rappresaglie con gravi perdite di vite umane, con distruzione di beni e di fabbricati pubblici e privati, di tesori d'arte. È la più feroce disfida tra fratelli della stessa fede e dello stesso sentimento nazionale. Nessuna potenza può intervenire senza ledere i principi della libertà, della indipendenza: non le altre potenze che non potrebbero far nulla, non l'Inghilterra, poiché maggiore sarebbe

l'aumento di scontri. Il governo costituito per raggiungere qualche cosa, dovrebbe provvedere a una repressione crudele e sanguinosa che, esaspererebbe di più gli accesi animi. Solo il Papa, quale capo dei cattolici, nella sua missione superiore di pace e di carità può intervenire, senza suscitare meraviglia, gelosia, opposizione, a riconciliare gli animi. Il Papa si troverebbe in casa sua, tra figli in contrasto e può parlare loro efficacemente in nome di Cristo e per la voce di Cristo agli irlandesi che sono cattolici figli devoti. Sarebbe un atto dei Papi del Medio Evo possibile anche oggi in Irlanda. L'intervento del Papa potrebbe ampliarsi opportunamente: a) coll'indirizzare, in occasione del prossimo Natale, una lettera all'Episcopato e popolo irlandese, colla quale mentre deplora la profonda discordia fra i cattolici dell'isola e i dolorosi eccessi, ricorda i benefici della pace e dell'unione ed auspica la riconciliazione per il progresso e lo sviluppo della patria loro, propone una tregua ed offre, colla preghiera di Dio, il suo aiuto morale; b) suggerire all'Arcivescovo Primate di fare opera presso il governo e i dissidenti affinché chiedano l'intervento del Santo Padre; c) inviare, quando fosse giunto il momento, un Legato Pontificio (forse nella persona del Card. Bourne, se non compromesso verso gli irlandesi americani) il quale pubblicamente e solennemente riceva il giuramento di riconciliazione e di pace fra i rappresentanti del governo e dei dissidenti nella pubblica piazza e nella cattedrale di Dublino, mentre analoghe funzioni si compierebbero in tutta l'Irlanda.

Pensieri per una lettera Pontificia, documento vergato a mano dal Segretario di Stato, Cardinale Pietro Gasparri, che costituisce una bozza inedita della lettera pontificia agli irlandesi in conflitto, mai inviata.

Dicembre 1922

In AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (a) P.O., f. 21

La paterna sollecitudine e il costante affetto col quale i nostri predecessori hanno sempre seguito nei suoi dolori e nelle sue lotte per la difesa della propria fede e per il riacquisto della nazionale libertà e indipendenza il magnanimo e cattolico popolo irlandese, ci fanno rivolgere, con animo rattristato e afflitto, lo sguardo al doloroso spettacolo di profonda e sanguinosa discordia che divide il vostro paese. Mentre gli animi avrebbero dovuto rallegrarsi e strettamente unirsi, orgogliosi di avere alla fine sostanzialmente ottenuto, sia pure non con quella pienezza che alcuni desideravano, la libertà e l'indipendenza, che era stata il sogno e lo sforzo, per alcuni secoli degli indomiti patrioti irlandesi, si è accesa una lotta interna fra gli stessi fratelli animati dal medesimo amore e desiderio di bene della madre patria. Terribili ne sono le conseguenze per le uccisioni e le vendette che si compiono con freddo sangue, per le distruzioni di averi, di edifici, e anche di opere d'arte, che provocano reazioni e rappresaglie parimenti dolorose e sanguinose dall'altra parte. La mente e l'opera dei buoni irlandesi dovrebbe, invece, dimenticare le private dissenzioni e acquistata piena coscienza della propria forza, essere rivolta a promuovere e sviluppare il benessere materiale e morale del popolo, dimodoché la nazione irlandese,

più ricca, più forte, più serena, più civile e progredita all'interno, possa all'estero essere sempre più rispettata e stimata. E poiché la discordia e la lotta tra i fratelli, non possono non amareggiare grandemente il sentimento del Padre, Noi, nell'immenso affetto che abbiamo verso i buoni figli della cattolica Irlanda, non possiamo assistere indifferenti alla visione di divisione, di odio che insanguina e strazia l'isola. Come Rappresentante di Gesù Cristo che è venuto a portare la pace nelle terre e nei popoli e che pregò affinché i suoi discepoli fossero tutti una cosa sola come figli del Padre Celeste, mentre ci rivolgiamo a Dio, autore di ogni bene, colla preghiera vi supplichiamo a deporre ogni risentimento di odio, a unirvi nello stesso sentimento di amore come siete uniti dalla stessa fede. Allo scopo che più facile si apra la via alla riconciliazione e alla pacificazione generale, riproponiamo per la prossima festa, che rinnova la venuta di Cristo in mezzo agli uomini, salutato dai canti degli angeli, che sia sospesa e impedita ogni violenza sulle persone e sulle cose. Da parte nostra poi siamo disposti a far di tutto per affrettare e facilitare l'abbandono delle ostilità.

**Lettera del Presidente dello Stato Libero d'Irlanda,
William T. Cosgrave, al Sottosegretario agli Affari
Ecclesiastici della Santa Sede, Monsignor Giuseppe
Pizzardo, con cui il governo irlandese chiese ufficialmente
il ritiro dell'Inviato Straordinario, Monsignor Salvatore
Luzio, dall'isola**

19 aprile 1923

In AA.EE.SS., Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 3-6.

Excellency,

the Ministers who constitutes the Excecutive Council, the lawfully established Government of the Irish Free State, (Soarstat Eireann), realising the Holy Father's abiding and most paternal interest in the well-being of our dear country, desire through me as President of the Council, to submit for His Holiness's consideration the position which has arisen with reference to the visit to this country of the Right Rev. Monsignor Luzio. Your Eminence will be aware that for some months past certain persons in Ireland have sought by force of arms to overthrow the lawful government of thi State, elected by the people, and to destroy the Treaty between Great Britain and Ireland which has been solemnly approved and ratified by the elected representatives of the people of both countries, and which guarantees to us the abstention of Great Britain from all interference in the government of our country. The persons so in revolt against the lawful government by the people have attracted in their train all lawless and criminal elements which exist in varying degree in every community, as well as those who

have the most noxious moral, social and political theories to forward by any means whatever opportunity offers. Hence it is that this minority in revolt have to their account a campaign darkened by murder, rapine and arson, and the note struck on the far side of Europe has found an echoing cord among these unhappy destroyers of social order. It is gratifying to be able to assure Your Excellency that this young government and its devoted and much-enduring Army have been able to cope with the situation so full of danger that met it at the outset of its career. The forces of disorder have been gradually but surely overcome, and the revolt has now almost burnt itself out, leaving but dying embers soon to be quenched, if not encouraged to flame again by hopes foolishly aroused of achieving some even partial success. We understand that the Right Reverend Monsignor Luzio was despatched to this country by His Holiness to transact business of an ecclesiastical character. He had no political or diplomatic mission, and therefore was not accredited to this Government which was not officially cognisant of his visit and had no official intercourse with him. We have learned, however, that the Right Reverend Monsignor, having disposed of his ecclesiastical business, has got into close touch with some of the persons in armed revolt against this Government and indeed against the social moral order. His Secretary has sought the support of the Press and of public bodies for a call to him to act as intermediary between the Government and the revolters against the authority of the Government. His Lordship has given audience to a number of those in revolt, (including persons who have constituted themselves a pretended government). Though the Right Reverend Monsignor has in fact produced non

credentials from His Holiness for intervention in political affairs in this country, and has not presented himself officially to the Government as in any way authorised by the Holy See to intervene, his clerical position, and his previous ecclesiastical mission give to his actions a special character. The consequence is that the members of revolt are not allowed to die. The unskilled hand of a man who has no real knowledge or understanding of the affairs of this country is fanning into continued life the destructive fires with which he should not meddle. I can assure Your Excellency that this Government is far from wishing to show the slightest disrespect to any religious dignitary, even though it might complain of scant respect shewn by him to its dignity or authority. It is, however, obvious that the circumstances of Monsignor Luzio's extended visit are in the highest degree embarrassing to the Government in its onerous work of restoring peace and order, and that serious mischief may flow from his actions. I have therefore, respectfully to ask Your Excellency to arrange that Monsignor Luzio's visit may not be prolonged beyond what is absolutely necessary for the completion of his ecclesiastical business (if not yet complete). In the meantime of his intervention in the domain of politics or rebellion cannot be countenanced by my Government. On my own part I take this occasion of offering my dutiful homage to His Holiness, and my humble respects to Your Excellency».

**Significativi stralci della relazione di Monsignor Salvatore
Luzio al ritorno dalla sua missione in Irlanda
Roma, 16 maggio 1923**

In AA.EE.SS., Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 49-63.

In Irlanda si è avuto sempre da secoli il desiderio dell'indipendenza. Gli Irlandesi hanno sempre voluto creare l'Irlanda una nazione separata dall'Inghilterra, la quale da più di sette secoli l'ha soggiogata e perseguitata. Il celebre "Home Rule" o "autonomia" sempre promesso dall'Inghilterra agli Irlandesi non era stato mai concesso. E' perciò che da più di 10 o 15 anni gli Irlandesi avevano formato la società segreta detta "Soein Fein" ed avevano procurato munizioni, denaro e viveri per fare la rivoluzione ed acquistare l'indipendenza.

[...]I Delegati Irlandesi partirono per Londra per concludere questo trattato, col mandato di non contentarsi di altro che della repubblica, cioè della piena libertà ed indipendenza dell'Irlanda. Accadde però che sotto minaccia dell'Inghilterra di continuare la guerra i delegati firmarono un trattato che non erigeva l'Irlanda a Repubblica, ma la paragonava agli altri domini dell'Impero Britannico.

[...]Bisognava che accettasse tale trattato il popolo e si indissero le elezioni generali del Giugno 1922. Allora Collins, che era a capo di quelli che avevano accettato il Trattato e De Valera, capo di quelli contrari, per evitare future complicazioni, nel maggio del 1922 fecero il patto di fare rieleggere tutti i deputati così come si trovavano nel parlamento repubblicano, contrari o no al trattato; e pattuirono pure di avere nel nuovo gabinetto

quattro ministri contrari al trattato e cinque favorevoli.

[....]Collins, ripudiò il patto la vigilia delle elezioni con manifesto pubblicato il giorno stesso delle elezioni.

[....]Collins mise su un governo che chiamarono "Stato Libero" e che rifletteva il trattato coll'Inghilterra, De Valera continuò ad essere il Presidente della Repubblica.

[....]Di questi due partiti, o meglio, di questi due governi, è molto più religioso il Governo repubblicano che professa l'antica e genuina fede cattolica del popolo irlandese. I Ministri dello Stato Libero sono quasi tutti giovani, dai 25 ai 30 anni, fanatici, orgogliosi, messi su dall'Inghilterra in questo momento turbolento. Hanno smesso la preghiera che si diceva in principio di seduta nel parlamento.

[....]Nella costituzione, all'art. 8 è detto che tutte le religioni sono le stesse per lo Stato Libero. Cosa che sembra incredibile nella cattolica Irlanda! E dire che questo è il governo sostenuto dalla gerarchia ecclesiastica (Doc°I°)

[....]Mentre i due partiti avevano ingaggiata una lotta sanguinosa disputandosi il governo della nazione, i Vescovi nell'Ottobre del 1922 pubblicavano una pastorale, firmata da tutti, in cui senz'altro decidevano un fatto politico molto dubbio, almeno apparentemente, il fatto cioè della legittimità del Governo Irlandese e decidevano che è legittimo quello dello Stato Libero e che quindi i repubblicani erano tutti ribelli.

[....] il male poi si è aggravato col fatto che i preti ossequianti alla decisione dei Vescovi, per mostrarsi troppo zelanti, portano agli estremi le cose, cioè non solo rifiutano l'assoluzione a quei repubblicani che hanno combattuto e cooperato all'uso della violenza, ma anche a coloro che mai si sono occupati di politica

ma che hanno solo idee repubblicane, cioè desiderano, come sempre hanno desiderato gli Irlandesi, la piena libertà della propria nazione.

La mia Missione

Fui chiamato alla Segreteria di Stato nei primi di marzo e venni informato che il S.Padre mi voleva mandare in Irlanda per prendere informazioni sulle condizioni anormali in cui trovavasi quella nazione e per vedere se era opportuno pubblicare una lettera del S.Padre e per poter cooperare per quanto mi era possibile alla pacificazione degli animi.

[....]Questa missione fu tenuta segreta. Non se ne fece partecipazione ufficiale ai Vescovi d'Irlanda e al Governo dello Stato Libero prima della mia partenza da Roma. Questo silenzio poi mi fu detto che fu interpretato dalla gerarchia ecclesiastica e dal Governo come una mancanza di riguardo a loro e servì, specialmente ai Vescovi, come pretesto per crearmi in Irlanda un ambiente apatico, prima del mio arrivo in quella regione.

Per la pubblicazione del Documento Pontificio

Prima di tutto mi recai, come era mio dovere, ad Armagh per vedere il Card. Logue e consegnargli la lettera del Card. Gasparri. Mi accolse gentilmente, ma mi disse subito che si aspettava da me che portassi da Roma l'approvazione dell'operato dei Vescovi circa la pubblicazione della pastorale.

[....]Risposi che di ciò non avevo nessun incarico, ma che non credevo che la S.Sede ratificasse la decisioni dei Vescovi sulla legittimità del governo dello Stato Libero perché avrebbe così risolto una questione politica in cui non vuole intromettersi. Dissi che ero venuto a consultarlo sull'opportunità della pubblicazione di una lettera pontificia e sulla probabilità di poter

dire con successo qualche parola per la pace. Riguardo alla pubblicazione del documento il Cardinale espresse delle difficoltà, ma mi disse di interpellare anche in proposito gli altri Arcivescovi. Richiesto poi da me di farmi lettere di presentazione a persone influenti con cui dovevo parlare e specialmente al presidente Cosgrave, mi rispose che non se ne sentiva autorizzato.

[....]Andai dall'Arcivescovo di Dublino e questi si mostrò perfettamente contrario alla pubblicazione della lettera pontificia per i danni che poteva produrre; poi parlando di pace disse (in modo cortese ma voleva dir questo) che non era il caso che la S.Sede s'incomodasse per questo, perché per la parte politica in Irlanda bastava il Governo dello Stato Libero e per la parte religiosa ci pensavano i Vescovi, senza aver bisogno di mediazioni non richieste.

La Missione di Pace

Dopo ciò tentai, se era possibile, di dire privatamente qualche parola alle parti contendenti per poter far giungere a un accordo. A me prima di tutto e sopra tutto premeva di far desistere il De Valera dalla sua opposizione armata per ricorrere al mezzo legale delle elezioni.

[....]Dopo alquanti giorni di permanenza in Irlanda, io mi resi conto benissimo della situazione politica (e poi tutti lo dicevano) che cioè l'esercito dello Stato Libero, aiutato com'era dall'Inghilterra, aveva già virtualmente soggiogato e vinto quello della Repubblica, ed era solo questione di pochi mesi perché avrebbe finito collo sbaragliarlo intieramente.

[....]Andai a fare una visita di cortesia al presidente dello Stato Libero Cosgrave. Fu pure presente al colloquio il Ministro degli

Affari Esteri Fitzgerald.

[....]conchiuse col dirmi che non voleva trattare direttamente coi repubblicani non credendo ciò decoroso per Governo, ma che avrebbe inteso que che io gli riferivo dopo di aver visto i capi dell'altro partito. Il Cosgrave a differenza di qualche altro ministro era propenso alla pace per trattative, capendo benissimo che in questo modo si sarebbe fatta una pace durevole.

[....] Andai poi a trovare il De Valera, capo dei repubblicani, mi fecero usare mezzi eccezionalissimi perché il detto De Valera è tuttora latitante. Anche questi mi accolse gentilmente, vidi subito che aveva un'anima buona e religiosa, però mi sembrò dapprima irriducibile per riguardo alla cessazione delle ostilità e alla pace da concludere collo Stato Libero.

[....] A questo generale movimento di pace si scossero coloro che non erano favorevoli alla pace per trattative, ma che volevano assolutamente finire la questione coll'annientare il nemico nel campo di battaglia. Fra questi è uno dei ministri O'Higgins, un giovanotto sui 30 anni superbo e fanatico che odia a morte i repubblicani perchè gli hanno ucciso il padre.

[....] Di più il governo dello Stato Libero era dispiacente, come ho detto, pel fatto che non gli era stata comunicata prima la mia andata in Irlanda; e finalmente era in modo speciale offeso pel fatto che dal Vaticano arrivò in Irlanda un telegramma con una benedizione apostolica per Dott. Murphy che era venuto a Roma per l'appello contro i Vescovi e che poi era stato arrestato appena ritornato in Irlanda e trovava poi moribondo facendo per protesta lo sciopero della fame (Appunto di Borgognini Duca: Questa benedizione al dott. Murphy non è stata mai mandata

dalla Segreteria di Stato).

Allora io feci rispondere che non avevo fatto pubblicamente nessun passo per trattative di pace ma non pensavo ad intromettermi in un tale cinepraio quando la mia mediazione non era né necessaria né accetta.

Intanto i Vescovi sempre a me contrari, come pure l'Inghilterra sempre obliqua nelle sue azioni, mentre sostenevano il Governo dello Stato Libero e gli davano ragione di mostrarsi offeso verso il Vaticano e quindi di rifiutare qualunque mediazione che da esso veniva, d'altra parte per mezzo d'Inglesi qui residenti, e del Ministro Fitzgerald venuto appositamente dall'Irlanda, ricorrevano a Roma per dire che non era il caso che io più stessi in Irlanda per cooperare al conseguimento della pace.

Nel frattempo De Valera si era persuaso della inutilità della resistenza e mi aveva mandato le proposte di pace per presentarle a Cosgrave. Ma non potendo io più intromettermi in tale questione, il De Valera pubblicò tali proposte, dicendo di aderire al movimento generale di pace suscitato dalla mia presenza e che egli mostrava anche la sua buona volontà di far pace e far cessare le ostilità.

[....]Dopo ciò propongo con tutta sommissione:

- 1)Che si dica ai Vescovi di togliere il bando ai repubblicani di accostarsi ai Sacramenti, ora specialmente che questi hanno depresso le armi e ricorrono alle vie legali per far prevalere le proprie idee politiche.
- 2)Che si proibisca assolutamente al Clero secolare e regolare di prendere parte negli affari politici perchè ciò è stato sempre causa di disordini e di danni per la religione;
- 3)Che si cerchi di stabilire in Irlanda una delegazione apostolica

permanente, cosa assai necessaria per quella religione, sebbene i Vescovi non la desiderano perché dicono di non volere controlli nel loro operato.

**Lettera di Eamon De Valera a Monsignor Salvatore Luzio,
in cui il leader repubblicano ringrazia calorosamente
l'Inviato Straordinario vaticano per la sua opera ed
esprime il suo dispiacere per il ritiro della missione.
Documento tradotto in italiano dallo stesso Monsignor
Luzio e allegato alla relazione conclusiva del viaggio.**

30 aprile 1923

In AA.EE.SS., Inghilterra, 167 P.O., fasc. 14, ff. 45-46.

Eccellenza,

Mi dispiace di apprendere che Lei è sul punto di lasciare l'Irlanda. E mi dispiace particolarmente che la sua partenza debba avvenire in circostanze che probabilmente hanno provocato in lei sensi di risentimento per la pubblica scortesia mostrata al rappresentante del S.Padre, e per il personale immeritato trattamento fatto a Lei. Son sicuro che se Lei avesse potuto rimanere ancora con noi, si sarebbe convinto che il popolo di questa nazione conserva la sua antica riverenza per la S.Sede, come pure la sua antica innata gentilezza e che l'attitudine d'una stampa inadeguata e di certi politicanti non è la sua caratteristica.

Lei, son sicuro, ha constatato dal contegno delle locali assemblee, che lungi dal risentire come una intrusione il suo sforzo di ottenere la pace, hanno segnalato la sua venuta come quella di un intermediario mandato dal Cielo.

Il nostro popolo ha sospirato e voluto la pace con quell'ardente desiderio che esso solo ha, ma è stato impotente a mettere in effetto il suo desiderio. La sua venuta gli ha ora offerto

l'occasione di manifestarlo. Spero che questo sia di consolazione a lei e al Santo Padre.

Se io avessi avuto l'opportunità d'incontrarla nuovamente, per come speravo, le avrei detto che le ragioni da lei addottemi, quando ci siamo incontrati, sono state la causa prossima della mia recente pubblica offerta (1). Se dopo ciò viene la pace, si deve a lei in massima parte di averla procurata.

La prego di presentare al S. Padre i miei devoti omaggi. Quantunque nominalmente separati dal corpo della Chiesa (2), noi siamo ancora spiritualmente e misticamente in essa e ci consideriamo sempre come suoi figliuoli.

- (1) Si riferisce alla pubblicazione della proposta di pace
- (2) I Vescovi dichiararono indegni di accostarsi ai sacramenti i repubblicani combattenti.

**Relazione del Nunzio Apostolico Robinson a Pacelli sullo
svolgimento del Congresso Eucaristico Internazionale a
Dublino nel 1932**

4 luglio 1932

In ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 26, fasc. 4, ff. 19-23

Eminenza Reverendissima,

Se la fede opera miracoli, il 31.mo Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino è ben stato un miracolo di efficienza umana e di Provvidenza Divina. Preparato remotamente da una crociata di preghiere che, pur essendo passata pressoché inosservata aveva assunto una grandiosità ed un fervore paragonabili soltanto al Congresso stesso, e prossimamente da un duplice corso di esercizi spirituali per uomini e per donne durante i quali non si sapeva se più ammirare le 43 chiese affollatissime e le strade deserte o le comunioni devotissime e interminabili, il Congresso di Dublino è stato un continuo, sincero, profondo atto di fede.

Lo è stato nella profusione delle decorazioni che inondarono come un fiume in piena anche gli angoli più umili e più nascosti non solo di Dublino ma dell'Irlanda tutta, di quelle decorazioni per le quali la gente più povera si privò del superfluo e alle volte anche del necessario per settimane e mesi, contraendo all'uopo debiti; nella prevalenza assoluta data alla bandiera papale non solo su quella dello Stato Libero ma ancora su questa e sulle altre tutte riunite insieme (quante case con almeno una bandiera, quella del Papa!); nella trionfale, regale insieme e popolare accoglienza tributa ovunque all'E.mo Cardinale Legato;

nella vigilia notturna del mercoledì di tutte le chiese di Dublino che una volta di più si rivelarono incapaci, nonostante l'ora insolita, di contenere la folla immensa; nella disciplina ammirevole, nel silenzio assoluto, nell'ordine perfetto con cui si svolsero le 4 riunioni in massa nel Phoenix Park e la grandiosa processione di chiusura.

Grande la fede del popolo irlandese nelle imponenti manifestazioni coreografiche, commovente quella rivelata in una infinità di minuti dettagli: soltanto chi ha visto l'ansia pressante delle popolazioni stringentisi attorno al Legato Pontificio può avere un'idea di quella che deve essere stata la fede dell'emorroissa del Vangelo. Quante volte ci è stato dato di vedere non soltanto donne e fanciulle ma ancora giovani e uomini maturi nell'impossibilità di giungere all'Inviato del Papa toccarne con oggetti religiosi o con la mano l'automobile o il treno e poi baciarli e fare con essi il segno della Croce. Degno di nota il fatto che queste manifestazioni di affettuosa venerazione si estendevano, benché in differente grado, a chiunque fosse rivestito di carattere sacro. Chi degli ecclesiastici intervenuti al Congresso dall'estero non ricorderà per sempre la ressa del popolo attorno a loro per averne la firma? Quei nomi più che sulle immagini e sui libri di devozione venivano scolpiti nel cuore di questo popolo tutto fatto di venerazione per il sacerdote.

E tutto ciò in un ambiente di calda ospitalità, di giovialità, di santa letizia, di quella giovialità e letizia che ad un Vescovo interrogato circa la cosa più ammirata in Irlanda facevano rispondere essere la grazia di Dio risplendente sul volto di tutti. A queste parole fanno eco quelle del Vescovo Ausiliare di Dublino il quale a qualcuno che gli parlava del carattere miracoloso delle

condizioni atmosferiche durante tutto il periodo del Congresso, le giustificava dicendo che "non poteva essere altrimenti con tutto un popolo in grazia di Dio!".

In queste due frasi è indubbiamente la caratteristica più bella del Congresso Eucaristico di Dublino. Tutto il merito, dopo che a Dio, ne va all'Arcivescovo il quale tutto fece perché il Congresso più che un trionfo esterno fosse ancora un'occasione per una più intima unione di Gesù con le anime.

Questo più che altro fece sì tutto il Congresso trascorresse, nonostante le ardenti passioni politiche, senza incidenti. La visita del Governatore Generale sembrò essere implicita sia nell'aver inviato ad ossequiarlo all'arrivo il suo Aiutante di campo e sia nell'aver preso parte personalmente al ricevimento dato dai vescovi in onore del Cardinale Legato. In seguito a ciò, questi lasciava al Governatore un suo biglietto. Il giorno seguente questi offriva in onore del Cardinale Legato un pranzo a cui prendevano parte tutti i Cardinali presenti in Dublino e i quattro Arcivescovi. Durante il pranzo che, secondo quanto mi disse l'Eminentissimo Cardinale Legato, fu grandioso, il Governatore, derogando alle regole del protocollo inglese, brindò prima al Papa e poi al Re.

Questo pranzo, posso assicurare V.E.R. In tutta coscienza, ha salvato una situazione che poteva risultare in una grave tensione di relazioni fra la Santa Sede e l'Inghilterra. Esso è stato possibile grazie al providenziale telegramma cifrato di Vostra Eminenza e alla benevola condiscendenza del Cardinale Legato il quale prima di partire faceva ancora visita al Governatore Generale.

Questa mia breve esposizione sarebbe incompleta se non dicessi

nulla della favorevole e profonda impressione lasciata in tutti gli ambienti ecclesiastici e secolari, governativi e non governativi, dell'elevato modo, affabile e insieme dignitoso, con cui l'Eminentissimo Cardinale Legato compì l'alta missione sapientemente affidatagli dall'augusta benevolenza del Santo Padre.

Lettera di De Valera al Nunzio Apostolico Robinson, con cui il Presidente irlandese protesta per le accuse lanciate dal Vescovo di Cork Daniel Cohalan contro il governo, attraverso una serie di comunicati apparsi sul quotidiano «Cork Examiner» nel giugno 1935

9 luglio 1935

In ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 17, fasc. 1, ff. 2-3

Excellency,

Your Excellency will have read the report of a series of public statements made by His Lordship the Bishop of Cork, and published in the Press of the 3rd , 6th , 18th , and 19th June. I do not desire to examine these statements in detail in this Note. Your Excellency himself will have an opportunity of doing so in the attached cuttings from the "Cork Examiner", which circulates extensively in the area in which the statements are likely to do most harm. But I feel I cannot any longer delay making a formal protest to Your Excellency in regard to the evil effects of declarations of this character, when made by men of such exalted station in the Church, especially when these declarations are made in the course of sermons intended to be solemn expositions of the doctrines of the Church. I refer Your Excellency particularly to the Sermon preached at Glanmire Parish Church on the 17th June.

The statements of His Lordship seem to show that he is unconscious of the existence here of a State on which is imposed the duty to maintain law and order in the interest of the organised people. His Lordship's attitude seems rather to imply

that the State itself, as personified in the Government for the time being, is one of several rival political factions, and nothing more. How otherwise could His Lordship, or any other person of similar station, voice opinions and use expressions which destroy all respect for law and order in the minds of the people, and thereby encourage the use of violence against the State. His Lordship must be aware that there are certain sections of our population which only require encouragement to attack the State and its servants by violent means. He must know that the cutting of railways and the blocking of roads which have taken place in his own diocese are regarded in most countries as meriting the extreme rigour of law. And he knows, furthermore, that the Government realizing the legacy or disrepute for authority left our people by our history, has gone to the extreme limits of moderation in dealing with crimes against the State.

His Lordship is not ignorant of the existence here of elements which, if encouraged, would create a state of intermittent internal revolution, and he must surely perceive that his statements might be regarded as giving a certain moral justification to the efforts of those who desire to overthrow the State. The example of other countries should warn His Lordship that the danger to the Church and to our whole Catholic tradition would, in such circumstances, be just as great as the danger to the State. And, indeed, it could be said that, because of the very respect in which, I am glad to say, our pastors are held, any imprudence and want of circumspection on their part in this vital matter of respect for State authority would make that danger still greater.

The Christian motives which inspire the policy of my Government

are clear to everybody, and I take this opportunity of requesting Your Excellency, not merely to endeavour to prevent certain members of the Clergy from making use of their high office to undermine the authority of the Government, but to secure their active co-operation in inculcating in the people that respect for lawful authority without which the continuance in this country of a Christian Church and a Christian State would soon become impossible.

I feel certain that Your Excellency will agree that His Lordship the Bishop of Cork should take an early opportunity to repair in some public way the evil effects of his recent statements.

Accept, Excellency, the renewed assurance of my highest consideration.

Eamon De Valera.

**Nota con cui Pacelli comunica a Robinson l'esito delle
conversazioni con il Segretario del Dipartimento degli
Affari Esteri del governo irlandese Joseph Walshe,
recatosi in Vaticano per sottoporre alla Segreteria di Stato
le bozze degli articoli sulla religione contenuti nel
progetto della nuova Costituzione**

10 maggio 1937

In AA.EE.SS., 275 P.O., fasc. 122, f. 17

E.R.,

Ricevetti, a suo tempo, il Cifrato N. 61 e il pregiato Rapporto N. 1951 dell'E.V.R. Ma entrambi in data 17 p.p. Aprile, riguardanti la venuta in Roma del Signor Walshe, Segretario del Dipartimento per gli Affari Esteri, per avere il parere della Santa Sede circa l'art. 44° della nuova Costituzione irlandese.

Il menzionato Signor Walshe, infatti, qui giunto mi espose ampiamente la questione, svolgendo gli argomenti già accennati da V.E.

Non mancai di riferire ogni cosa a Sua Santità e l'Augusto Pontefice si degnò di farmi rispondere in questi termini:

"In regard to the articles proposed for the new Consitution, the Holy Father has responded: We do not approve nor do We not disapprove: We shall remain silent in the matter; but this silent does not signify consent: We shall learn of it from the newspapers. And if the proposers are, as they affirm, unable to do more, they will do what they can".

**Comunicazione della Nunziatura Apostolica di Spagna a
Pacelli, con cui si comunica al Segretario di Stato il rifiuto
del Generale Francisco Franco ad intavolare una trattativa
con il governo della Repubblica spagnola, mediata dal
Presidente De Valera
11 settembre 1938**

In ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 5, fasc. 7, ff. 12-13

Eminenza Reverendissima,

Mi prego rimettere a Vostra Eminenza Rev.ma la risposta che il Ministro degli Esteri mi ha inviato circa il suggerimento fatto dal Primo Ministro d'Irlanda, Signor de Valera, trasmessomi con telegramma n. 8.

Come ebbi l'onore di manifestare a Vostra Eminenza, fu mia cura insistere con il Generale Jordana, per dimostrare che nel caso presente non si proponeva una mediazione per giungere ad un accordo col Governo di Barcellona, ma si trattava di conoscere, sia pure in linee generali, a quali condizioni sarebbe pensabile una resa. Però anche simili proposte sono considerate dal Generale Franco con diffidenza e per questo non sono accolte.

Il Ministro degli Esteri naturalmente mi dichiarò che da parte del Generalissimo non vi è nessun proposito di vendette, e che nel castigo ai responsabili dell'attuale situazione e ai colpevoli di delitti si procederà con un elevato concetto di giustizia, dal quale non andrà mai disgiunto, poiché dopo tutto si tratta sempre di spagnuoli, un grande sentimento di generosità. Che anzi affidarsi alla generosità del Generale Franco sarà il modo migliore per rendere meno gravosa le conseguenze della resa.

Il Generale Franco persiste nella convinzione che ogni proposta, la quale tenda a stipulare un accordo o a tentare una intesa col nemico, sia a favore dell'esercito e dell'ideale marxista, quindi di pregiudizio per l'avvenire della Spagna e del mondo intero che devono vincere definitivamente il comunismo. Questa attitudine è resa ancora più ferma dalla opinione assai diffusa che le condizioni in cui si trova la popolazione di Madrid sono disastrose e che un altro inverno di privazioni e di stenti decimerà, con la tisi e la inanizione, giovani e donne.

Non si dubita dell'esito finale, ma si è persuasi che esso domandi ancora grandi sforzi e mesi di combattimento.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- D.H. Akenson, *The United States and Ireland*, Harvard University Press, Cambridge MA, 1973
- H.C. Allen, *Great Britain and the United States: A History of Anglo-American Relations (1783-1952)*, St. Martin's Press, New York, 1955
- R. Anderson, *Between two Wars. The story of Pope Pius XI (Achille Ratti) 1922-1939*, Chicago, Franc. Herald Press, 1977
- T. Bertucci, *Titoli Nobiliari e Cavallereschi Pontifici*, Collana di Monografie Storico-Genealogico-Cavalleresche Mentore, Roma, 1925
- C. Bewley, *Memoirs of a Wild Goos*, Lilliput Press, Dublino, 1989
- D. Binchy, *Church and State in Fascist Italy*, Oxford University Press, Oxford, 1941
- N. Blakinston, *The Roman question: extracts from the despatches of Odo Russell from Rome, 1858-1870*, Londra, 1962
- A. Boyle, *The Riddle of Erskine Childers*, Hutchinson, Londra, 1977.
- R.J.B. Bosworth, e S. Romano (a cura di), *La politica estera italiana, 1860-1985*, Il Mulino, Bologna, 1991
- J.B. Brebner, *North Atlantic Triangle: the Interplay of Canada, the United States and Great Britain*, Yale University Press, New Heaven, 1970
- G. Campanini (a cura di), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna*, Morcelliana, Brescia, 1987
- L. Castagna, *Un ponte oltre l'oceano. Assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede nella prima metà del Novecento (1914-1940)*, Il Mulino, Bologna, 2011

- L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010
- P. Chenaux, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2004
- Y. Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006
- S. Collins, *The Cosgrave legacy*, Blackwater Press, Dublino, 1996
- C. Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*, Torino, Saie, 1957
- T.P. Coogan, *Eamon De Valera. The Man Who Was Ireland*, Harper Collins, New York, 1993
- T.P. Coogan: *Michael Collins: The Man Who Made Ireland*, Robert Rinehart Publishers, Dublino, 1996
- C. Cook, G. Peele (a cura di), *The Politics of Reappraisal, 1918-1939*, MacMillan, New York, 1975
- J. Cooney, *John Charles McQuaid: Ruler of Catholic Ireland*, O'Brien Press, Dublino, 1999
- M. Cronin, *The Blueshirts and Irish Politics*, Four Courts Press, Dublino, 1997
- S. Cronin, *Washington's Irish Policy, 1916-1986: Independence, Partition and Neutrality*, Irish Books and Media, St. Paul MN, 1987
- E. Curtis, R. B. McDowell, *Irish Historical Documents: 1172 – 1922*, Mathuen&Co Ltd, Londra, 1943
- G. Di Febo, R. Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005
- D. Dimpleby, D. Reynolds, *An Ocean Apart: the Relationship between Britain and America in the Twentieth Century*, Random House, New York, 1988
- A.P. Dobson, *Anglo-American Relations in the Twentieth Century: of Friendship, Conflict and the Rise and Decline of*

- Superpowers*, Rutledge, New York, 1995
- P.J. Drudy, *The Irish in America: emigration, assimilation and impact*, Cambridge University Press, Londra, 1985
- C. Falconi, *I papi del XX secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967
- B. Farrell, *De Valera's Constitution and ours*, Gill and MacMillan, Dublino, 1988
- E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Roma, 2007
- G. Galbiati, *Papa Pio XI*, Milano, 1939
- C.D. Greaves, *Liam Mellows and the Irish Revolution*, Lawrence & Wishart, Londra, 1971
- M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello (a cura di), *Storia della Chiesa. I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, Vol. XXII, Edizioni San Paolo, Milano, 1996
- E. Guerriero e A. Zambarbieri (a cura di), *Storia della Chiesa. La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, Vol. XII, Edizioni San Paolo, Milano, 1995
- G. Guida, *Pio XI*, Milano, Lucchi, 1938
- J. Hagan, *Home Rule: l'Autonomia Irlandese*, Roma, 1913
- G. Hermet, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1997
- A. Jackson, *Ireland 1798 - 1998. War, Peace and Beyond*, Blackwell Publishing, Oxford, 1999
- D. Harkness, *The restless dominion: the Irish Free State and the British Commonwealth of Nation 1921-31*, MacMillan, Londra, 1969
- A. Jemolo, *Church and State in Italy 1859-1950*, Basil Blackwell, Oxford, 1960
- P. Keatinge, *A Place among the Nations. Issues of Irish foreign policy*, Institute of Public Administration, Dublino, 1978

- D. Keogh, *The Vatican, the Bishops and Irish politics 1919-1939*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986
- D. Keogh, *Ireland and Europe 1919-1948*, Gill & MacMillan, Cork, 1988
- D. Keogh, *Ireland and the Vatican. The Politics and Diplomacy of Church-State Relations 1922-1960*, Cork University Press, Cork, 1995
- D. Keogh, A.J. MacCarthy, *The Making of the Irish Constitution 1937*, Cork University Press, Cork, 2007
- P.C. Kent, *The Pope and the Duce: the international impact of the Lateran Agreements*, MacMillan Press, Londra, 1981
- G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1996
- E. Larkin, *The Making of the Roman Catholic Church in Ireland 1850-1860*, University of North Carolina Press, Dublino, 1980;
- E. Larkin, *The Roman Catholic Church and the Creation of the Modern Irish State 1878-1886*, American Philosophical Society, Dublino, 1975;
- E. Larkin, *The Roman Catholic Church and the Plan of Campaign in Ireland 1886-1888*, Cork University Press, Cork, 1978;
- E. Larkin, *The Roman Catholic Church in Ireland and the Fall of Parnell 1888-1891*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1979
- S. Lee, *Dr. Paschal Robinson. Nuncio to Ireland*, Assisi Press, Dublino, 1948
- P. Lenihan, *Confederate Catholics at War 1641-1649*, Cork University Press, Cork, 2001
- F. Litton (a cura di), *The Constitution of Ireland 1937-1987*, Institute of Public Administration, Dublino, 1988
- F.P. Longford, T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, Hutchinson, Londra, 1970
- M. Manning, *The Blueshirts*, Gill and MacMillan, Dublino, 1970

- J. Manzanares, *Las conferencias episcopales en tiempos dei Pio XI. Un Capítulo inédito y decisivo de su historia*, in «Revista espanola de derecho canónico», n. 36, 1980, pp. 5-56
- J. Meenan, *The Irish Economy since 1922*, Liverpool University Press, Liverpool, 1970
- A. Melloni, *Il Conclave. Storia dell'elezione del Papa*, Il Mulino, Bologna, 2001
- G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano, 2000
- T.B. Morgan, *A Reporter at the Papal Court. A Narrative of the Reign of Pope Pius XI*, New York – Toronto, 1937
- R. Morozzo della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Il Mulino, Bologna, 1992
- P. Murray, *Oracles of God. The Roman Catholic Church and Irish Politics, 1922-37*, University College Dublin Press, Dublino, 2000
- H.G. Nicholas, *The United States and Britain*, Chicago University Press, Chicago, 1975
- J. Nye Jr., *Soft Power: the Means to succeed in World Politics*, Public Affairs, New York, 2004
- A. Novelli, *Achille Ratti*, Milano, 1922
- F. Ó Muircheathigh (a cura di), *Ireland in the coming times: essays to celebrate T.K. Whitaker's 80 years*, Institute of Public Administration, Dublino, 1997
- T.P. O'Neill, *Eamon De Valera*, Hutchinson, Londra, 1970
- T. Ó hAnnracháin, *Reformation and the Wars of the Three Kingdoms in Ireland: The Mission of Rinuccini, 1645-49*, Oxford University Press, Oxford, 2001
- M. O'Siochru, *Confederate Ireland 1642-49*, Four Courts Press, Dublino, 1999
- S. Pagano, M. Chappin e G. Coco (a cura di), *I «fogli di udienza»*

- del Cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato*, vol. 1 (1930), Collectanea Archivi Vaticani, Archivio Segreto Vaticano, 2010
- J.F. Pollard, *The Unknown Pope: Benedict XV (1914-1922), and the Pursuit of Peace*, Geoffrey Chapman, Londra-New York, 1999
- J.F. Pollard, *The Vatican and Italian Fascism: A Study in Conflict*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985
- A. Randall, *Vatican Assignment*, Heinemann, Londra, 1927
- E. Raum, *Irish immigrants in America*, Capstone Press, Minneapolis, 2007
- B. Reynolds, *William T. Cosgrave and the foundation of the Irish Free State, 1922-25*, Kilkenny People Printing, Kilkenny, 1998
- A. Rhodes, *The Vatican in the age of the Dictators (1922-1945)*, Holt Rinehart and Winston, New York-Chicago-San Francisco, 1974
- L. Rossi (a cura di), *Transizioni. Forme di potere in età contemporanea*, Rubbettino, Salerno, 2013
- L. Salvatorelli, *Pio XI e la sua eredità pontificale*, Torino, 1939
- D.F. Schmitz, R.D. Challener (a cura di), *Appeasement in Europe. A Reassessment of U.S. Policies*, Greenwood Press, Wesport CT, 1990
- P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e Interpretazioni*, Laterza, Bari, 1967
- C. Semeraro (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studio del 26-28 febbraio 2009, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010
- G. Spadolini, *Il Cardinale Gasparri e la questione romana. Con brani delle Memorie inedite*, Le Monnier, Firenze, 1972
- H. Stelhe, *Eastern Politics of the Vatican 1917-1979*, Ohio University Press, Ohio-Londra, 1981

- S.A. Stehlin, *Weimar and the Vatican 1919-1933: German-Vatican Diplomatic Relations in the Interwar Years*, Princeton University Press, New York, 1983
- A.J.P. Taylor, *Storia dell'Inghilterra contemporanea*, Laterza, Bari, 1968
- U. Togani, *Pio XI. La vita e le opere*, Milano, 1937
- D.C. Watt, *Succeeding John Bull: A Study of the Anglo-American Relationship and World Politics in the Context of British and American Foreign-Policy-Making in the Twentieth Century*, Cambridge University press, New York, 1984
- N. Whelan, *Fianna Fáil: a biography of the party*, Gill and MacMillan, Dublino, 2011
- J.H. Whyte, *Church and State in Modern Ireland 1923-1979*, Gill and MacMillan, Dublino, 1980
- T.D. Williams (a cura di), *The Irish Struggle 1916-1926*, Rutledge, Londra, 1966
- Esposizione documentata della questione maltese (febbraio 1929-giugno 1930)*, Editrice Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1930
- La recente insurrezione in Irlanda* (senza autore), Roma, 1916

Articoli su riviste scientifiche

- P.M. Canning, *The impact of Eamon De Valera: domestic causes of the Anglo-Irish Economic War*, in «Albion: a Quarterly Journal concerned with British Studies», Vol. 15, N. 3, autunno 1983, pp. 179-205
- F. Casini, *Lord Robert Vansittart: una voce contro l'appeasement*, in «Storia e Futuro», N. 32, giugno 2013
- S. Gaselee, *British diplomatic relations with the Holy See*, in «The Dublin Review», N. 408, gennaio 1939, pp. 1-19
- D. Harkness, *Patrick McGilligan: Man of Commonwealth*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», Vol. VIII, N. 1, ottobre 1979

- J. Hennings, *The Semiotics of Diplomatic Dialogue: Pomp and Circumstance in Tsar Peter I's Visit to Vienna in 1698*, in «The International Historical Review», N. 30, 2008, pp. 514-544
- D. Keogh, *The secret Agreement: Anglo-Vatican relations in the Twentieth century*, in «Irish Studies in International Affairs», Vol. 1, N. 3, 1982, pp. 82-103
- D. Keogh, *Profile of Joseph Walshe, Secretary, Department of Foreign Affairs, 1922-1946*, in «Irish Studies in International Affairs», Vol. 3, N. 2, 1990, pp. 60-80
- D. Keogh, *The Jesuits and the 1937 Constitution*, in «Studies», N. 78, a. 1989, pp. 309-347
- M. P. McCabe, *Vatican involvement in the Irish civil war: Monsignor Salvatore Luzio's Apostolic Delegation, March-May 1923*, in «The Journal of Ecclesiastical History», Vol. 62, N. 1, gennaio 2011
- J. Nye Jr., *The Velvet Hegemon*, in «Foreign Policy», N. 136, maggio-giugno 2003, pp. 74-76
- K. O'Rourke, *Burn everything British but their coal: the Anglo-Irish economic war of the 1930s*, in «The Journal of Economic History», Vol. 51, N. 2, giugno 1991, pp. 357-366
- W. Parsons, *The Pope and the Depression*, in «The Catholic Mind», XXX, 22 giugno 1932
- N. Pease, *Poland and the Holy See, 1928-1939*, in «Slavic Review», Vol. 50, N. 3, Autunno 1991
- A. Randall, *British diplomatic representation to the Holy See*, in «Blackfriars», N. 37, settembre 1956, pp. 356-363
- A. Randall, *British diplomacy and the Holy See 1555-1925*, in «The Dublin Review», N. 479, 1959, pp. 291-330

